

# Le Elezioni Comunali 2013

a cura di Aldo Paparo e Matteo Cataldi



## CISE

---

Il CISE (Centro Italiano Studi Elettorali), diretto dal Prof. Roberto D'Alimonte, è un centro di ricerca interuniversitario costituito tra la LUISS Guido Carli e l'Università di Firenze. La sua attività è costituita dallo studio delle elezioni e delle istituzioni ad esse collegate. Il Cise quindi conduce un ampio insieme di ricerche e analisi con diversi punti di vista sul processo elettorale: dai modelli individuali di comportamento di voto, indagati tramite una serie periodica di indagini campionarie, alla tradizionale analisi del voto basata su dati aggregati, alle analisi dei flussi elettorali, alla ricostruzione delle dinamiche geografiche e territoriali del voto, fino all'attività di ricerca sui sistemi elettorali e su tutta la legislazione attinente alla materia elettorale, nucleo storico dell'attività del gruppo di ricerca che ha dato origine al Cise. Parte fondamentale dell'attività del Cise si svolge in partnership con altri studiosi ed enti di ricerca nazionali e internazionali.

L'attività del centro, sistematicamente documentata sul sito Web <http://cise.luiss.it/>, è sostenuta da Eni.

Le indagini campionarie CISE – Economia sono svolte con il contributo de Il Sole 24 Ore.

## Dossier CISE

---

I Dossier CISE raccolgono – su base tematica – le analisi che il Cise produce e pubblica, spesso poche ore dopo i risultati elettorali o il completamento di indagini campionarie, sul proprio sito Web ([cise.luiss.it](http://cise.luiss.it)). Attraverso lo strumento del Dossier CISE, queste analisi – fissate in forma di libro elettronico – vengono proiettate in una prospettiva intermedia tra i tempi rapidi dell'analisi a caldo e i tempi lunghi dell'analisi scientifica più rigorosa e approfondita. I Dossier CISE sono pensati quindi come una fonte di dati e di prime interpretazioni per i cittadini interessati alla politica; come uno strumento di consultazione per la stampa e la politica; come una prima base di lavoro per la comunità scientifica, in grado di segnalare e suggerire spunti e ipotesi da approfondire. I Dossier CISE sono disponibili gratuitamente in formato Pdf e e-book sul sito Web del Cise, dove possono anche essere ordinati in copia rilegata a prezzo di costo.

# Le Elezioni Comunali 2013

a cura di Aldo Paparo e Matteo Cataldi

**cise**  
Centro Italiano Studi Elettorali

Collana diretta da Lorenzo De Sio

ISBN (print): 978-88-98012-11-4

ISBN (online): 978-88-98012-12-1

Immagine di copertina: © Mike\_kiev | Dreamstime.com

(cc) 2014 CISE - Centro Italiano Studi Elettorali, Roma. Quest'opera è stata rilasciata con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0 Unported. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/> o spedisci una lettera a Creative Commons, 171 Second Street, Suite 300, San Francisco, California, 94105, USA.

È possibile scaricare o richiedere una copia di questo volume sul sito Web del CISE: <http://cise.luiss.it/>

# Sommario

---

» Introduzione .....	9
<i>Aldo Paparo e Matteo Cataldi</i>	

## **Prima del voto** .....

» La situazione di partenza nei capoluoghi di provincia .....	13
<i>Vincenzo Emanuele</i>	

» I comuni superiori non capoluogo al voto .....	17
<i>Aldo Paparo</i>	

» L'offerta politica nei capoluoghi del Nord .....	21
<i>Federico De Lucia</i>	

» L'offerta politica nei capoluoghi della Zona Rossa .....	23
<i>Federico De Lucia</i>	

» L'offerta politica nei capoluoghi del Sud .....	25
<i>Federico De Lucia</i>	

» Il riepilogo dell'offerta (frammentata) nei comuni capoluogo. ....	29
<i>Nicola Maggini</i>	

» Il quadro delle alleanze nei comuni capoluogo. ....	31
<i>Matteo Cataldi</i>	

## **I risultati del primo turno** .....

» L'affluenza cala a picco ma il confronto con il 2008 è fuorviante .....	35
<i>Vincenzo Emanuele</i>	

» Il voto a coalizioni e partiti nei comuni capoluogo. ....	39
<i>Federico De Lucia</i>	

» L'Italia delle comunali è ancora bipolare .....	43
<i>Vincenzo Emanuele</i>	

» Vittorie al primo turno e quadro dei ballottaggi. ....	47
<i>Aldo Paparo</i>	
» I flussi al Nord Est: elettori a 5 stelle fra astensione e leghismo di ritorno . . . . .	51
<i>Matteo Cataldi e Federico De Lucia</i>	
» L'analisi dei flussi elettorali a Roma . . . . .	55
<i>Aldo Paparo e Matteo Cataldi</i>	
» La performance dei sindaci incumbent nei capoluoghi di provincia. . . . .	61
<i>Aldo Paparo</i>	
» Il rendimento del M5s nei comuni superiori . . . . .	63
<i>Nicola Maggini</i>	
» Il rendimento del Pd e del Pdl nei comuni superiori . . . . .	67
<i>Nicola Maggini</i>	
» Fra rimonte impossibili e sfide all'ultimo voto: la competizione nei 66 comuni al ballottaggio. . . . .	73
<i>Vincenzo Emanuele</i>	
» Verso i ballottaggi: il quadro del primo turno nei capoluoghi di provincia. . . . .	77
<i>Aldo Paparo</i>	
» Comunali in Sicilia, il M5s scompare ma il Pd non può esultare . . . . .	81
<i>Vincenzo Emanuele</i>	
<b>I risultati del secondo turno e il bilancio delle comunali 2013 . . . . .</b>	<b>85</b>
» Al secondo turno l'affluenza cala ancora, ma rimane sui livelli delle comunali 2012. . . . .	87
<i>Vincenzo Emanuele</i>	
» Ballottaggi: il colore politico delle nuove amministrazioni . . . . .	91
<i>Aldo Paparo</i>	
» Focus sugli 11 ballottaggi nei comuni capoluogo. . . . .	93
<i>Nicola Maggini</i>	
» Il bilancio complessivo delle vittorie nei 92 comuni superiori . . . . .	97
<i>Aldo Paparo</i>	
» Il M5s ai ballottaggi, 2012 e 2013 a confronto . . . . .	101
<i>Federico De Lucia</i>	
» Comunali 2013: i flussi elettorali a Treviso tra primo e secondo turno. . . . .	105
<i>Matteo Cataldi</i>	

## Sommario

» Doppia preferenza: raddoppiano le donne nei consigli comunali . . . . .	107
<i>Federico De Lucia e Giuseppe Martelli</i>	
» Sistema atomizzato e rimonte imprevedibili: i ballottaggi in Sicilia . . . . .	109
<i>Vincenzo Emanuele</i>	
» Conclusioni. . . . .	113
<i>Aldo Paparo e Matteo Cataldi</i>	
<b>Appendice: L'offerta elettorale nei capoluoghi al voto . . . . .</b>	<b>115</b>
» Notizie sugli autori . . . . .	123





# Introduzione<sup>1</sup>

---

Aldo Paparo e Matteo Cataldi

Tre mesi dopo le elezioni politiche del febbraio 2013, quasi dieci milioni di italiani sono stati nuovamente interessati da elezioni, stavolta per il rinnovo degli organi elettivi del proprio comune. Ciò è avvenuto il 26 e 27 maggio - in tutte le regioni ad esclusione della Sicilia - per 564 comuni, 92 delle quali superiori ai 15.000 abitanti. Con due settimane di ritardo lo hanno fatto anche 142 comuni dell'isola. In questo volume presentiamo diversi contributi che analizzano i risultati registrati in queste consultazioni, concentrandosi in particolare sui comuni superiori.

I mesi intercorsi fra politiche e comunali sono stati particolarmente turbolenti per la politica italiana. Innanzitutto il risultato stesso delle elezioni politiche è stato dirimente. Centrodestra e centrosinistra hanno sostanzialmente pareggiato, per la seconda volta su tre prove elettorali col *Porcellum*. Ma insieme valgono meno del 60% dei voti degli italiani, contro il 99% abbondante di appena sette anni prima. Ciò è dovuto all'esplosione dei terzi poli: il risultato del M5s è stato senza precedenti, ma anche quello della coalizione guidata da Monti merita di essere sottolineato. Infatti, con oltre il 10% dei voti, si tratta comunque della terza forza con più voti dopo il 1994 - naturalmente escludendo il M5s nel 2013. Una simile volatilità connota chiaramente il nostro sistema partitico come in evoluzione, rendendo meno salde le fedeltà costituite in altri tempi<sup>2</sup>.

Per via del sistema elettorale, è stato immediatamente chiaro che la formazione di un esecutivo che potesse avere la fiducia al Senato non sarebbe stata semplice. Dopo quasi un mese dalle elezioni trascorso in estenuanti consultazioni, la coalizione vincitrice alla Camera, il centrosinistra, otteneva dal Presidente della Repubblica un mandato esplorativo per il proprio leader designato, Bersani. Questi non riusciva però a raccogliere sufficiente sostegno parlamentare da poter formare un governo ed era costretto a rimettere il mandato. Il fallimento del tentativo Bersani apriva una fase particolarmente convulsa, anche vista la scadenza del mandato di Napolitano. Pur potendo contare su numeri molto vicini alla maggioranza sufficiente ad eleggere autonomamente un proprio candidato dopo le prime due votazioni, il centrosinistra faceva segnare una profonda spaccatura al suo interno, fallendo nell'elezione prima di Franco Marini (insieme al centrodestra), e poi di Romano Prodi (con le sue sole forze). A quel punto la crisi del sistema partitico toccava il proprio culmine e i partiti non trovavano altra strada che affidarsi nuovamente al Presidente uscente. Una volta rieletto, Napolitano riusciva a battezzare la nascita di un governo sostenuto da una grande coalizione di cui facevano parte Pd, Pdl e Scelta Civica, presieduto da Enrico Letta.

In questo quadro si arriva alle elezioni comunali, particolarmente interessanti dunque per verificare non solo i rapporti di forza fra le coalizioni nei diversi contesti locali in confronto con le precedenti elezioni comunali, ma anche per osservare come gli elettori abbiano reagito di fronte ad una fase fra le più turbolente della storia repubblicana. Certamente l'attenzione dedicata a questa tornata sia dal sistema dei media che da quello dei partiti è stata assai inferiore a quella delle ultime tornate amministrative. D'altronde, se nel 2011 e 2012 esse

---

<sup>1</sup> Questo testo è inedito: è stato scritto per questo volume e dunque non è stato pubblicato sul sito del Cise.

<sup>2</sup> Per un approfondito resoconto delle elezioni politiche del febbraio 2013 si veda De Sio, Cataldi e De Lucia (a cura di) [2013].

rappresentavano le ultime occasioni per misurare lo stato di salute di partiti e coalizioni prima delle politiche, nel 2013 l'interesse era tutto per il nuovo governo e le sue prime decisioni.

Come vedremo, tuttavia, si tratta di una tornata estremamente importante. Che, nei risultati, finirà per confermare la turbolenza e la volatilità degli orientamenti elettorali in questa stagione di cambiamenti. E dunque rappresenta una tappa importante, in linea con le altre tappe del monitoraggio dei risultati elettorali (e dell'opinione pubblica) effettuato regolarmente attraverso i Dossier CISE.

Ecco che quindi verranno presentate analisi relative alle diverse conformazioni dell'offerta elettorale nei diversi comuni; ai risultati conseguiti dalle varie formazioni politiche, così come al colore politico dei nuovi sindaci. In particolare poi, la presenza di un sistema elettorale con il doppio turno ha consentito di indagare la struttura del sistema partitico italiano nei diversi contesti locali: ovvero se centrodestra e centrosinistra siano ancora i due attori fondamentali o se invece il M5s e magari anche il terzo polo di centro siano oramai ugualmente competitivi.

Il volume raccoglie i contributi comparsi sul sito del Cise, arricchiti da alcuni riferimenti bibliografici, presentandoli nell'ordine cronologico della loro pubblicazione. Per maggiore chiarezza espositiva lo abbiamo articolato in tre parti, per area tematica. Nella prima parte sono inseriti gli articoli pubblicati prima delle elezioni. Questi sono relativi, in particolare, all'offerta elettorale presente nei diversi casi e ai formati coalizionali più frequenti; così come al colore politico delle amministrazioni uscenti e al contesto in cui erano state elette. La seconda parte presenta le analisi sui risultati al primo turno di coalizioni, partiti e sindaci uscenti. Infine la terza parte è costituita da contributi inerenti le analisi sui ballottaggi e il bilancio della tornata elettorale nel suo complesso. Nelle conclusioni tracciamo infine un bilancio orientativo di queste elezioni.

## Riferimenti bibliografici

L. De Sio, M. Cataldi e F. De Lucia (a cura di),  
*Le Elezioni Politiche 2013*, Dossier CISE (4),  
Roma, Centro Italiano Studi Elettorali.

cise  
Centro Italiano Studi Elettorali

Prima del voto



# La situazione di partenza nei capoluoghi di provincia

---

Vincenzo Emanuele

17 maggio 2013

Il 26 e 27 maggio prossimi oltre 6 milioni di elettori italiani saranno chiamati alle urne per il rinnovo delle amministrazioni di 564 comuni di cui 92 superiori ai 15.000 abitanti, dei quali fanno parte 16 capoluoghi di provincia. Successivamente, il 9 e 10 giugno 2013, in concomitanza con il turno di ballottaggi, andranno al voto anche 142 comuni siciliani (fra i quali vi sono 4 capoluoghi e altri 20 comuni superiori ai 15.000 abitanti).

Nonostante la scarsa attenzione che i media stanno dedicando alla consultazione, si tratta di un test molto importante in chiave nazionale. E' infatti la prima tornata elettorale successiva alle politiche del 24 e 25 febbraio e costituisce quindi la prima occasione per valutare lo stato di forma dei partiti ed in particolare delle tre forze politiche principali del nostro sistema partitico "tripolare". Il Pdl continuerà la risalita che attualmente gli viene attribuita dai sondaggisti o pagherà le vicissitudini giudiziarie del Presidente Berlusconi? Quale sarà la reazione dell'elettorato del Pd dopo i drammatici eventi di questi ultimi tre mesi che hanno portato alle dimissioni di Bersani e all'elezione di Epifani a segretario "traghettatore" in attesa del nuovo Congresso in autunno? Il Movimento 5 Stelle avrà una nuova avanzata elettorale dopo il boom delle politiche o pagherà elettoralmente per la propria intransigenza e l'assoluta indisponibilità ad ogni ipotesi di coalizione? La formazione del governo Letta e la grande coalizione tra Pd e Pdl avranno un impatto sul voto? Questi sono i principali motivi di interesse in chiave nazionale di queste elezioni nei comuni, che però naturalmente verranno influenzate in primo luogo dallo specifico contesto locale e dalle rispettive dinamiche di competizione dei singoli comuni al voto.

Il 26 e 27 maggio, come detto, si voterà in 16 comuni capoluogo, un numero inferiore a quello

della tornata 2011<sup>1</sup> (allora furono 30) e del 2012<sup>2</sup> (26) ma impreziosito dalla presenza del comune di Roma. Prima di approfondire, nei successivi articoli, l'offerta elettorale (liste e candidati) dei diversi comuni, vediamo qual è la situazione di partenza, in termini di colore politico del sindaco e della giunta uscente, nelle 16 città al voto.

Innanzitutto c'è da notare il fatto che nella metà esatta dei capoluoghi al voto (8 su 16) il rinnovo del Consiglio comunale non avviene alla naturale scadenza della legislatura. E' molto importante analizzare correttamente questo dato iniziale, poiché da esso discende il suo inquadramento all'interno del ciclo politico nazionale. Così, mentre 8 comuni rivotano dopo 5 anni, 3 (Imperia, Ancona e Avellino) rinnovano l'amministrazione eletta nel 2009, Lodi rivota dopo 3 anni, Siena, Barletta e Iglesias dopo 2 e infine Isernia torna alle urne dopo solo un anno di legislatura. In particolare si nota la tendenza dei comuni del Sud a ritornare di fronte al corpo elettorale in anticipo rispetto alla scadenza naturale: ben 6 comuni meridionali su 8 tornano al voto prima dei 5 anni teoricamente previsti. L'eccezione è rappresentata dai due comuni laziali, Roma e Viterbo. Notiamo inoltre che il ciclo politico nazionale sembra giocare un suo ruolo: quanto più l'anno delle precedenti comunali è ravvicinato, quanto più tende a prevalere il centro-sinistra. Fra le 8 amministrazioni che rinnovano a scadenza naturale la situazione di partenza è di 4

---

<sup>1</sup> Per un'analisi delle elezioni comunali 2011 si veda De Lucia e Maggini [2012].

<sup>2</sup> Per un'analisi delle elezioni comunali 2012 si veda il Dossier CISE 1 a cura di Lorenzo De Sio e Aldo Paparo.

sindaci di centrodestra (3 del Pdl e 1 della Lega), 3 del centrosinistra (tutti del Pd) e uno che governa una giunta di sinistra radicale (il sindaco Pucci di Massa, appartenente a Rifondazione comunista). Le elezioni del 2008, avvenute sull'onda del successo di Berlusconi alle politiche di aprile, rappresentano certamente l'ondata più favorevole al centrodestra rispetto a quelle degli anni successivi, caratterizzati dalla progressiva crescita dei consensi per l'opposizione di centrosinistra e dall'emergere di crescenti problemi nella coalizione di governo (primo fra tutti la rottura con Fini e l'uscita di Fli dalla coalizione nell'autunno 2010). In effetti, se guardiamo gli 8 comuni nei quali l'elezione precedente è avvenuta dal 2009 al 2012, l'equilibrio tra centrodestra e centrosinistra osservato nel 2008 scompare: in questo gruppo il centrosinistra controlla 6 amministrazioni (tutte con un sindaco del Pd), il centrodestra solo 2 (un sindaco del Pdl e uno dell'Udc).

Scendendo al livello delle singole Zone geopolitiche, notiamo che al Nord come al Sud vi è un perfetto equilibrio per quanto concerne le coalizioni uscenti (in entrambe le aree il risultato di partenza è 3 a 3). Nelle 6 città settentrionali il centrodestra dovrà difendere Brescia, Imperia e la

roccaforte leghista di Treviso, tutte città vinte al I turno alle ultime elezioni. Il Pd dovrà invece provare a riconfermarsi a Lodi, Vicenza e Sondrio. La sfida appare particolarmente ardua in quest'ultima città, capoluogo dell'unica provincia in cui la Lega ha conquistato la maggioranza relativa dei consensi alle ultime politiche.

La Zona rossa si conferma appannaggio del centrosinistra. Delle 4 città al voto, 3 sono controllate dal Pd (Pisa, Siena e Ancona), mentre a Massa governa addirittura una giunta di sinistra radicale. Qui la sfida più interessante riguarda il comune di Siena, città investita dalla crisi del Monte dei Paschi che ha portato alle dimissioni del sindaco Ceccuzzi. Riusciranno i democratici a mantenere il potere nella roccaforte rossa senese o si verificherà l'alternanza per la prima volta dopo oltre 60 anni?

La partita più importante di questa tornata di elezioni amministrative si giocherà a Roma, con l'uscente Alemanno, vittorioso 5 anni fa dopo 15 anni di dominio del centrosinistra (con le giunte Rutelli e Veltroni) che cercherà di ottenere la riconferma battendo la concorrenza agguerrita di Pd e Movimento 5 Stelle, in una sfida che si concluderà quasi certamente al ballottaggio del 9 e 10 giugno. Negli altri 5 comuni meridionali al voto il Pd è

Tab. I – Il quadro dei 16 comuni capoluogo di provincia al voto nel 2013.

Zona	Comune	Sindaco Uscente	Anno precedenti comunali	Partito Sindaco	Coalizione	Partiti a sostegno	Turno
Nord	<b>Imperia</b>	Paolo Strescino	2009	Pdl	CD	Pdl-Ln	I
	<b>Sondrio</b>	Alcide Molteni	2008	Pd	CS	Pd-Psi-Sinistre	II
	<b>Brescia</b>	Adriano Paroli	2008	Pdl	CD	Pdl-Ln-Udc	I
	<b>Lodi</b>	Lorenzo Guerini	2010	Pd	CS	Pd-Idv-Prc	I
	<b>Vicenza</b>	Achille Variati	2008	Pd	CS	Pd-civiche	II
	<b>Treviso</b>	Gian Paolo Gobbo	2008	Ln	CD	Pdl-Ln	I
Zona rossa	<b>Massa</b>	Roberto Pucci	2008	Prc	Sinistra	Sinistra arcobaleno	II
	<b>Pisa</b>	Marco Filippeschi	2008	Pd	CS	Pd-Idv-Psi	II
	<b>Siena</b>	Franco Ceccuzzi	2011	Pd	CS	Pd-Idv-Sinistre	I
	<b>Ancona</b>	Fiorello Gramillano	2009	Pd	CS	Pd-Idv-Sinistre	II
Sud	<b>Viterbo</b>	Giulio Marini	2008	Pdl	CD	Pdl-civiche	II
	<b>Roma</b>	Gianni Alemanno	2008	Pdl	CD	Pdl	II
	<b>Isernia</b>	Ugo De Vivo	2012	Pd	CS	Pd-Idv-Sel	I
	<b>Avellino</b>	Giuseppe Galasso	2009	Pd	CS	Pd-Idv	II
	<b>Barletta</b>	Nicola Maffei	2011	Pd	CS	Pd-Idv-Sinistre	I
	<b>Iglesias</b>	Luigi Perseu	2011	Udc	CD	Pdl-Udc-Psdaz	II

al governo ad Isernia, Avellino e Barletta, il Pdl a Viterbo e l'Udc (in una coalizione a cui afferiscono anche Pdl e gli autonomisti del Partito sardo d'Azione) nel comune di Iglesias.

Infine c'è da fare un'ultima considerazione osservando l'ultima colonna della Tabella 1, concernente il turno di elezione del sindaco nelle ultime comunali: in 7 casi si trattò di un'elezione decisa al I turno, in ben 9 fu necessario il ballottaggio per assegnare il vincitore. Ebbene, senza bisogno di spingerci a fare previsioni sul risultato delle amministrative, non sembra difficile ipotizzare che, a causa della destrutturazione del sistema partitico emerso dalle politiche del 24 e 25 febbraio e della configurazione sostanzialmente tripolare del nuovo sistema<sup>3</sup> (con Pd, Pdl e M5s che configurano 3 poli attorno al 25% dei voti), si verificherà un aumento del numero dei ballottaggi in tutto il paese.

## Riferimenti bibliografici

- Baldini, G. e Legnante, G. [2000], *Città al voto. I sindaci e le elezioni comunali*, Bologna, Il Mulino.
- Caciagli, M. e Di Virgilio, A. [2005], *Eleggere il sindaco. La nuova democrazia locale in Italia e in Europa*, Torino, Utet.
- Chiaromonte, A. e Emanuele, V. [2013], *Volatile e tripolare: il nuovo sistema partitico italiano*, L. De Sio, M. Cataldi e F. De Lucia (a cura di), *Le Elezioni Politiche 2013*, Dossier CISE (4), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 95-100.
- De Lucia, F. e Maggini, N. [2012], *Le elezioni comunali del maggio 2011 nei comuni italiani con oltre 15.000 abitanti: il voto per blocchi e per partiti*, in «Quaderni dell'osservatorio elettorale», n. 68, pp. 31-65.
- De Sio, L. e Paparo, A. (a cura di) [2012], *Le Elezioni Comunali 2012*, Dossier CISE (1), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali.

---

<sup>3</sup> Sul punto si veda Chiaromonte ed Emanuele [2013, 95-100].





# I comuni superiori non capoluogo al voto

**Aldo Paparo**

18 maggio 2013

Ad appena tre mesi dalle elezioni politiche, i prossimi 25 e 26 maggio si terrà il primo turno delle elezioni comunali in molte città italiane. Abbiamo già dettagliatamente presentato la situazione dei 16 comuni capoluogo chiamati alle urne<sup>1</sup>. Qui mostriamo invece un quadro sintetico dei comuni con almeno 15.000 abitanti ma che non sono capoluogo di provincia. Come riportato nella tabella 1, si tratta 76 unità che amministrano un totale di quasi due milioni e mezzo di cittadini. Il 60% di questi si trova al Sud, meno di un terzo nelle regioni settentrionali, mentre poco più del 10% sono i comuni superiori al voto della zona rossa.

Dodici mesi fa, i comuni superiori non capoluogo erano quasi il doppio (131). Gli italiani interessati erano invece circa 3,6 milioni, il 50% in più di quest'anno<sup>2</sup>. Dunque il comune superiore non capoluogo medio è più popoloso quest'anno: circa

32.000 abitanti contro i 28.000 dell'anno scorso.

Guardando alla classe demografica, 39 comuni superiori hanno meno di venticinquemila abitanti, 23 sono compresi fra i venticinque e i cinquantamila, 14 superano i cinquantamila e nessuno i centomila. Come popolazione totale i tre gruppi risultano piuttosto omogenei, sono invece assai sbilanciati geograficamente. Infatti dei 14 comuni della categoria più popolosa ben 11 sono meridionali, mentre del nord c'è solo Cinisello Balsamo.

In termini di abitanti, la maggiore concentrazione al Sud dei comuni più grandi comporta una ulteriore sovrarappresentazione di tale area del paese: vi risiedono due abitanti su tre. Il 22% invece vive al nord, la zona rossa mantiene il suo decimo abbondante del totale.

La tabella 2 mostra il colore politico dell'amministrazione uscente, anche qui distinguendo per zone geografiche. Tralasciando l'aspetto relativo alle diverse configurazioni locali delle coalizioni, il Pdl aveva conquistato il 58% dei comuni. Se a questi si sommano i comuni vinti dalla Lega da sola, il totale della coalizione di Berlusconi supera

<sup>1</sup> Vedi Emanuele in questo volume.

<sup>2</sup> Cfr. Paparo [2012].

Tab. 1 – I comuni non capoluogo di provincia con almeno 15000 abitanti al voto nel 2013, per zona geografica e classe di ampiezza demografica di appartenenza.

		Nord	Zona Rossa	Sud	Italia
15000-25000	N	17	3	19	39
	Abitanti	341.532	55.375	358.886	755.793
25001-50000	N	4	3	16	23
	Abitanti	132.275	94.963	591.164	818.402
50001-100.000	N	1	2	11	14
	Abitanti	71.128	129.749	651.129	852.006
Totale	N	22	8	46	76
	Abitanti	544.935	280.087	1.601.179	2.426.201

il 60%. Il centrosinistra targato Pd esprime invece il sindaco uscente in un terzo dei comuni al voto.

Tab. 2 – I comuni non capoluogo di provincia con almeno 15000 abitanti al voto nel 2013, per zona geografica e coalizione vincente delle precedenti elezioni comunali.

	Nord	Zona Rossa	Sud	Italia
Pdl e alleati	12	3	29	44
Pd e alleati	8	5	13	26
Udc			3	3
Lega nord	2			2
Liste civiche			1	1
Totale	22	8	46	76

Tutti i sindaci erano espressione di una delle due coalizioni principali, con l'eccezione di Apria, dove aveva vinto un candidato che correva contro sia il Pd che il Pdl. Solo nella zona rossa il centrosinistra aveva conquistato più amministrazioni del centrodestra. Anche nelle regioni settentrionali risulta, seppur leggermente, sovrarappresentato in termini di vittorie (36,4%) rispetto al totale nazionale, ma è nettamente sconfitto dalla coalizione rivale. Al sud, poi, il Pd aveva vinto in appena un quarto dei comuni, e per ciascuno di questi ve ne sono oltre due vinti dal Pdl.

Emerge quindi il quadro di una competizione nettamente bipolare con un forte vantaggio per il centrodestra. Per interpretare tale dato è necessario fare riferimento al momento in cui si sono svolte le precedenti tornate comunali in questi comuni. Come si può osservare nella tabella 3, quasi i due terzi dei comuni aveva svolto le precedenti consultazioni amministrative in concomitanza con le politiche vinte da Berlusconi su Veltroni. Già questo elemento aiuta a comprendere il contesto entro cui sono nate le precedenti giunte comunali. In particolare si consideri che i ballottaggi si svolsero a due settimane dal verdetto delle politiche ed è quindi ragionevole ipotizzare che abbiano potuto subire un effetto trascinarsi dal risultato di queste.

Inoltre dobbiamo considerare come la popolarità del governo Berlusconi, seppur in calo, si sia mantenuta piuttosto alta fino alla primavera 2010. Anche sul piano elettorale il centrodestra si era dimostrato in salute, tanto che le elezioni regionali videro le vittorie di Cota, Zaia e Polverini. Solo a partire dal 2011, il governo cominciò a pagare dazio in termini di risultati alle urne, anche per via della crisi economica<sup>3</sup>. Dunque, il fatto che un ulteriore 25% delle precedenti consultazioni comunali dei nostri 76 casi si collochi fra le primavere del 2009 e del 2010, con solo poco più del 10% occorso invece fra 2011 e 2012 va necessariamente tenuto in considerazione. In totale sono quasi il 90% i sindaci uscenti eletti fra 2008 e 2010, e quindi all'interno di una stagione favorevole al centrodestra. Questo è l'elemento cruciale per interpretare opportunamente la situazione di partenza e quindi poi anche il risultato elettorale che ci apprestiamo ad osservare.

Tab. 3 – I comuni non capoluogo di provincia con almeno 15000 abitanti al voto nel 2013, per zona geografica e anno di svolgimento delle precedenti elezioni comunali.

	Nord	Zona Rossa	Sud	Italia
2008	15	6	27	48
2009	5	1	7	13
2010	2		4	6
2011		1	7	8
2012			1	1
Totale	22	8	46	76

La tabella 3 ci permette anche di valutare il ricorso ad elezioni anticipate e la stabilità degli esecutivi comunali, per questi 76 casi. In totale sono il 63% i comuni che rinnovano i propri organi alla scadenza naturale, con una durata media della legislatura che sfiora i 4 anni e mezzo. Al nord sono oltre i due terzi le legislature complete, nella zona

<sup>3</sup> Sul punto si vedano, Chiamonte e D'Alimonte [2012]

rossa il 75%. Solo al sud si è manifestata una minore stabilità, con oltre quattro comuni su dieci chiamati al voto anticipatamente.

Veniamo infine al ricorso ai ballottaggi. La tabella 4 mostra che esattamente metà dei comuni ha eletto il proprio sindaco al primo turno e metà ha invece avuto bisogno del secondo. Questo singolare risultato si ripete curiosamente in tutte e tre le zone geografiche. Interessante rilevare come anche i sindaci del centrodestra si dividano perfettamente a metà fra quelli eletti al primo turno e quelli eletti invece al ballottaggio (22 in entrambi i casi). Lo stesso avviene anche per il centrosinistra: sono dunque 13 gli eletti in turno unico, contro i 13 dei due.

Tab. 4 – I comuni non capoluogo di provincia con almeno 15000 abitanti al voto nel 2013, per zona geografica e turno di elezione del sindaco nella precedente consultazione.

	Nord	Zona Rossa	Sud	Italia
Primo turno	11	4	23	38
Secondo turno	11	4	23	38
Totale	22	8	46	76

In conclusione notiamo come non vi sia una relazione fra il turno di elezione e la durata dell'esecutivo. Ci si potrebbe attendere che i sindaci eletti al secondo turno, disponendo di un consenso meno largo rispetto ai colleghi vincitori già al primo turno, possano avere maggiori difficoltà a portare a termine la legislatura. In realtà, fra i comuni che votano dopo cinque anni, la maggioranza aveva eletto il sindaco in due turni (26 contro 22). Invece i vincitori al primo turno sono la maggioranza fra quanti non hanno completato la legislatura (16 a 12).

## Riferimenti bibliografici

Chiaromonte A. e R. D'Alimonte [2012], *The Twilight of the Berlusconi Era: Local Elections and National Referendums in Italy, May and June*

2011, South European Society and Politics, Vol. 17, No. 2, June 2012, pp. 261–279.

Emanuele, V. [2014], *La situazione di partenza nei capoluoghi di provincia*, in Paparo, A. e M. Cataldi (a cura di) [2014], *Le elezioni comunali 2013*, Dossier Cise (5), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali

Paparo, A. [2012], *La situazione di partenza nei comuni superiori non capoluogo*, in De Sio L., e A. Paparo (a cura di), *Le elezioni comunali 2012*, Dossier Cise (1), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali.



# L'offerta politica nei capoluoghi del Nord

Federico De Lucia

20 maggio 2013

Alle elezioni comunali dei prossimi 26-27 maggio si recheranno al voto i cittadini di 6 comuni capoluogo del Nord Italia. Si tratta del comune ligure di Imperia, dei tre comuni lombardi di Sondrio, Brescia e Lodi, e dei due comuni veneti di Vicenza e Treviso. Tre di essi giungono a questo appuntamento elettorale con un'amministrazione uscente di centrosinistra (Lodi, Sondrio, Vicenza) e tre di centrodestra (Imperia, Brescia e Treviso). In tre casi (Brescia, Vicenza, Sondrio) si ricandida il sindaco uscente.

Dallo specchietto riepilogativo presentato in tabella 1 vediamo come, in questi 6 comuni capoluogo, il livello della frammentazione della offerta elettorale sia rimasto simile rispetto alla precedente tornata elettorale amministrativa. Il numero medio di candidati sindaco è sceso da 8,2 a 7,2, mentre il numero di liste è solo lievemente aumentato, da 15,5 a 16. Tale trascurabile incremento è dovuto interamente ad una crescita del numero di liste a sostegno dei candidati di centrodestra.

Tab. 1 – Offerta elettorale in 6 comuni capoluogo settentrionali: candidati e liste.

	Precedenti	2013
Candidati	8,2	7,2
Liste	15,5	16
Liste Cs	4,8	4,7
Liste Cd	4	4,8
Liste altri	6,7	6,5

Ad Imperia, il feudo elettorale dell'ex ministro pdiellino Scajola, la giunta uscente di centrodestra è caduta a seguito di dissidi interni, specialmente

al Pdl. Il partito di Berlusconi si presenta infatti diviso a questo appuntamento elettorale: mentre la porzione ufficiale (e scajoliana) del partito ha ricostruito una coalizione di centrodestra omnicomprensiva (dalla Lega Nord ai centristi montiani) a sostegno del candidato Annoni, i sostenitori del sindaco uscente Strescino (Laboratorio per Imperia) hanno deciso di allearsi con il Pd e con le altre liste civiche di centrosinistra, a sostegno del candidato Capacci. Al di fuori di quest'ultimo schieramento corre il candidato della sinistra radicale (SEL e comunisti), mentre, a completare l'affresco, si schierano ai nastri di partenza il candidato del Movimento 5 Stelle e un altro candidato civico.

A Sondrio la coalizione di centrosinistra si presenta compatta a sostegno del sindaco uscente Molteni, mentre il centrodestra si presenta diviso: da una parte il Pdl, che sostiene assieme a due liste civiche il candidato Fiumanò, dall'altra la Lega Nord a sostegno di Grillo Della Berta. Oltre a due minori, è poi presente il candidato sindaco del Movimento 5 Stelle.

A Brescia le due coalizioni maggiori si presentano nella loro configurazione estesa: il sindaco uscente Paroli è sostenuto da tutto il centrodestra (Pdl, LN, Udc, FDI, più altre cinque fra liste civiche o minori), mentre il candidato del centrosinistra Del Bono (lo stesso sfidante del 2008) è sostenuto da Pd, SEL, Verdi e liste civiche. Fuori dai due poli principali, alla candidata del M5s si aggiungono ben altri 6 candidati minori, fra i quali si identificano quello i Rifondazione comunista e quello di Forza Nuova.

Pressappoco lo stesso panorama è quello che rintracciamo a Lodi. Anche qui le due coalizioni maggiori si mostrano coese: il centrosinistra (Pd, SEL, tre civiche) a sostegno di Uggetti e il centro-

destra (Pdl, LN e tre civiche) a sostegno di Cominetti. Anche qui, si presentano inoltre il candidato del M5s e altri quattro candidati minori. Fra essi, un candidato di disturbo per la coalizione di centrodestra, quello di Fratelli d'Italia.

Passando in Veneto, a Vicenza troviamo un assetto coalizionale leggermente diverso. Il sindaco uscente Variati, in quota Pd, è sostenuto da una coalizione che esclude SEL (autonoma), e che al contrario contiene i centristi dell'Udc. A sfidarlo, il centrodestra presenta una candidatura di prestigio, la leghista ex presidente della Provincia, Manuele Dal Lago, sostenuta da Pdl, LN e tre liste civiche. Oltre a quello del M5s, si contano poi altri 7 candidati sindaco, di cui almeno 3 facenti capo all'universo della sinistra più o meno estrema.

Per chiudere, il caso di Treviso è senza dubbio il più interessante, poiché è l'unico nel quale si rintraccia lo scenario quadripolare che abbiamo visto in scena alle recenti elezioni politiche. Nella Marca, infatti, è presente lo schieramento di centro, che propone niente meno che il noto imprenditore del caffè, ed ex esponente di Forza Italia, Massimo Zanetti, sostenuto da montiani e civici. Il centrodestra ripropone lo "sceriffo" Gentilini, sostenuto da Pdl, LN, e due civiche. Il centrosinistra gli contrappone Manildo, proposto da Pd, sinistre e movimenti civici. Il candidato grillino Alessandro Gnocchi e altri due sfidanti minori completano il quadro.

Nel complesso, le coalizioni di centrodestra e centrosinistra mantengono ovunque la propria centralità nel sistema politico e cercano di arricchire la propria offerta elettorale affiancando alle liste di partito liste civiche di ogni tipo e varietà. Non sempre riescono a monopolizzare il proprio spazio politico di pertinenza, lasciando spazio in alcuni casi a candidati minori loro concorrenti d'area (SEL per il centrosinistra a Vicenza e Imperia; la Lega per il centrodestra a Sondrio), ma nel complesso tengono le fila abbastanza serrate. La loro posizione di vantaggio è sfidata ovunque dai candidati del Movimento 5 Stelle, ma anche dalla consueta schiera di altri soggetti civici prettamente locali che caratterizza questo tipo di consultazioni. Il centro invece, con l'eccezione di Treviso, pare sostanzialmente assente dalla competizione nel Nord

del paese: da una parte la formazione prettamente montiana è ben lungi dall'essere presente diffusamente sul territorio, dall'altra l'Udc, evidentemente preoccupato dal pessimo risultato delle politiche che rischia di tenerlo fuori da molti consigli comunali, sceglie la coalizione a cui apparentarsi (o la lista entro cui presentare i propri candidati) basandosi esclusivamente sulle convenienze locali, senza seguire logiche nazionali.

## Riferimenti bibliografici

- Caciagli, M. e Di Virgilio, A. (2005), *Eleggere Il Sindaco: La Nuova Democrazia Locale in Italia e in Europa*. UTET Università.
- Cataldi, M. e Maggini, N. (2012), *L'offerta politica nei capoluoghi del Nord*, in De Sio e Paparo (a cura di), *Le elezioni comunali 2012*, CISE.
- Mannheimer, R., Agosta, A. e Sola, G. (1999), *Votare in Città: riflessioni sulle elezioni amministrative in Italia*, FrancoAngeli.

# L'offerta politica nei capoluoghi della Zona Rossa

Federico De Lucia

20 maggio 2013

Dopo la ricognizione sull'offerta elettorale nei comuni capoluogo del Nord offerta nell'articolo precedente, passiamo adesso alla Zona rossa dove saranno 4 i comuni capoluogo che si recheranno al voto. Si tratta del capoluogo marchigiano Ancona e dei tre capoluoghi toscani Massa, Pisa e Siena. In coerenza con le tradizioni politiche di questa zona del paese, tre di essi giungono a questo appuntamento elettorale con un'amministrazione uscente di centrosinistra (Pisa, Siena, Ancona), mentre uno (Massa) con una amministrazione uscente addirittura di sinistra radicale. Solo a Pisa il sindaco uscente si ripresenta alle elezioni.

Dallo specchio riepilogativo presentato in tabella 1 vediamo come, in questi 4 comuni capoluogo, il livello della frammentazione dell'offerta elettorale sia aumentato rispetto alla precedente tornata elettorale amministrativa. Il numero medio di candidati sindaco è salito da 7,3 a 8,5, mentre il numero di liste è cresciuto da 14,2 a 16,5. L'incremento della frammentazione ha interessato in particolare le liste che si collocano al di fuori delle due coalizioni principali. Queste ultime al contrario vedono il proprio numero medio di liste di sostegno calare (centrodestra) o rimanere costante (centrosinistra).

Tab. 1 – Offerta elettorale in 4 comuni capoluogo della Zona Rossa: candidati e liste.

	Precedenti	2013
Candidati	7,3	8,5
Liste	14,2	16,5
Liste Cs	5	5
Liste Cd	3	2,5
Liste altri	6,2	9

A Massa si è assistito ad una singolare dinamica politica: il sindaco uscente Pucci, che nel 2008 era stato candidato da una parte del centrosinistra e che era stato eletto dopo un ballottaggio contro l'allora uscente del Pd, si è visto togliere l'appoggio politico anche dalla porzione di coalizione che sinora lo aveva sostenuto e ha dovuto dirottare la propria linea sul centro politico. Il candidato che si candida a proseguirne l'attività è l'attuale assessore Gabrielli, sostenuta da tre liste centriste (SC, Udc, API) e da tre liste civiche che fanno riferimento all'area del sindaco uscente. A questo schieramento si oppongono la coalizione di centrosinistra al completo a sostegno del vincitore delle primarie Volpi, una lista unica di centrodestra a sostegno del candidato Caruso, il candidato del M5s e tre candidati minori, di cui due riconducibili all'area dell'estrema destra.

A Pisa il sindaco uscente Filippeschi, che nel 2008, in coerenza con le vicende nazionali, era stato eletto con il solo sostegno del Pd e dell'IDV, ha ritenuto opportuno allargare i confini della propria coalizione sia verso sinistra (incluso SEL) che verso il centro (inserendo nella propria lista civica esponenti montiani e finiani). Tuttavia, questo non ha evitato la presentazione di alcuni candidati di disturbo in entrambe le due porzioni di spazio politico che il centrosinistra pisano ha tentato di colmare: sull'estrema sinistra sono presenti ben due candidati di ispirazione comunista, sul centro è presente il candidato dell'Udc. A Filippeschi si oppongono poi Mugnai, candidato del centrodestra (Pdl, LN, La Destra) e Antoni, la candidata del M5s. Completano il quadro il candidato di Fratelli d'Italia e due candidati civici.

A Siena, dopo l'anno di commissariamento seguito alle dimissioni del sindaco Ceccuzzi, ed in

piena crisi per via delle vicende dal Monte dei Paschi, il Pd locale si è trovato nel bel mezzo della tempesta nazionale. Dopo aver svolto una prima consultazione primaria che aveva visto la vittoria del ricandidato Ceccuzzi, quest'ultimo ha dovuto rinunciare alla corsa dopo che il suo nome è apparso fra gli indagati nell'inchiesta sulla banca senese. Il Pd ha però reagito, organizzando nuove primarie a soli 35 giorni dal voto: la partecipazione popolare è stata addirittura doppia rispetto a soli tre mesi prima, e il successo stavolta è andato a Bruno Valentini, esponente della corrente renziana del partito. Valentini è sostenuto da Pd, SEL, socialisti e una civica (che contiene anche candidati centristi). Gli si oppone, per il centrodestra, Eugenio Neri, sostenuto da una lista civica di ispirazione Pdl, da FDI e da due altre civiche minori. Il M5s ripresenta il proprio candidato di due anni fa, Pinassi, e lo stesso vale per la sinistra radicale, che ripropone Laura Vigni. A chiudere l'insieme degli aspiranti sindaco, quattro candidati minori di ispirazione civica, fra i quali spicca l'ex vicesindaco Marzucchi, che nel 2011 aveva portato, con la sua lista civica, ben il 7% alla coalizione di centrosinistra.

Passando nelle Marche, anche ad Ancona i cittadini tornano alle urne in anticipo, a seguito delle recenti dimissioni del sindaco Gramillano, del Pd. Il centrosinistra ha scelto di ripercorrere la stessa strategia coalizionale utilizzata negli ultimi anni in questa regione: cercare accordi con il centro, anche a costo di perdere per strada la sinistra radicale. Così, la candidata del Pd, Valeria Mancinelli, è sostenuta anche dall'Udc e da Scelta Civica, oltre che dai Verdi e da una lista civica. La sinistra radicale gli oppone un candidato comune, sostenuto sia da SEL che dai comunisti. Anche il centrodestra si presenta diviso: il Pdl sostiene Italo D'Angelo, Fratelli d'Italia Stefano Benvenuti Gostoli. Andrea Quattrini è il candidato sindaco del Movimento 5 Stelle, mentre sono ben 5 gli altri candidati fuori dai poli. Fra essi, da segnalare David Favia, parlamentare uscente ex IDV, e referente marchigiano di Centro Democratico.

Nel complesso si può dire che il contesto politico riscontrato in questi quattro capoluoghi si configura come nettamente più frammentato rispetto a quello settentrionale. Questo è dovuto sia alla

sempre crescente presenza di candidati civici, che alla difficoltà che le coalizioni dimostrano di avere nel serrare i ranghi. Questo avviene ad entrambe le coalizioni principali. La coalizione di centrosinistra, fallisce quasi ovunque in questo tentativo. A Massa non è riuscita a far rientrare completamente la frattura consumatasi nel 2008; a Siena e ad Ancona deve fare i conti con candidature concorrenziali sul versante della sinistra radicale; a Pisa, dove pure il tentativo di unità giunge a risultati notevoli, non si riescono comunque ad evitare alcune piccole candidature di disturbo. Il centrodestra è messo ancora peggio: ad Ancona, Pisa e Massa, è la destra estrema a defezionare (in particolare la neonata formazione Fratelli d'Italia, che in Toscana assume caratteri fortemente conflittuali nei confronti di un Pdl egemonizzato da Verdini), mentre a Siena sono solo alcuni esponenti singoli ad aver scelto di correre da soli. Per il resto, si nota anche in queste zone la costante presenza dei candidati del M5s, e la debolezza del centro politico, le cui liste, pur essendo qui presenti in modo abbastanza costante, tendono, per quanto possibile, ad accodarsi a quelle di centrosinistra (Ancona, Siena, in parte Pisa) o a formare coalizioni comunque più ampie del proprio perimetro politico (Massa).

## Riferimenti bibliografici

- De Lucia, F. (2012), *L'offerta politica ei capoluoghi della Zona Rossa*, in De Sio e Paparo ( a cura di), *Le elezioni comunali del 2012*, CISE.
- Baldini, G. e Legnante, G. (2000), *Città al voto. I sindaci e le elezioni comunali*, Bologna, Il Mulino.
- Barbera, A.(a cura di) (1993), *Elezione diretta del sindaco. Commento alla legge 25 maro 1993, n.81*, Maggioli Editore.
- Mannheimer, R., Agosta, A. e Sola, G. (1999), *Votare in Città: riflessioni sulle elezioni amministrative in Italia*, FrancoAngeli.



# L'offerta politica nei capoluoghi del Sud

Federico De Lucia

20 maggio 2013

Fra i comuni nei quali si andrà a votare i prossimi 26-27 maggio, vi sono 6 comuni capoluogo del Sud Italia. Fra questi, una posizione di preminenza assoluta è occupata dalla capitale Roma, comune di quasi 2,8 milioni di abitanti. Ad essa si aggiunge un secondo capoluogo laziale, Viterbo, il capoluogo molisano Isernia, quello campano Avellino, quello pugliese Barletta e quello sardo Iglesias. Di questi sei comuni capoluogo, tre sono amministrati da una giunta uscente di centrosinistra (Avellino, Barletta e Isernia) e tre da una giunta uscente di centrodestra (Roma, Viterbo, Iglesias). Solo nei due capoluoghi laziali i sindaci uscenti si ricandidano per tentare la riconferma.

Dallo specchio riepilogativo presentato in tabella 1 vediamo come, in questi 6 comuni capoluogo, il livello della frammentazione dell'offerta elettorale sia veramente notevole, e di come esso sia aumentato rispetto alla precedente tornata elettorale amministrativa. Il numero medio di candidati sindaco è salito da 7,8 a 9,2, mentre il numero di liste, altissimo, è cresciuto da 19,2 a 21,2. L'incremento della frammentazione ha interessato in particolare le liste che si collocano al di fuori delle due coalizioni principali, che al contrario vedono il proprio numero medio di liste di sostegno o calare

(centrodestra) o rimanere costante (centrosinistra). La gran parte dell'incremento della frammentazione dipende tuttavia dal peso esercitato da Roma su questo piccolo campione di comuni: nella capitale il numero di candidati sindaco è salito da 14 a 19 e le liste sono passate addirittura a 29 a 40.

A Roma il sindaco uscente Alemanno, dopo momenti di forte crisi che avevano caratterizzato il suo rapporto con i vertici nazionali del partito alla fine del 2012, è tornato ad aggregare la coalizione di centrodestra attorno al suo nome, nonostante qualche dissidio in merito alla opportunità di svolgere una consultazione primaria, che ha visto il Pdl confliggere con Fratelli d'Italia e La Destra, forze politiche entrambe molto ben rappresentate a Roma. Dopo le elezioni politiche, tali dispute sono rientrate e la coalizione ha serrato i ranghi: a sostenere Alemanno sono Pdl, FDI, La Destra e tre liste espressione di movimenti civici o locali. Nel centrosinistra invece le primarie ci sono state e hanno visto una partecipazione di 100.000 persone (un calo sensibile, ma abbastanza fisiologico, rispetto alle oltre 170.000 che avevano partecipato a quelle per il candidato premier). Alla fine la vittoria è andata nettamente ad Ignazio Marino, che ha sconfitto David Sassoli (esponente della corrente popolare), Paolo Gentiloni (sostenuto da Renzi), e altri tre esponenti minori della coalizione. A sostegno di Marino troviamo Pd, SEL, Psi, Centro Democratico, Verdi e la lista civica del candidato. A questa coppia di candidati si oppongono Marcello De Vito, selezionato da una consultazione online degli iscritti romani del Movimento 5 Stelle e l'imprenditore immobiliare Alfio Marchini, sostenuto da una lista civica che contiene esponenti che provengono da molte forze politiche diverse. Stupisce l'assenza di una lista

Tab. 1 – Offerta elettorale in 6 comuni capoluogo meridionali: candidati e liste.

	Precedenti	2013
Candidati	7,8	9,2
Liste	19,2	21,2
Liste Cs	5,5	5,5
Liste Cd	6	5
Liste altri	7,7	10,7

centrista: la stessa Udc si è trovata in gravissima difficoltà, perché mentre la segreteria nazionale sosteneva Marchini, la sezione locale del partito era apertamente schierata per Alemanno. Alla fine, il pupillo romano di Casini, Onorato, è candidato nella lista di Marchini mentre il noto esponente locale del partito Ciocchetti è il vicesindaco in pectore di Alemanno. Moltissimi i candidati minori: fra essi spiccano Sandro Medici, il Presidente del Municipio X, sostenuto dalla sinistra radicale e comunista, i candidati dei movimenti di estrema destra Casa Pound, Forza Nuova e Fiamma Tricolore, e l'eccentrico Alfonso Luigi Marra.

Anche a Viterbo la proliferazione dei candidati è stata molto significativa: saranno addirittura in 14 a contendersi lo scranno di primo cittadino del capoluogo della Tuscia. Il centrodestra, composto da Pdl, FDI e tre civiche, sostiene il sindaco uscente Giulio Marini. Il centrosinistra, composto da Pd, SEL e due civiche, sostiene il vincitore delle primarie Leonardo Michelini. Gianluca De Dominicis è invece il candidato del M5s. Tra i molti candidati secondari, ne spiccano poi tre di estrema destra (La Destra, Casa Pound, Fiamma Tricolore), quello comune dei partiti comunisti, e Filippo Rossi, blogger ex finiano, a capo di una civica.

Ad Avellino a farla da padrone è ancora una volta la frammentazione: del resto, agli altri fattori si aggiunge qui la consapevolezza del centro politico di avere un peso elettorale significativo. I candidati di spessore sono addirittura cinque: il centrosinistra, formato solo da Pd, Centro Democratico e due liste civiche, candida Paolo Foti, che rinuncia all'appoggio della sinistra radicale; il centrodestra, composto da Pdl, FDI e tre civiche, presenta Nicola Di Battista; il Movimento 5 Stelle la propria attivista Tiziana Guidi. A costoro si aggiungono due candidati centristi di caratura importante: la forte Udc locale, affiancata da ben tre liste civiche, presenta Dino Preziosi, mentre i montiani sostengono Virgilio Cicalese, forte dell'appoggio esplicito del sindaco uscente Galasso (che ha lasciato il Pd dopo lo smacco della fine dell'anno scorso, quando dopo essersi dimesso dalla carica per candidarsi alle politiche, ha subito una debacle inaspettata alle parlamentarie di fine anno). Insomma, un quadro

notevolmente complesso, e senza considerare altri quattro candidati minori.

Ad Isernia si torna a votare dopo solo un anno: dodici mesi fa la coalizione di centrosinistra era uscita vincitrice a sorpresa dallo scontro con la sorella dell'allora presidente regionale Iorio. Ma in sede di composizione della Giunta l'accordo politico fra il sindaco neoeletto De Vivo e la sua coalizione è completamente saltato e le dimissioni in blocco dei consiglieri che sono seguite a tale strappo hanno portato ad un ritorno immediato alle urne. Ai nastri di partenza per questa nuova consultazione ci sono solo tre candidati. Il centrosinistra, in coerenza con la strategia coalizionale mostrata per le regionali di tre mesi fa, si occupa di presidiare l'area centrista: a sostegno del vincitore delle primarie Brasiello c'è una coalizione che comprende Pd, SEL-Psi, Udc, UDEUR e tre liste civiche. Il centrodestra risponde con una coalizione ancora più ristretta di quella formatasi per le regionali: la defezione dell'Udc lascia ancora più isolato il Pdl, affiancato ormai solo da FDI, Grande Sud e Progetto Molise, oltre che da una civica, a sostegno del candidato D'Apollonio. Terzo incomodo Celeste Caranci, a capo di una lista di sinistra radicale. Manca, a sorpresa, il M5s, che si giustifica sul web dichiarando di non avere un numero di attivisti sufficiente a comporre la lista.

Anche a Barletta l'amministrazione uscente ha dovuto interrompere il suo mandato con un discreto anticipo: anche in questo caso, dopo vari scandali giudiziari che hanno coinvolto il sindaco uscente Maffei, sono stati i consiglieri comunali a sancire, dimettendosi, il ritorno alle urne. Nonostante le faide interne alla coalizione di maggioranza, il centrosinistra è riuscito a mantenere un profilo abbastanza coeso in vista del nuovo turno elettorale. I progressisti coinvolgono nella propria coalizione la lista montiana, affiancandola a Pd, Sinistra, Centro Democratico e due civiche, a sostegno di Pasquale Casella; il centrodestra si esibisce invece nella creazione di addirittura 7 liste civiche (alcune delle quali piuttosto strutturate sul territorio pugliese, come ad esempio il Movimento politico Schittulli e la lista fittiana La Puglia prima di tutto), e le affianca ad una sola lista di partito, quella del Pdl, a sostegno del candidato Giovan-

ni Alfarano. Fuori dai poli, oltre al candidato del Movimento 5 Stelle, un candidato socialista, uno dell'Udc e uno di estrema sinistra.

Infine, dopo due anni si torna a votare anche ad Iglesias. Qui è il sindaco Perseu ad aver rassegnato le dimissioni, costringendo i cittadini a tornare alle urne per la terza volta in tre anni (si era votato nel 2010 e nel 2011). La fortissima Udc locale, dopo aver dato un aspetto più civico alla propria lista, ha scelto di candidare, assieme al Pdl, il proprio esponente Gianmarco Eltrudis, mentre il centrosinistra risponde con una coalizione molto composita: ben 6 liste fra Pd, SEL, Casa Iglesias (montiani e liberali), Uniti per Iglesias (comunisti e socialisti) e due civiche. Al di fuori dai poli, Sandro Esu per il Partito Sardo d'Azione e un giovane dissidente dell'Udc locale, Dario Carbini. Stupisce molto, specie alla luce del grande successo registrato in zona alle politiche, l'assenza di una lista rappresentativa del M5s locale, che si è letteralmente spaccato a metà sulla questione della scelta dei candidati.

Nel complesso il Sud Italia si conferma il contesto più frammentato del paese: in questi comuni le liste civiche e personali proliferano e, quel che più conta, sanno di poterselo permettere vista la quota di voti che generalmente prendono. In un contesto di maggioritario a doppio turno, dove al ballottaggio chiunque può essere decisivo, la tentazione di pesare le varie anime dei partiti e delle coalizioni è molto forte e la tenuta degli schieramenti è esposta a gravi rischi. Tuttavia, fare generalizzazioni è difficile perché molto importanti sono le dinamiche prettamente locali: se a Barletta, Isernia, Iglesias e Viterbo le due coalizioni maggiori sembrano comunque tenere, ad Avellino la forte presenza del centro politico ci consegna un contesto in cui a giocarsela per il ballottaggio sono addirittura in cinque. Mentre il centro, sia nella sua versione montiana che in quella tradizionale post-democristiana, è in queste zone più radicato, si registra qualche difficoltà per il M5s, che in ben due comuni su sei non è riuscito a presentare la lista. Discorso a parte merita Roma: qui la sfida è essenzialmente a due, si gioca fra personaggi ben conosciuti, e si configura come estremamente polarizzata. Vedremo che spazio riusciranno a ritagliarsi i due candidati che partono in seconda fila:

quello grillino e quello civico-centrista. Per loro la battaglia sembra essere in salita.

## Riferimenti bibliografici

Emanuele, V. (2012), *L'offerta politica ei capoluoghi del Sud*, in De Sio e Paparo (a cura di), *Le elezioni comunali 2012*, Roma, CISE.

Raniolo, F. (2010), *Tra dualismo e frammentazione. Il Sud nel ciclo elettorale 1994-2008*, in D'Alimonte, R. e Chiaramonte, A. (a cura di), *Proporzionale se vi pare. Le elezioni politiche del 2008*, Bologna, Il Mulino.



# Il riepilogo dell'offerta (frammentata) nei comuni capoluogo

Nicola Maggini

22 maggio 2013

Nelle prossime amministrative (26-27 maggio) si recheranno al voto i cittadini di 16 comuni capoluogo. Queste elezioni ci daranno un quadro della politica italiana che sarà interessante da interpretare dal momento che le elezioni comunali seguono le elezioni politiche del 24 e 25 febbraio scorsi. In primo piano si pone il tema della frammentazione: non è una novità, ma piuttosto una tendenza che va avanti da tempo senza interruzioni. Come rilevato nel primo Dossier Cise sulle elezioni comunali del 2012 [D'Alimonte 2012], il fenomeno della proliferazione delle liste e dei candidati sindaco ha raggiunto, anche in queste amministrative, livelli patologici.

accompagna a un aumento delle liste che al primo turno vanno da sole: sono passate da 6,9 a 8,7, ma con punte di 28 a Roma, 13 a Viterbo e Avellino, e 10 a Massa. Sono liste di vario genere. Alcune sono liste personali dei candidati sindaco, altre sono il prodotto delle divisioni – reali o fittizie – di partiti tradizionali, altre sono espressione della disaffezione della società civile nei confronti dei partiti. Tra queste molte sono le liste civiche, a volte genuine altre volte create da esponenti della vecchia classe politica per nascondere le loro reali appartenenze. Poi ci sono le liste frutto della intraprendenza di imprenditori della politica che vanno a caccia di voti da negoziare poi con chi va al ballottaggio o da far valere in altre arene.

Tab. 1 – Riepilogo dell'offerta nei capoluoghi al voto.

	Candidati	Liste	Liste Cs	Liste Cd	Liste altri
Nord	7,2	16	4,7	4,8	6,5
Zona Rossa	8,5	16,5	5	2,5	9
Sud	9,2	21,2	5,5	5	10,7
Italia	8,3	18,1	5,1	4,3	8,7

Nei 16 comuni capoluogo in cui si voterà il 26-27 maggio in media i candidati a sindaco sono 8,3 (erano 7,8 nella consultazione precedente). A Vicenza e Ancona sono addirittura 10, a Viterbo 14 e a Roma ben 19. Quanto alle liste sono in media 18,1 con il Sud che sopravanza nettamente il Nord (21,2 a 16). Il primato è di Roma dove sono 40, ma Brescia con 23, Avellino con 22, Barletta e Viterbo con 21 non sono da meno. Il capoluogo più virtuoso è Iglesias con 10. Rispetto alle precedenti comunali c'è stata una crescita (da 16,6 a 18,1) che si

Tab. 2 – L'offerta nei capoluoghi alle precedenti comunali.

	Candidati	Liste	Liste Cs	Liste Cd	Liste altri
Nord	8,2	15,5	4,8	4	6,7
Zona Rossa	7,3	14,2	5	3	6,2
Sud	7,8	19,2	5,5	6	7,7
Italia	7,8	16,6	5,1	4,5	6,9

La maggioranza delle liste in corsa non sono alleate a candidati sostenuti dai due maggiori partiti. Come detto sono in media 8,7. Anche questo è un segnale della crisi dei partiti maggiori e della loro diminuita capacità di raccogliere il consenso. Ma in questo si nota una leggera differenza tra Pd e Pdl. I candidati di centrosinistra si presentano con il sostegno di coalizioni che sono più ampie di quelle che sostengono i candidati targati Pdl. In

media i primi hanno il sostegno di 5,1 liste mentre i secondi si fermano a 4,3. Nelle comunali precedenti la situazione era più o meno identica. La differenza è ancora più netta nei comuni della Zona Rossa dove il rapporto a favore dello schieramento progressista, che nelle precedenti comunali aveva due liste in più di media, è di 5 a 2,5. Tutto ciò non significa che siamo davanti ad una esplosione di vitalità della democrazia italiana. È vero il contrario. Il sistema partitico italiano si va semplicemente destrutturando. È il risultato della crisi dei partiti tradizionali e della assoluta mancanza di fiducia nella classe politica da parte dei cittadini, un dato che è emerso in tutta la sua evidenza alle recenti elezioni politiche, segnate da una parte dal successo di un soggetto politico anti-establishment come il Movimento 5 Stelle e dall'altra dal forte arretramento elettorale del Pdl e del Pd rispetto alle politiche del 2008. Gli elettori non si fidano più dei partiti e quindi guardano ai candidati e alle liste non tradizionali. Ma detto ciò, non si può negare che una parte del fenomeno è attribuibile a regole elettorali in una certa misura fatte male che favoriscono la frammentazione e la corruzione del tessuto politico

del paese. Una di queste è l'assenza di una soglia di sbarramento legale per le liste che si coalizzano. Un'altra è una cattiva regolamentazione dell'accesso alla competizione politica.

### Riferimenti bibliografici

D'Alimonte, R. [2012], *Il quadro complessivo dell'offerta nei comuni capoluogo*, in De Sio, L. e Paparo, A. (a cura di), *Le Elezioni Comunali 2012*, Dossier CISE (1), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali.

Tab. 3 – L'offerta in ciascun comune capoluogo di provincia al voto.

	Numero Candidati	Numero Liste			
		totale	Cs	Cd	Altri
Imperia	5	11	4	4	3
Sondrio	6	12	5	3	4
Brescia	9	23	6	8	9
Lodi	7	17	5	5	7
Vicenza	10	17	3	5	9
Treviso	6	16	5	4	7
Massa	7	17	6	1	10
Pisa	9	17	5	3	9
Siena	8	16	4	4	8
Ancona	10	16	5	2	9
Viterbo	14	21	4	4	13
Roma	19	40	6	6	28
Isernia	3	13	7	5	1
Avellino	9	22	4	5	13
Barletta	6	21	6	8	7
Iglesias	4	10	6	2	2

# Il quadro delle alleanze nei comuni capoluogo

Matteo Cataldi

Quello della prossima domenica, se si escludono le elezioni regionali in Friuli Venezia Giulia, rappresenta il primo vero test elettorale dopo il voto di febbraio e dall'inizio dell'esperienza del governo Letta. I comuni che dovranno rinnovare i propri organi sono complessivamente 592. Quelli superiori a 15.000 abitanti, per i quali la legge prevede un eventuale turno di ballottaggio tra i primi due candidati sono invece 92. Di questi, 16 sono capoluoghi di provincia: 6 del nord (esclusa l'Emilia Romagna), 4 della "zona rossa" e 6 al centro-sud. Nella maggior parte dei casi si era votato nel 2008 assieme alle elezioni politiche in cui il centrodestra, guidato da Berlusconi, ottenne una netta affermazione. Questa concomitanza contribuì alla crescita della partecipazione al primo turno delle elezioni rispetto alle comunali precedenti, ma naturalmente influenzò anche la configurazione delle alleanze nei test locali. Infatti nella maggior parte dei casi, l'offerta elettorale fu perlopiù la stessa delle politiche. Da una parte il Pdl in alleanza con la Lega fin dove quest'ultima si presentava, (a Brescia anche con l'Udc) e dall'altra il Pd assieme con l'Italia dei Valori praticamente ovunque nei 16 capoluoghi ad eccezione di Viterbo. Nella metà dei casi tuttavia la coalizione di centrosinistra estendeva i propri confini anche ai partiti che si collocano a sinistra del Pd (Prc, Pdc e Verdi).

Oggi l'offerta elettorale che si osserva è completamente cambiata rispetto a cinque anni fa. E non solo per l'ingresso di nuovi attori politici come Scelta Civica di Monti, Fratelli d'Italia (entrambi nati alla vigilia delle elezioni politiche) e soprattutto, il Movimento cinque stelle, ma anche per la scomparsa o il ridimensionamento di altri attori che proprio a partire dal 2008 avevano assunto un ruolo di primo piano: Antonio Di Pietro con

l'Italia dei Valori ma anche Gianfranco Fini con Futuro e Libertà.

In tabella 1 è mostrato il quadro, invero piuttosto frammentato, delle alleanze che si sono aggregate attorno al Pd in vista delle elezioni di domenica prossima. Il partito del neo segretario Epifani corre in solitaria a Imperia e Avellino, in altri due casi batte la strada di un'alleanza al centro, ad Ancona con l'Udc e Scelta civica, a Vicenza con il partito di Casini; In cinque capoluoghi viene riproposta la stessa alleanza delle elezioni politiche (Pd, Sel e Centro Democratico) e in quasi altrettanti casi (Sondrio, Treviso, Massa e Lodi) il centrosinistra si presenta compatto dal Pd fino a Rifondazione. Infine in due casi, entrambi al centro-sud (Barletta e Iglesias), l'alleanza che si raccoglie attorno al Partito Democratico estende al massimo le sue propaggini includendo, sul versante di destra dello schieramento politico Scelta civica, e il partito di Ferrero su quello sinistro.

Tab. 1 – Le alleanze del Pd nei 16 comuni capoluogo.

Le alleanze del Pd	N.	Comune
con Sel	5	Siena, Viterbo, Roma, Pisa, Brescia
con la sinistra	4	Sondrio, Treviso, Massa, Lodi
da solo	2	Imperia, Avellino
con Udc e Scelta civica	2	Vicenza, Ancona
con sinistra e Scelta civica	2	Barletta, Iglesias
con Sel e Udc	1	Isernia

Dopo la batosta elettorale ricevuta in occasione delle elezioni comunali dello scorso anno, quando il Popolo della Libertà si presentò da solo in ben 22 comuni capoluogo su 26 e in 13 dei 14 del cen-

tro-nord, stavolta il Pdl (dati in tabella 2), sembra aver fatto tesoro di quell'insegnamento. Così ha ricucito i rapporti con la Lega di Roberto Maroni assieme alle quale si presenta oggi in 6 capoluoghi. Tra questi Imperia dove il centrodestra compatto ingloba anche Udc e Scelta Civica. A Brescia, Isernia e Barletta tutto il centrodestra si presenta unito; in 4 casi l'alleato principale del partito di Berlusconi è Fratelli d'Italia, mentre solo a Sondrio ed Ancona corre da solo.

Roma merita un discorso a parte: nella capitale si profila un testa a testa tra il sindaco uscente Alemanno che è riuscito a tenere unito il proprio schieramento, e il principale sfidante candidato di Pd e Sel, Ignazio Marino. Più defilato appare ai nastri di partenza il candidato grillino De Vito.

sinistra da una parte e centrodestra dall'altra? In quali ancora un candidato di centro o un outsider riuscirà ad accedere al secondo turno?

### Riferimenti bibliografici

Caciagli, M. e Di Virgilio, A. [2005], *Eleggere il sindaco. La nuova democrazia locale in Italia e in Europa*, Torino, Utet.

De Sio, L. e Paparo, A. (a cura di) [2012], *Le elezioni comunali 2012*, Roma, CISE.

Mannheimer, R. e Agosta, A. [1999], *Votare in città: riflessioni sulle elezioni amministrative in Italia*, Milano, Franco Angeli.

Tab. 2 – Le alleanze del Pdl nei 16 comuni capoluogo.

Le alleanze del Pdl	N.	Comune
con Ln	5	Lodi, Massa, Pisa, Treviso, Vicenza
con Fdi	4	Roma, Avellino, Siena, Viterbo
con la destra	3	Brescia, Isernia, Barletta
da solo	2	Ancona, Sondrio
con Udc	1	Iglesias
con Udc, Scelta civica e Ln	1	Imperia

A sfidare i due schieramenti che fanno perno su Pd e Pdl, ci pensano, un buon numero di candidati civici di varia natura e provenienza e il Movimento cinque stelle che candida un proprio esponente in quasi tutti i capoluoghi con l'eccezione di Iglesias e Isernia.

E' indubbio che molte delle sfide si decideranno solo tra quindici giorni dopo il turno di ballottaggio ma conoscere quali saranno i candidati che vi accederanno costituirà già un'informazione interessante.

In quanti casi ad esempio il candidato del Movimento cinque stelle si troverà a fronteggiare quello degli altri schieramenti? In quali altri invece si consumerà la sfida dal sapore classico tra centro-



## I risultati del primo turno



# L'affluenza cala a picco ma il confronto con il 2008 è fuorviante

Vincenzo Emanuele

28 maggio 2013

Si è appena concluso il primo turno delle elezioni amministrative. In attesa di conoscere i risultati definitivi che saranno analizzati in articoli successivi, ci concentriamo qui sull'analisi della partecipazione al voto.

Nel turno elettorale che si è appena concluso si è registrato un nuovo tracollo della partecipazione. Considerando i 16 comuni capoluogo al voto l'affluenza è stata del 56,2%, con una perdita di 19,2 punti rispetto alla tornata precedente. Anche allargando lo sguardo fino a comprendere l'insieme dei 92 comuni superiori ai 15.000 abitanti la sostanza non cambia: 60,5% di affluenza e un calo di 16,2 punti.

E' sulla base di questi primi numeri che giornalisti e addetti ai lavori stanno parlando in queste ore di una diminuzione di affluenza assolutamente senza precedenti. Eppure è necessario guardare attentamente tra le pieghe di questi dati per comprendere che la realtà è più complessa di queste prime frettolose rappresentazioni.

Innanzitutto è fuorviante il termine del confronto. Nella maggior parte dei comuni al voto (57 su 92, fra i quali soprattutto Roma e altri 7 capoluoghi) lo scorso turno di elezioni amministrative era caduto in concomitanza delle elezioni politiche, il 13 e 14 aprile del 2008, beneficiando così di un fortissimo traino che aveva garantito in tali comuni un surplus di partecipazione rispetto a quella ipotizzabile in assenza del voto politico. I restanti 35 comuni (di cui 8 capoluoghi) avevano invece votato successivamente (tra il 2009 e il 2012) e in occasione di semplici tornate amministrative. Risulta perciò evidente che il confronto con il passato per quanto concerne i comuni al voto nel 2008 è assolutamente fuorviante e falsa il dato aggregato complessivo, mentre il confronto con il voto passa-

to fra i 35 comuni che sono tornati alle urne prima della scadenza naturale della legislatura è appropriato perché riguardante condizioni di partecipazione in contesti simili.

Tab. 1 – Confronto fra partecipazione 2013 e alle ultime comunali nei diversi aggregati.

La Partecipazione nei diversi aggregati	Ultime comunali	2013	Scarto
Tot. 16 capoluoghi	75,4	56,2	-19,2
Tot. 15 capoluoghi (senza Roma)	80,0	65,6	-14,4
Capoluoghi al voto nel 2008 (8)	75,2	54,7	-20,6
Capoluoghi al voto dopo il 2008 (8)	76,7	68,5	-8,2
Tot. 92 comuni superiori ai 15.000	76,7	60,5	-16,2
Tot. 91 comuni (senza Roma)	79,2	66,8	-12,4
Tot. comuni al voto nel 2008 (57)	77,1	58,8	-18,3
Tot. comuni al voto dopo il 2008 (35)	75,4	66,8	-8,6

E infatti, dallo studio di questi dati, emergono differenze nette: come vediamo nella Tabella 1, nei 57 comuni che avevano votato contestualmente alle politiche del 2008 la partecipazione è stata del 58,8%, con un calo di ben 18,3 punti. Guardando poi al solo dato degli 8 capoluoghi il crollo è stato di ben 20,6 punti. Una enormità.

Osservando invece l'altro insieme, quello dei 35 comuni che avevano votato fra il 2009 e il 2012, i numeri raccontano un'altra storia: la partecipazione diminuisce, è vero, ma "solo" di 8,6 punti raggiungendo il 66,8%. Considerando il solo sottoinsieme degli 8 capoluoghi, l'affluenza cresce leggermente (68,5%) e si registra un calo di 8,2 punti rispetto all'ultima tornata. Intendiamoci, un calo

di 8 punti è comunque un dato assolutamente rilevante, ma in continuità con il recente passato. Alle amministrative dell'anno scorso, infatti, nei 26 comuni capoluogo al voto la diminuzione dell'affluenza fu esattamente la stessa (8,2 punti) e la partecipazione complessiva fu del 63,5%<sup>1</sup>. Andando ancora più indietro, nella tornata amministrativa del 2011 (quella che coinvolgeva città come Milano, Napoli e altri 21 capoluoghi) la partecipazione fu del 65,3%.

Sono numeri simili a quelli registrati in questa tornata. In particolare se consideriamo un secondo elemento che tende a fuorviare il dato. Si tratta del comune di Roma, che da solo comprende il 57,5% degli elettori dell'aggregato includente i 92 comuni e addirittura il 73,3% di quello comprendente i 16 comuni capoluogo. Il peso di Roma sull'aggregato totale è dunque immenso e il dato di partecipazione della Capitale tende inevitabilmente a condizionare quello complessivo. A Roma si è registrata la minore affluenza fra i 16 capoluoghi (52,8%) e una fra le più basse dell'intero insieme dei comuni superiori. Ecco quindi che scorporando Roma dai restanti comuni il dato relativo all'affluenza cambia considerevolmente: nei 15 capoluoghi diventa il 65,6%, praticamente la stessa della tornata 2011 e superiore di 2 punti rispetto al 2012. Nei 91 comuni superiori invece sale al 66,8%. Certo, parliamo sempre di cifre di partecipazione modeste, soprattutto se confrontate con la tradizione italiana, storicamente caratterizzata dalla presenza di tassi di affluenza più alti rispetto a quelli di altre grandi democrazie<sup>2</sup> (fra le quali ad esempio Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia e Spagna) non solo alle politiche ma anche alle cosiddette "elezioni di secon-

do ordine"<sup>3</sup> (europee, regionali, comunali). In ogni caso, però, l'enfasi posta da molti commentatori sul tracollo di partecipazione va un po'ridimensionata.

Scendendo nel dettaglio della partecipazione dei comuni capoluogo (Tabella 2), oltre al crollo clamoroso di Roma (-20,9 punti), le perdite maggiori rispetto al passato si registrano a Pisa (-24,2 punti), Sondrio (-20,2) e Brescia (-19,4). In tutti questi casi si trattava però di comuni che avevano votato nel 2008. Fra i capoluoghi che invece avevano votato tra 2009 e 2012 la diminuzione più consistente è quella di Lodi (-11,5 punti), mentre al Sud gli scarti sono più contenuti: vi sono circa 5 punti di scarto ad Avellino e a Isernia, mentre a Barletta si registra addirittura la stessa partecipazione dello scorso turno, che è anche la più alta fra i 16 capoluoghi (77,1%).

Tab. 2 – Partecipazione al voto nei 16 comuni capoluogo.

Regione	Comune al voto	Ultime comunali	Affluenza ultime comunali	Affluenza 2013	Scarto
Lazio	Roma	2008	73,7	52,8	-20,9
Lombardia	Brescia	2008	84,9	65,5	-19,4
Lombardia	Sondrio	2008	79,8	59,6	-20,2
Veneto	Treviso	2008	79,4	63,3	-16,2
Veneto	Vicenza	2008	81,1	63,0	-18,2
Lazio	Viterbo	2008	85,9	67,4	-18,5
Toscana	Massa	2008	82,7	66,8	-16,0
Toscana	Pisa	2008	80,0	55,8	-24,2
Liguria	Imperia	2009	77,9	66,7	-11,2
Campania	Avellino	2009	82,2	77,0	-5,2
Marche	Ancona	2009	73,2	58,2	-15,0
Lombardia	Lodi	2010	75,1	63,6	-11,5
Puglia	Barletta	2011	77,1	77,1	0,0
Sardegna	Iglesias	2011	76,5	66,1	-10,4
Toscana	Siena	2011	76,6	68,4	-8,3
Molise	Isernia	2012	76,5	71,0	-5,5

<sup>1</sup> Vedi in particolare l'articolo di Emanuele [2012, 49-50] all'interno del Dossier CISE 1.

<sup>2</sup> Per approfondire le caratteristiche della partecipazione al voto in Italia tra Prima e Seconda Repubblica vedi Corbetta et al. [1988], Raniolo [2002], Tuorto [2010]; per comprendere le ragioni dell'aumento dell'astensione alle elezioni politiche del 2008 vedi Tuorto [2008], D'Alimonte e De Sio [2010]. Per uno sguardo in chiave comparata con le altre democrazie, vedi Franklin [2004].

Considerando invece l'intero campione dei 92 comuni superiori ai 15.000 abitanti è possibile fare

<sup>3</sup> Sul concetto di *second order elections* vedi Reif e Schmitt [1980].

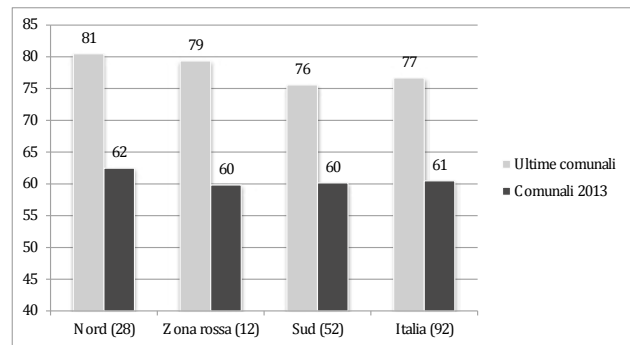
alcuni confronti relativi alle differenze fra le Zone geopolitiche e le classi di dimensione demografica.

Alle precedenti comunali la partecipazione a livello nazionale era stata del 76,7%. Questo dato nascondeva una certa differenziazione territoriale, con il Centro-Nord nettamente più partecipe rispetto al Mezzogiorno: mentre infatti l'affluenza media nei comuni meridionali era stata del 75,6%, nella Zona rossa e nel Nord era attorno all' 80% (Figura 1). In questa tornata le differenze territoriali sembrano appianarsi: il calo della partecipazione al 60,5% nazionale appiattisce la distanza fra il Sud e il resto del paese, tanto che adesso sono i comuni della Zona rossa quelli con la più bassa partecipazione (59,9%), seguiti a breve distanza da quelli meridionali (60,2%), mentre le città settentrionali mantengono un livello leggermente superiore (62,5%).

Questo dato potrebbe risultare sorprendente, poiché le regioni rosse sono storicamente caratterizzate da alti livelli di civismo e altissimi tassi di partecipazione al voto. Eppure quest'ultima caratteristica sembra essere rimasta intatta solo per quanto concerne le elezioni politiche, mentre negli altri contesti la Zona rossa sembra essere attraversata da un trend di distacco dalle urne: già alle regionali 2010 fu l'area con la minore affluenza, mentre alle amministrative dello scorso anno fece registrare il calo più alto (11,3 punti) fra le tre aree del paese. Di contro, il recupero delle città meridionali non deve stupire: gli elettori del Sud sono infatti tradizionalmente più sensibili quando si tratta di scegliere il sindaco e il consigliere comunale della propria città e attribuire un voto che è decisamente più "personale" (o *candidate-oriented*) che "politico".

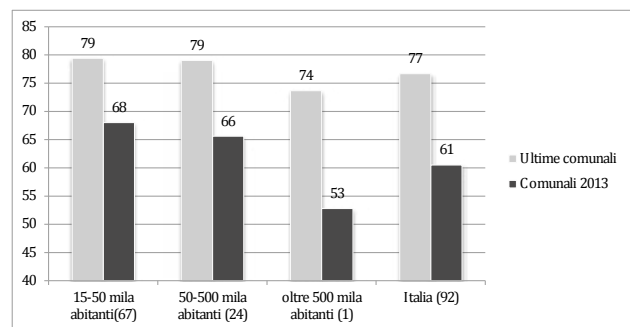
Passando infine alla dimensione demografica<sup>4</sup>, dividendo l'insieme dei 92 comuni in tre categorie (15-50 mila abitanti, 50-500 mila e oltre 500 mila) di cui l'ultima costituita dalla sola città di Roma che per dimensione deve necessariamente essere tenuta separata dagli altri comuni, notiamo

Fig. 1 – Affluenza nei 92 comuni superiori disaggregati per Zona geopolitica.



una netta tendenza verso un decremento della partecipazione al crescere della grandezza del comune. Tale tendenza era già presente alle scorse comunali, ma molto meno accentuata. Allora nei comuni compresi fra 15 e 50.000 abitanti e in quelli con oltre 50.000 abitanti la partecipazione era sostanzialmente identica (79%), mentre solo a Roma diminuiva di oltre 5 punti (vedi Figura 2). Oggi le distanze fra le tre categorie si approfondiscono: nei comuni fino a 50.000 abitanti, infatti, l'affluenza è stata del 68% a fronte del 65,6% nei comuni superiori ai 50.000, mentre, come abbiamo visto, a Roma ha votato appena il 52,8%.

Fig. 2 – Affluenza nei 92 comuni superiori disaggregati per categorie di dimensione demografica.



## Riferimenti bibliografici

Corbetta P., Parisi, A. e Schadee, H. [1988], *Elezioni in Italia – Struttura e tipologia delle consultazioni politiche*, Bologna, Il Mulino.

<sup>4</sup> Per un approfondimento sulla relazione tra dimensione demografica dei comuni e voto in Italia vedi Emanuele [2011].

- D'Alimonte, R. e De Sio, L. [2010], *Il voto. Perché ha rivinto il centrodestra*, in D'Alimonte R. e Chiaramonte A. (a cura di), *Proporzionale se vi pare. Le elezioni politiche del 2008*, Bologna, Il Mulino, pp. 75-105.
- Emanuele, V. [2011], *Riscoprire il territorio: dimensione demografica dei comuni e comportamento elettorale in Italia*, in "Meridiana - Rivista di Storia e Scienze Sociali", n° 70, pp. 115-148.
- Emanuele, V. [2012], *Crolla l'affluenza, si vota di più al Sud*, in De Sio, L. e Paparo, A. (a cura di), *Le Elezioni Comunali 2012*, Dossier CISE (1), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 49-50.
- Fabrizio, D. e Feltrin, P. [2007], *L'uso del voto di preferenza: una crescita continua*, in Chiaramonte, A. e Tarli Barbieri, G. (a cura di), *Riforme istituzionali e rappresentanza politica nelle regioni italiane*, Bologna, Il Mulino, pp. 175-199.
- Franklin, M. N. [2004], *Voter Turnout and the Dynamics of Electoral Competition in Established Democracies Since 1945*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Raniolo, F. [2002], *La Partecipazione politica*, Bologna, Il Mulino.
- Reif, H. e Schmitt, K. [1980], *Nine second order national elections. A conceptual framework for the analysis of European election results*, in «European Journal of Political Research», vol. 8, n. 1, pp. 3-44.
- Tuorto, D. [2008], *Il primo motore del cambiamento: l'astensione*, in Itanes, *Il ritorno di Berlusconi. Vincitori e vinti nelle elezioni del 2008*, Bologna, Il Mulino.
- [2010], *La partecipazione al voto*, in Bellucci, P. e Segatti, P., *Votare in Italia 1968-2008. Dall'appartenenza alla scelta*, Bologna, Il Mulino.

# Il voto a coalizioni e partiti nei comuni capoluogo

Federico De Lucia

28 maggio 2013

In questo articolo mostriamo le percentuali di consenso ottenute dalle coalizioni e dai partiti alle recentissime elezioni comunali. L'aggregato territoriale cui facciamo per il momento riferimento è l'insieme dei 16 comuni capoluogo in cui si è votato domenica e lunedì scorsi. Poiché in tale aggregato una componente demografica estremamente significativa è costituita dal comune di Roma, presentiamo i risultati della capitale separati da quelli degli altri 15 comuni.

Nella Tabella 1 sono riportati i risultati della competizione maggioritaria, ovvero quella fra i candidati alla carica di sindaco. Il confronto è operato con la tornata amministrativa precedente, che nella metà dei casi (Roma compresa) si colloca nel 2008, e con le elezioni politiche dello scorso febbraio (in tal caso ovviamente i voti sono quelli proporzionali delle coalizioni). Riportiamo solo i valori percentuali perché le grandi differenze di partecipazione al voto rendono di scarso interesse il confronto fra dati assoluti.

Come si vede, i candidati di centrosinistra mantengono una posizione di assoluta predominanza,

restando oltre il 40% dei voti sia nella capitale che negli altri capoluoghi. Si tratta di prestazioni che confermano o addirittura accrescono quelle dello scorso turno amministrativo, e questo nonostante una presenza piuttosto significativa (oltre il 5% nell'aggregato extra-capitolino) di candidati di disturbo appartenenti alla propria area politica. Tutt'altra cosa rispetto ai pessimi risultati delle politiche, che in questa tabella sembrano configurarsi come una sorta di sfortunata parentesi.

Il centrodestra subisce invece un notevole calo rispetto al turno amministrativo precedente, perdendo 10 punti a Roma e quasi 13 negli altri capoluoghi: è vero però che in molti casi la tornata amministrativa precedente si collocava cronologicamente in un momento molto lusinghiero per la coalizione di Berlusconi (il triennio 2008-2010). Rispetto alle politiche di febbraio il centrodestra mostra un sensibile recupero a Roma, mentre conferma la propria performance negli altri capoluoghi. Rimane sotto il centrosinistra di almeno 15 punti.

Tab. 1 – Percentuali di consenso ai candidati sindaco e alle coalizioni in tre tornate elettorali.

	Roma			Altri 15		
	Precedenti	Politiche	2013	Precedenti	Politiche	2013
Csx	45,8	33,7	42,6	39,4	32,2	43,3
Altri Csx	0,8	2,9	2,2	5,1	2,5	5,5
Cdx	40,7	23,4	30,3	39,1	26	26,7
Altri Cdx	3,3			1,4		1,7
Centro	3,2	9,7	9,5	4	12	4,6
M5s	2,6	27,3	12,4	2,2	23,9	8
Altro	3,5	3	3	8,8	3,4	10,2
VALIDI	100	100	100	100	100	100

Il M5s evidenzia un andamento opposto a quello dei due poli maggiori. Rispetto alle politiche, le sue performance percentuali si riducono di oltre la metà a Roma e di ben due terzi negli altri capoluoghi. Poco significativo invece il confronto con il turno amministrativo precedente, nel quale i candidati di Grillo erano quasi ovunque assenti.

I candidati di centro, infine, si contraggono molto nell'aggregato extra-capitolino rispetto alle politiche, tornando ad occupare quel 4/5% che occupavano nel turno precedente. A Roma, invece, la performance di Marchini è molto simile a quella ottenuta da Monti alle politiche di tre mesi fa.

Nella Tabella 2 si mostrano invece i dati delle singole forze politiche. In questo caso si fa riferimento cioè alla competizione proporzionale fra liste: i voti delle varie liste vengono sommati per dare luogo ad un dato nazionale, senza tenere con-

to di quali sono le collocazioni coalizionali che esse occupano nei singoli contesti locali.

Centrodestra (a Roma) e centrosinistra (ovunque) recuperano gran parte del consenso che avevano perso in occasione delle elezioni politiche di tre mesi fa. Ma la quasi totalità di tale recupero è dovuto alle ottime performance delle liste civiche d'area (voci "Altri csx" "Altri cdx"), che crescono moltissimo anche rispetto alle tornate comunali precedenti, e che nell'agone elettorale amministrativo sembrano ormai costituire una vera e propria scialuppa di salvataggio per gli schieramenti tradizionali. Al contrario che nel recente passato, in cui eravamo abituati a sommare il risultato delle civiche d'area a quello dei partiti maggiori per ottenere cifre effettivamente confrontabili con quelle prese da questi ultimi alle elezioni politiche, oggi questa operazione sarebbe del tutto inappropriata: le liste

Tab. 2 – Percentuali di consenso ai partiti in tre tornate elettorali: voti proporzionali di lista.

	Roma			Altri 15		
	Precedenti	Politiche	2013	Precedenti	Politiche	2013
Pd	34	28,7	26,3	26,2	27,6	24,3
Sel	4,5	4,7	6,3	6,9	4,3	5,6
Fds		2,9	2		2,5	1,8
Idv	3,3			2,7		
Psi	0,7		0,6	1,8		2,6
Altri Csx	4,8	0,3	9,5	8,3	0,4	13,7
TOTALE Csx	47,4	36,6	44,6	46	34,8	48
Udc	3,3	1,3		5,4	1,7	3,7
Altri Centro	0	8,5	7,8	1,4	10,3	4,8
TOTALE TP	3,3	9,8	7,8	6,8	12	8,5
Pdl	36,6	18,7	19,2	23,8	18,1	10,8
Ln				7	4,6	3
Fdi		2,7	5,9		2	2,4
La Destra	3,4	1,7	1,3	1,3	0,9	0,5
Altri Cdx	3	0,2	5,3	6,5	0,3	10,4
TOTALE Cdx	43	23,3	31,7	38,6	25,9	27,2
M5s	2,6	27,3	12,8	0,6	23,9	7,1
Altri	3,6	3	3,1	8,1	3,4	9,3
VALIDE	100	100	100	100	100	100



del Pd (ovunque) e del Pdl (a Roma) ottengono alle amministrative risultati molto simili a quelli che avevano ottenuto alle politiche. Le liste civiche, per la prima volta, sembrano contribuire per qualcosa di ulteriore rispetto alle potenzialità elettorali dei partiti: sembrano cioè colmare, con il radicamento territoriale che indubbiamente hanno, quel crollo di legittimazione che aveva colpito le dirigenze nazionali dei partiti lo scorso febbraio. Radicamento territoriale di cui, evidentemente, difetta ancora il M5s, che esce molto penalizzato da questa consultazione, e che si riduce quasi ovunque a cifre di poco superiori a quelle che caratterizzano le altre, innumerevoli, liste civiche che caratterizzano il voto comunale italiano. Addirittura finisce per essere superato dalle liste di centro, al solito molto frammentate sul territorio e molto spesso collocate in schieramenti diversi, ma non certo sparite anche nella loro versione terzopolista.

Altro fatto da segnalare è ovviamente il calo notevolissimo che si registra, ma stavolta rispetto alle amministrative precedenti, per il centrodestra. Quasi 12 punti percentuali in meno in entrambi gli aggregati che presentiamo. Le liste del Pdl si dimezzano letteralmente, e nell'aggregato extra-capitolino finiscono persino con l'essere quasi raggiunte dall'aggregato composto dalle proprie liste civiche di supporto. Anche la Lega va incontro ad una sonora batosta, calando dal 7% al 3% in questo piccolo aggregato territoriale. Nel centrosinistra invece, pare in buona forma il partito di Vendola, Sinistra Ecologia e Libertà.

Nel complesso dunque, il sistema partitico sembra essere tornato di colpo al periodo immediatamente precedente alle politiche, come se queste non avessero lasciato traccia. Un centrodestra in forte difficoltà di fronte ad un centrosinistra in grado di mantenere le proprie posizioni, anche se in un contesto di crescente astensionismo. Notevoli successi delle liste civiche, sia fuori che dentro i poli maggiori, e un terzo polo incapace di presentarsi come alternativa praticabile. Persino le percentuali del M5s sembrano tornate al 2012: quasi come se lo tsunami non ci fosse mai stato. In passato, il ciclo della politica nazionale ha svolto sempre un ruolo potentissimo nell'indirizzare i comportamenti elettorali alle elezioni amministrative: oggi

questo sembra molto meno vero che in passato, e in un astensionismo ormai diffusissimo, pare che siano sempre più le dinamiche locali ad esercitare il ruolo decisivo.

### Riferimenti bibliografici

D'Alimonte, R. (2012), *Il risultato dei blocchi nei capoluoghi: Centrodestra -14% , sinistra -5%*, in De Sio e Paparo, *Le elezioni comunali 2012*, Roma, CISE.



# L'Italia delle comunali è ancora bipolare

---

Vincenzo Emanuele

29 maggio 2013

Dall'analisi dei dati delle elezioni amministrative svoltesi domenica e lunedì emerge un elemento chiaro e per certi versi sorprendente: la politica locale, in Italia, è ancora strutturata su una base fondamentalmente bipolare. Questo dato appare in controtendenza rispetto agli ultimi tempi.

Il sistema partitico italiano vive infatti ormai da anni in uno stato di perenne semi-strutturazione: dopo le politiche del 2006, anno del confronto tra le due maxi-coalizioni dell'Unione e della Casa delle Libertà, i due grandi blocchi politici di centro-sinistra e centro-destra sono stati attraversati da un processo di sfarinamento che ha visto il distacco progressivo di pezzi delle originarie coalizioni che hanno iniziato a correre in autonomia (si pensi all'Udc e a Fli nel centrodestra, alla sinistra radicale e all'Idv nel centrosinistra). Inoltre, il sistema partitico ha visto nascere anche nuovi sfidanti esterni ai due blocchi, su tutti Scelta Civica e il Movimento 5 Stelle. Ed è stata proprio la nascita di queste due nuove forze politiche a stravolgere il paesaggio del nostro sistema partitico all'indomani delle politiche 2013: il sistema bipolare radicatosi dal 1994 in poi non esisteva più, sostituito da un sistema a tre poli e mezzo. L'indice di bipolarismo faceva segnare un misero 58,7% (40 punti in meno del 2006) e quello di bipartitismo<sup>1</sup> scendeva al 51%, dopo aver toccato il 70,6% alle politiche del 2008 [Chiaromonte ed Emanuele 2013, 95-96].

In questo contesto si collocano le elezioni amministrative di domenica e lunedì.

La Tabella 1 presenta i dati relativi ai 16 comuni capoluogo al voto. Quando parliamo di indice di Bipolarismo intendiamo la somma dei voti maggioritari raccolti dai due candidati sindaci più votati in città, mentre l'indice di Bipartitismo si riferisce alla somma dei voti ottenuti dalle due liste con i maggiori consensi. Sono due indici utili a misurare la struttura della competizione e il livello di concentrazione dei voti sulle opzioni politiche principali.

Alle scorse comunali l'indice di bipolarismo aveva fatto segnare, nei 16 capoluoghi al voto, una media dell'81,9%. Una cifra alta, ma non altissima. Segno evidente che, tra il 2008 e il 2012 (gli anni delle ultime amministrative per i comuni al voto domenica e lunedì scorso), il trend di destrutturazione del sistema era già in atto, sebbene con proporzioni ancora non eclatanti. Allo stesso tempo l'indice di bipartitismo medio era stato del 50,5%: un livello molto alto se pensiamo che si trattava di elezioni comunali, sempre caratterizzate dalla presenza di numerose liste civiche e locali che riducono i consensi dei grandi partiti nazionali. Una cifra giustificata dal fatto che tutte le elezioni della precedente tornata si erano svolte successivamente alla nascita di Pd e Pdl.

Nei 16 comuni al voto domenica e lunedì l'indice di bipolarismo ha subito un calo di quasi 10 punti, attestandosi al 72,1%. Si tratta certamente di una diminuzione considerevole, ma, guardando al dato assoluto, il 72% rappresenta una cifra che, in un contesto come quello precedentemente descritto, appare confortante. Il confronto con il 58,7% delle politiche trasforma il dato di queste amministrative, permettendoci di leggerlo nel senso di una sostanziale ripresa del bipolarismo in Italia. Anche un altro dato spinge verso questo

---

<sup>1</sup> Si tratta di due indici ampliamenti utilizzati per valutare le caratteristiche del sistema partitico. Per approfondire, vedi Chiaromonte [2007; 2010].

tipo di interpretazione: quello delle amministrative dello scorso anno. Nel 2012 si votò in 26 comuni capoluogo (tra cui Palermo, Genova e Parma) e si trattò delle prime elezioni in cui emerse il fenomeno del Movimento 5 Stelle. L'indice di bipolarismo subì un crollo di oltre 18 punti, scendendo al 69% [Emanuele 2012, 53-54]. Erano i primi segnali della rottura del sistema bipolare, poi compiutamente realizzatasi alle politiche di febbraio. Il quadro riassuntivo della Tabella 1 chiarisce invece che, almeno a livello locale, l'Italia del 2013 è ancora bipolare. L'indice risulta complessivamente più alto al Nord (76,5%) e più debole nella Zona rossa (65,1%) che già alle scorse comunali appariva l'area del paese con il livello più basso dell'indice. La spiegazione è facile: mentre al Nord il confronto fra le due coalizioni principali è serrato, nelle regioni rosse la mancanza di competitività del centrodestra si riflette in un cospicuo abbassamento dei valori dell'indice. Al Sud la situazione appare invece estremamente

variegata, con alcune città perfettamente bipolari (Isernia e Iglesias) e, all'opposto, il caso estremo di Avellino, in cui, complice la presenza di molti candidati competitivi, i due candidati più forti raccolgono insieme appena il 41,9%. Nel complesso vi sono 13 città in cui l'indice si abbassa mentre altre 3 registrano un'inversione di tendenza, facendo segnare un incremento del livello di bipolarismo: si tratta di Vicenza, Massa e Isernia (+17,3).

Anche l'indice di bipartitismo è sceso notevolmente in queste elezioni passando dal 50,5% al 39,7% con una perdita di quasi 11 punti. Come nel caso del bipolarismo, anche questa cifra può essere interpretata come un'inversione di tendenza rispetto al recente passato. Alle amministrative dello scorso anno ad esempio il valore dell'indice nei 26 comuni capoluogo al voto era stato ben più basso, pari in media al 34%. Alle elezioni amministrative la proliferazione di liste e il contesto locale della competizione incentivano la frammentazio-

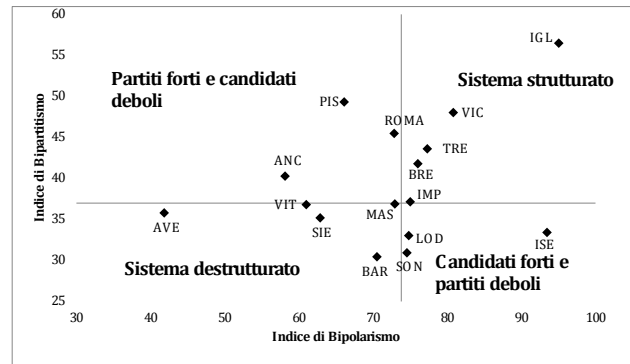
Tab. 1 – Indici di bipolarismo e bipartitismo nei comuni capoluogo (elezioni 2013 e confronto con le precedenti comunali).

Regione	Comune al voto	Bipolarismo			Bipartitismo		
		Ultime	2013	Scarto	Ultime	2013	Scarto
LIGURIA	IMPERIA	93,6	75,0	-18,6	64,7	37,1	-27,5
LOMBARDIA	BRESCIA	87,2	76,1	-11,1	56,3	41,8	-14,5
LOMBARDIA	LODI	92,3	74,9	-17,4	48,1	33,0	-15,1
LOMBARDIA	SONDRIO	81,6	74,6	-7,0	30,7	30,9	0,3
VENETO	VICENZA	70,6	80,9	10,2	39,9	48,0	8,1
VENETO	TREVISO	77,8	77,4	-0,4	38,4	43,6	5,2
<b>Media Nord</b>	<b>83,8</b>	<b>76,5</b>	<b>-9,4</b>	<b>46,3</b>	<b>39,1</b>	<b>-9,7</b>	
MARCHE	ANCONA	74,7	58,2	-16,5	59,4	40,3	-19,1
TOSCANA	PISA	79,8	66,1	-13,6	65,6	49,3	-16,2
TOSCANA	MASSA	66,7	73,0	6,3	45,0	36,9	-8,1
TOSCANA	SIENA	72,9	62,9	-10,0	52,8	35,2	-17,6
<b>Media Zona rossa</b>	<b>73,5</b>	<b>65,1</b>	<b>-10,6</b>	<b>55,7</b>	<b>40,4</b>	<b>-10,7</b>	
CAMPANIA	AVELLINO	85,0	41,9	-43,1	44,7	35,8	-8,9
LAZIO	ROMA	86,5	72,9	-13,6	70,6	45,5	-25,1
LAZIO	VITERBO	82,6	61,0	-21,6	66,7	36,8	-29,9
MOLISE	ISERNIA	76,2	93,5	17,3	28,2	33,4	5,2
PUGLIA	BARLETTA	86,9	70,6	-16,3	42,6	30,4	-12,2
SARDEGNA	IGLESIAS	96,0	95,1	-0,9	54,5	56,5	2,0
<b>Media Sud</b>	<b>85,5</b>	<b>72,5</b>	<b>-11,2</b>	<b>51,2</b>	<b>39,7</b>	<b>-11,7</b>	
<b>Media Italia 16 capoluoghi</b>	<b>81,9</b>	<b>72,1</b>	<b>-9,8</b>	<b>50,5</b>	<b>39,7</b>	<b>-10,8</b>	

ne e la sotto-rappresentazione dei grandi partiti. A maggior ragione nel 2013 in cui l'onda lunga delle politiche avrebbe potuto abbattersi sul voto comunale creando un'atomizzazione del sistema partitico. Non è stato così. Certo, l'indice di bipartitismo non è uguale dappertutto, anche se fra le tre aree del paese è piuttosto omogeneo, con una leggera prevalenza della Zona rossa sulle altre aree (grazie alla forza del Pd). A Iglesias si registra il livello massimo (56,5%), a Sondrio (30,9%) e Barletta (30,4%) il minimo. Rispetto alle ultime comunali vi è un vero e proprio tracollo dell'indice a Viterbo (-30 punti), Imperia (-27,5) e Roma (-25). In generale, sono 11 su 16 le città in cui esso perde valore. In controtendenza Vicenza, Treviso, Sondrio, Isernia e Barletta dove il bipartitismo appare in aumento.

La Figura 1 incrocia i valori dei due indici per le 16 città, pervenendo così ad una più chiara visione della struttura della competizione che si realizza nei diversi contesti. La Figura è infatti divisa in 4 quadranti sulla base del valore mediano del bipolarismo (73,8%) e del bipartitismo (37%). In tal modo emergono 4 possibili situazioni. Nel quadrante in basso a sinistra troviamo quei comuni in cui il contesto politico è assai frammentato, sia per quanto concerne l'arena maggioritaria che quella proporzionale: si tratta del caso estremo di Avellino, Siena e Barletta. Anche Viterbo e Massa rientrano in questo quadrante, ma si trovano al "confine": il capoluogo laziale pur avendo un basso bipolarismo presenta un indice di bipartitismo vicinissimo al valore mediano, mentre quello toscano risulta vicinissimo all'incrocio degli assi (valori mediani per entrambi gli indici). Nel quadrante in alto a destra troviamo invece quei comuni in cui la competizione si concentra sui candidati e sulle forze maggiori. Potremmo dire che si tratta delle città in cui il sistema partitico è più "strutturato". Oltre al caso estremo di Iglesias, che fa da contraltare a quello di Avellino dalla parte opposta del grafico, troviamo 3 città del Nord est: Brescia, Treviso e Vicenza. Qui, complice il calo della Lega, anche l'indice di bipartitismo risulta su livelli comparativamente alti. Anche Imperia ricade in questo quadrante, sebbene vicina all'incrocio degli assi.

Fig. 1 – La struttura della competizione nei comuni capoluogo.



Rimangono poi le due situazioni intermedie che per certi versi sono le più interessanti: il caso di alto bipartitismo ma basso bipolarismo, e la situazione esattamente opposta. Il primo caso è rappresentato nel quadrante in alto a sinistra da due città della Zona rossa, Ancona e Pisa. In queste due città il Pd ottiene un ottimo risultato che trascina l'indice di bipartitismo, ma lo stesso non può dirsi della competizione maggioritaria in cui permangono terzi candidati con consensi notevoli. Nel quadrante in basso a destra vi sono infine le città caratterizzate da una competizione maggioritaria ridotta ai due maggiori sfidanti, i quali sono però sostenuti da coalizioni ampie e con consensi distribuiti in modo assai omogeneo fra le diverse liste: in questo contesto il caso emblematico è quello di Isernia (oltre 60 punti di scarto tra i due indici), ma anche due città lombarde come Sondrio e Lodi rientrano in tale quadrante. In generale tutte le 6 città del Nord cadono nei due quadranti ad alto bipolarismo, mentre i comuni della Zona rossa sono tutti nella parte opposta del grafico. Con l'eccezione di Iglesias, invece, tutti i comuni del Sud si trovano nei due quadranti a basso bipartitismo, segno evidente di una competizione frammentata<sup>2</sup> e caratterizzata dalla moltiplicazione di liste personali e civiche.

<sup>2</sup> Sulle caratteristiche del voto del Mezzogiorno nel corso della Seconda Repubblica, vedi Raniolo [2010].

## Riferimenti bibliografici

- Chiaramonte, A. [2007], *Il nuovo sistema partitico italiano tra bipolarismo e frammentazione*, in D'Alimonte, R. e Chiaramonte, A. (a cura di), *Proporzionale ma non solo. Le elezioni politiche del 2006*, Bologna, Il Mulino, pp. 369-406.
- Chiaramonte, A. [2010], *Dal bipolarismo frammentato al bipolarismo limitato? Evoluzione del sistema partitico italiano*, in D'Alimonte, R. e Chiaramonte, A. (a cura di), *Proporzionale se vi pare. Le elezioni politiche del 2008*, Bologna, Il Mulino, pp. 203-228.
- Chiaramonte, A. e Emanuele, V. [2013], *Volatile e tripolare: il nuovo sistema partitico italiano*, L. De Sio, M. Cataldi e F. De Lucia (a cura di), *Le Elezioni Politiche 2013*, Dossier CISE (4), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 95-100.
- Emanuele, V. [2012], *C'era una volta il bipolarismo*, in De Sio, L. e Paparo, A. (a cura di), *Le Elezioni Comunali 2012*, Dossier CISE (1), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 53-54.
- Raniolo, F. [2010], *Tra dualismo e frammentazione. Il Sud nel ciclo elettorale 1994-2008*, in D'Alimonte, R. e Chiaramonte, A. (a cura di), *Proporzionale se vi pare. Le elezioni politiche del 2008*, Bologna, Il Mulino, pp. 129-171.

# Vittorie al primo turno e quadro dei ballottaggi

Aldo Paparo

29 maggio 2013

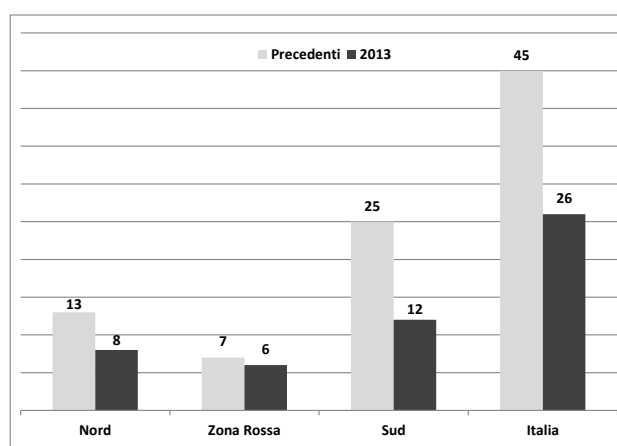
Sono 92 i comuni che hanno votato in questa tornata di amministrative con il sistema elettorale che prevede l'elezione in due turni del sindaco, se nessun candidato ottiene immediatamente la maggioranza assoluta delle preferenze nell'arena maggioritaria. In questo articolo esaminiamo la diffusione delle vittorie in un turno, a confronto con il passato, nelle diverse zone geopolitiche del nostro paese.

Come si può osservare dalla figura 1, sostanzialmente la metà dei comuni (45) aveva eletto il proprio sindaco già al primo turno in occasione della precedente elezione comunale. La percentuale era poco inferiore al 50% sia al nord che al sud, mentre nella zona rossa raggiungeva il 58%. Quest'anno tale cifra si è abbassata a 26 unità, ovvero meno del 30% dei casi. Si noti che cinque anni or sono erano 25 i sindaci eletti al primo turno nelle sole regioni meridionali. La zona rossa si dimostra ancora l'area in cui è meno frequente in ricorso al ballottaggio: esattamente metà dei 12 comuni ha già il nuovo sindaco, con un lieve calo rispetto ai 7 eletti in turno unico delle precedenti comunali.

Al sud e nel nord, invece, le cose sono andate diversamente. Nelle regioni settentrionali sono 8 i comuni in cui un candidato ha ottenuto la carica già al primo turno (meno del 30% dei casi totali), mentre invece sono 20 le città che dovranno tornare alle urne i prossimi 9 e 10 giugno. Nel mezzogiorno sono addirittura più che dimezzate le vittorie immediate, tanto che oggi meno di un comune su quattro ha eletto il proprio sindaco.

Certo in occasione delle precedenti elezioni comunali l'offerta elettorale era molto diversa, con una frammentazione assai minore<sup>1</sup>. Le recenti ele-

Fig. 1 – Comuni che hanno eletto il sindaco al primo turno per zona geografica. Confronto con le precedenti elezioni comunali.



zioni politiche hanno sancito la multipolarità del sistema politico italiano di questo periodo, accrescendo gli incentivi per i notabili locali a presentarsi da soli per poi contrattare l'apparentamento, senza correre il rischio di rimanere fuori dai giochi nel caso di una vittoria al primo turno, assai improbabile.

Inoltre abbiamo già sottolineato come, nella stragrande maggioranza dei casi, le precedenti elezioni comunali siano coincise con le politiche 2008, fatto che potrebbe aver favorito la concentrazione dei voti sulle due opzioni principali: alcuni elettori potrebbero avere deciso cosa votare alle elezioni di primaria importanza e poi avere confermato tale scelta alle comunali<sup>2</sup>.

Questi fattori potevano fare prevedere già alla vigilia una certa depolarizzazione nei risultati elet-

<sup>1</sup> Cfr. Maggini in questo volume.

<sup>2</sup> Vedi Paparo in questo volume.

torali e le conseguenti difficoltà nell'aggregare la maggioranza dei consensi già al primo turno; nonostante ciò, rimane inequivocabile l'immagine di uno sfarinamento delle grandi coalizioni che hanno caratterizzato gli ultimi decenni della politica italiana.

Passiamo ora ad analizzare chi abbia vinto i (pochi) comuni già assegnati. La tabella 1 riporta la coalizione a sostegno dei sindaci eletti, distinguendo per zone geografiche. Come si può osservare, il centrosinistra targato Pd ha conquistato la maggioranza di queste amministrazioni: 16 su 26, ovvero il 61,5%. Per il centrodestra sono appena 5 le vittorie, lo stesso numero di coalizioni formate da liste civiche.

Tab. 1 – Coalizione vincente nei comuni assegnati al primo turno per zona geografica.

	Nord	Zona Rossa	Sud	Italia
Pd e alleati	6	6	4	16
Pdl e alleati	1		4	5
Candidati civici	1		4	5

In particolare, nella zona rossa il partito guidato da Epifani sosteneva tutti e 6 i vincitori in turno unico, ma anche al nord il risultato è molto buono: il 75% dei sindaci eletti è collegato al Pd. Solo nelle regioni meridionali si registra un maggiore equilibrio: sono infatti 4 le vittorie sia per il cen-

trocinistra, che per il centrodestra che di candidati sostenuti da liste civiche.

Infine presentiamo il quadro dettagliato delle sfide dei ballottaggi: sono in totale 66 sui 92 comuni superiori, ovvero oltre il 70%. Osservando la configurazione delle sfide di secondo turno, poco più della metà (35) vedranno confrontarsi le coalizioni di cui fanno parte i due principali attori del nostro sistema politico, il Pd e il Pdl. Sono invece appena 3 i comuni in cui né il Pd né il Pdl hanno portato il proprio candidato al ballottaggio. Il M5s sfiderà il candidato di centrosinistra in tutti e 3 le sfide che si è conquistato.

Guardando invece ai diversi partiti, il Pd è quello che è presente nel maggior numero di casi: 50 in totale, mancando quindi il ballottaggio in meno di un caso su quattro. Inoltre, ha il maggior numero di candidati in testa dopo il primo turno: quasi la metà dei ballottaggi totali, 32.

Il principale partito del centrodestra ha piazzato il proprio candidato al secondo turno in 48 casi, pareggiando quindi sostanzialmente il risultato del rivale di centrosinistra. Più sensibile è la differenza in termini di maggioranze relative al primo turno: sono poco più di una su tre, 24, mentre in altri 24 comuni è al secondo posto.

Dai dati che abbiamo presentato, si evidenzia un buon successo della coalizione di centrosinistra. Naturalmente occorrerà aspettare i risultati dei ballottaggi per potere avere il quadro completo, ma già adesso alcuni elementi possono essere sottolineati. Le coalizioni comunali contenenti il Pd hanno

Tab. 2 – Prospetto dei ballottaggi nei comuni superiori. Coalizioni in vantaggio e coalizioni seconde classificate dopo il primo turno.

In testa dopo il primo turno	Totale primi posti	Secondo classificato al primo turno							
		Pd e alleati	Pdl e alleati	Terzo Polo	M5s	Lega nord	Destra senza Pdl	Sinistra senza Pd	Cand. civici
Pd e alleati	32		21	2	3	1	2		3
Pdl e alleati	24	14					2	3	5
Terzo Polo	4	1	2						1
Destra senza Pdl	2	1						1	
Sinistra senza Pd	2	2							
Candidati civici	2		1			1			
Totale secondi posti	66	18	24	2	3	2	4	4	9



conquistato oltre il triplo delle amministrazioni al primo turno della coalizione di centrodestra, registrano il massimo valore di ballottaggi conquistati (75% del totale) e si presentano in vantaggio nella metà di tutti i ballottaggi.

Il secondo elemento che emerge è l'arretramento del M5s. Non solo a confronto con il lusinghiero risultato delle elezioni politiche di qualche mese fa, ma anche in riferimento alle comunali di un anno or sono. Allora aveva conquistato ben 5 ballottaggi, quest'anno sono solo 3. In più aveva centrato il secondo turno in un comune capoluogo di provincia e di particolare rilevanza, come Parma; oggi si deve accontentare di Pomezia, Martellago e Assemini. Certo dodici mesi fa i comuni superiori al voto erano 157, ma il movimento di Grillo aveva presentato propri candidati solo in 74 comuni: quindi si registra una effettiva diminuzione nel tasso di secondi turni centrati<sup>3</sup>.

## Riferimenti bibliografici

- De Lucia, F., [2012], *Il successo del Movimento 5 Stelle*, in De Sio, L. e A. Paparo (a cura di), *Le elezioni comunali 2012*, Roma, Dossier Cise (1), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali.
- Maggini, N., [2013], *Il riepilogo dell'offerta (frammentata) nei comuni capoluogo* in Paparo, A. e M. Cataldi (a cura di) [2014], *Le elezioni comunali 2013*, Dossier Cise (5), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali
- Paparo, A., [2013], *I comuni superiori non capoluogo al voto* in Paparo, A. e M. Cataldi (a cura di) [2014], *Le elezioni comunali 2013*, Dossier Cise (5), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali

---

<sup>3</sup> Cfr. De Lucia [2012].



# I flussi al Nord Est: elettori a 5 stelle fra astensione e leghismo di ritorno

Matteo Cataldi e Federico De Lucia

30 maggio 2013

In questa tornata elettorale amministrativa si è votato in tre comuni capoluogo della cosiddetta “ex zona bianca”: si tratta di Brescia, Vicenza e Treviso. In due di queste città, il sindaco uscente era di centrodestra: a Brescia Paroli del Pdl, a Treviso il leghista Gobbo (in realtà “facente le veci” istituzionali del vicesindaco, lo storico “sceriffo” Gentilini). A Vicenza invece, il sindaco uscente era l’esponente democratico Variati. Sia Variati che Paroli hanno scelto di ricandidarsi: a Treviso invece è Gentilini ad aver scelto di tornare in campo in prima persona.

I risultati sono stati abbastanza netti, e in tutti e tre i casi molto penalizzanti per il centrodestra. A Vicenza, l’uscente Variati è riuscito a riconfermarsi già al primo turno, con il 53,5% dei voti, mentre la sua sfidante, la leghista Dal Lago, è rimasta inchiodata ad un pessimo 26%. A Treviso è stato messo a serio repentaglio lo storico dominio del centrodestra: Gentilini non solo è sceso sotto il 50% ma è stato superato dal candidato di centro-

sinistra Manildo, che lo fronteggerà al ballottaggio partendo da un vantaggio di 8 punti percentuali (42,5%-34,8%). A Brescia invece è stato un vero e proprio testa a testa: Paroli e il suo sfidante, il democratico Del Bono sono appaiati al 38%, e si scontreranno fra due settimane per aggiudicarsi la carica di sindaco.

Il pessimo risultato del centrodestra appare però mitigato se a parametro non prendiamo le prestazioni delle amministrative scorse ma quelle delle politiche di febbraio. Assumendo queste ultime a paragone, è al contrario il M5s che appare in grossa difficoltà, ed i due schieramenti tradizionali a trarne beneficio. Il Movimento di Grillo ha ottenuto nei tre casi in esame un consenso pari al 7% dei voti ai candidati sindaco.

Dunque che fine hanno fatto i voti che il M5s raccolse non più tardi di tre mesi fa in occasione delle elezioni politiche? E come si spiega la ripresa della coalizione di centrosinistra? A queste e altre domande sui movimenti di voto intercorsi da feb-

Tab. I – Flussi di voto a Brescia tra le elezioni politiche e le elezioni comunali: matrice delle destinazioni.

Candidati sindaco	Coalizioni Camera 2013					
	Bersani	Monti	Berlusconi	M5s	Altri	Non Voto
Del Bono (csx)	73	34	0	13	0	0
Onofri (civica)	0	24	4	0	28	1
Castelletti (civica)	7	7	0	9	15	0
Paroli (cdx)	12	29	70	9	0	0
Gamba (M5s)	4	0	0	23	4	2
Altri	2	0	0	3	9	1
Non voto	2	6	26	43	43	96
Totale	100	100	100	100	100	100

braio ad oggi nei due capoluoghi veneti e in quello lombardo, proveremo a rispondere avvalendoci delle stime di flusso elaborate a partire dai dati di ciascuna sezione elettorale.

Nelle tabelle dalla 1 alla 3 sono riportate le destinazioni dei voti espressi alle politiche per le tre città. Fatto 100 il totale dei voti alle coalizioni formatesi in occasione delle elezioni per la Camera, osserviamo come quei voti si sono distribuiti tra i vari candidati sindaco.

Cominciamo dal centrosinistra, che mostra un comportamento molto simile in tutti e tre i contesti in esame. I tre candidati di centrosinistra (Delbono, Variati e Manildo) riescono a trattenere una cifra di elettori superiore al 70% di coloro che alle politiche avevano votato centrosinistra. A Vicenza, dove Variati era il sindaco uscente ed è riuscito ad ottenere la riconferma già al primo turno, tale percentuale supera addirittura il 90%. Le perdite sono scarse ovunque: l'unico valore degno di inte-

resse è la lieve perdita che si registra a Brescia verso l'uscente di centrodestra Paroli. Lievissime poi, a conferma del radicamento locale dell'elettorato di centrosinistra, le perdite verso il non voto, pur in un contesto di partecipazione in forte calo.

Anche il centrodestra, in queste zone, riesce a tenere sufficientemente alto il livello di mobilitazione: le percentuali di conferma del proprio elettorato delle politiche sono del 60% a Treviso e del 70% a Brescia e Vicenza. Si tratta di un dato più basso di quello di centrosinistra ma non scontato. Con un calo così marcato della partecipazione, ci si sarebbe potuto aspettare una diserzione ben più massiccia. Del resto, i candidati in questione erano tutti di un certo peso: due sindaci uscenti, Paroli e Gentilini, e un esponente di primo livello della Lega Nord, Manuele Dal Lago. Le perdite verso il non voto, anche se meno corpose di quanto ci si potesse aspettare, ci sono state: soprattutto a Brescia, dove hanno raggiunto un quarto dei votanti

Tab. 2 – Flussi di voto a Vicenza tra le elezioni politiche e le elezioni comunali: matrice delle destinazioni.

Coalizioni Camera 2013						
Candidati sindaco	Bersani	Monti	Berlusconi	M5s	Altri	Non Voto
Variati (csx)	93	68	8	22	0	1
Cicero (civica)	3	6	1	0	7	0
Dal Lago (cdx)	0	7	68	10	11	0
Zaltron(M5s)	2	3	4	5	9	0
Altri	2	14	3	19	20	0
Non voto	0	2	16	43	53	99
<i>Totale</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>

Tab. 3 – Flussi di voto a Treviso tra le elezioni politiche e le elezioni comunali: matrice delle destinazioni.

Coalizioni Camera 2013						
Candidati sindaco	Bersani	Monti	Berlusconi	M5s	Altri	Non Voto
Manildo (csx)	79	67	0	0	39	0
Zanetti (centro)	0	11	21	0	6	4
Gentilini (cdx)	8	0	61	48	0	0
Gnocchi (M5s)	5	0	0	16	5	0
Altri	0	2	3	10	10	0
Non voto	8	19	15	26	40	96
<i>Totale</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>

centrodestra alle politiche. A Treviso si è registrato infine un flusso di una certa consistenza in uscita verso Zanetti, forte candidato del terzo polo ma ex esponente di Forza Italia.

Passando al M5s giungiamo finalmente a spiegarci la causa del sensibile incremento dell'astensionismo. Dai dati che emergono dalle tabelle sorge una chiarissima direzione interpretativa. L'elettorato grillino delle politiche pare ben poco attratto dai candidati che il M5s ha proposto per le elezioni comunali. A Brescia, dove il M5s è passato dal 16,7% al 7,3%, solo poco meno di un quarto dei votanti Grillo alle politiche pare aver sostenuto la candidata grillina Gamba. E tale bassissima percentuale cala ancora in Veneto: a Treviso, Gnocchi è riuscito a ottenere il consenso di solo il 16% di coloro che a febbraio avevano votato M5s, mentre addirittura a Vicenza la percentuale di coloro che hanno confermato il proprio voto a Zaltron è un infimo 5%. Sembra di assistere, per questo soggetto politico, ad un vero e proprio scioglimento delle righe. Ma dove sono andati questi voti? Qui la questione si fa molto interessante perché fra le nostre tre città pare manifestarsi una distinzione abbastanza precisa. A Brescia e Vicenza, contesti urbani nei quali il conservatorismo proprio delle rispettive province si manifesta in modo tradizionalmente più attenuato, l'elettorato grillino è rimasto in massa a casa: in entrambi i casi, ben il 43% di coloro che avevano votato il M5s alle politiche si è oggi astenuto. A Vicenza pare che entrambi i candidati maggiori abbiano esercitato un certo appeal sull'elettorato grillino (in particolare il 22% di esso ha votato Variati, il 10% Dal Lago). Il caso deviante è

rappresentato da Treviso, la patria del leghismo più puro: una roccaforte nella quale si è ricandidato un uomo ai vertici della città da 20 anni, in un contesto in cui il Carroccio è giunto a sfiorare il 50% dei consensi solo qualche anno fa. Qui, dove alle politiche la Lega ed il centrodestra avevano subito un tracollo vistoso, e dove il Movimento 5 stelle era schizzato a percentuali notevolissime, si assiste ad un chiarissimo rientro da parte dell'elettorato grillino. Tra coloro che a febbraio scelsero il movimento di Beppe Grillo, quasi uno su due sembra aver votato per Gentilini lo scorso fine settimana: il triplo di coloro che invece hanno confermato il proprio voto al M5s e quasi il doppio di chi si è astenuto.

Infine, qualche parola sul comportamento dell'elettorato di Monti. Appare abbastanza chiaro come, in entrambe le città venete, quest'ultimo sia stato attratto in misura davvero massiccia (una quota vicino al 70%) dai candidati di centrosinistra. Addirittura, a Treviso, solo l'11% ha votato Zanetti, che pure era sostenuto esplicitamente da una lista con il simbolo di Scelta Civica. A Brescia invece, gli elettori montiani si sono ripartiti in tre sottoinsiemi di ampiezza più o meno identica: un terzo ha votato il candidato di centrosinistra, un terzo quello di centrodestra, e un terzo un candidato centrista di ispirazione cattolica (Onofri).

Nella Tabella 4, mostriamo invece le provenienze del voto a queste elezioni comunali, partendo dai rapporti di forza delle politiche, in ciascuno dei tre casi in esame.

In questo caso ci concentriamo sui due candidati principali. Nei tre comuni oggetto della nostra

Tab. 4 – Provenienze dei voti ai principali candidati sindaco per ciascuna città.

Comune	Candidati	Bersani	Monti	Berlusconi	M5s	Altri	Non Voto	Totale
VI	Variati (csx)	61	22	5	12	0	1	100
VI	Dal Lago (cdx)	0	4	82	10	4	0	100
TV	Manildo (csx)	64	28	0	0	9	0	100
TV	Gentilini (cdx)	8	0	54	38	0	0	100
BS	Del Bono (csx)	79	14	0	7	0	0	100
BS	Paroli (cdx)	13	12	70	5	0	0	100

attenzione, i candidati di centrosinistra hanno un elettorato che per la gran parte è composto da elettori che già a febbraio avevano votato la coalizione che sosteneva Bersani. In tutti e tre i casi è inoltre presente una componente ex montiana di una certa intensità (dal 14% di Brescia al 28% di Treviso). Scarsa, ovunque, è invece la quota dell'elettorato di centrosinistra che alle politiche aveva votato il M5s. Variati, tuttavia, in quanto sindaco uscente, è stato capace di catalizzare il consenso di diversi segmenti dell'elettorato, sia di centrodestra che pentastellato.

Per i candidati di centrodestra va fatta una distinzione, perché tutti mostrano delle peculiarità. La candidata di Vicenza, la Dal Lago, è stata votata da un elettorato per la stragrande maggioranza appartenente al bacino di voti del centrodestra, anche se è presente un 10% che proviene dal M5s. Paroli, a Brescia, in quanto sindaco uscente è stato in grado di attrarre elettori sia progressisti che montiani. Gentilini invece, rappresenta al meglio ciò che è successo nell'elettorato leghista negli ultimi mesi: il 54% dei consensi dello "sceriffo" provengono dal centrodestra, mentre ben il 38% provengono dal M5s. Veri e propri leghisti rientrati alla base, a dimostrazione di quanto pesi, da un lato l'assenza di radicamento territoriale e dall'altro, la leadership di Grillo nella raccolta dei consensi per il Movimento 5 stelle.

Nel complesso possiamo dire che rispetto alle elezioni politiche i due schieramenti maggiori sono riusciti a reggere: il centrosinistra ha tenuto la gran parte del suo elettorato, subendo pochissime perdite; il centrodestra è stato, al solito, meno capace in questo, ma rispetto alle politiche ha registrato perdite verso l'astensione meno contenute di quanto si poteva pensare. A subire travasi, e in massa, verso l'astensione è stato invece il M5s, i cui candidati hanno perso una quota elevatissima del consenso che le liste grilline avevano ottenuto alle politiche. Tralasciando i flussi fra voto e non voto, e passando a flussi fra partiti, tre sono i fenomeni che meritano di essere segnalati: a) una certa capacità dei sindaci uscenti (Variati, Paroli) di attrarre consensi politicamente trasversali; b) la evidente tendenza dell'elettorato montiano a spostarsi verso i candidati di centrosinistra, specie in Veneto; c) l'interessantissi-

mo caso trevigiano, in cui una porzione cospicua dell'elettorato che alle politiche aveva sostenuto Grillo, verosimilmente ex leghisti, è tornata a sostenere Gentilini alle comunali. Su quest'ultimo punto, sarà interessante capire come questi elettori si comporteranno al ballottaggio.

*Nota metodologica: tutte le analisi presentate sono state condotte con il modello di Goodman, corretto con algoritmo iterativo. Il valore redistribuito per le tre città è pari a 11.8 a Brescia, 3.1 a Vicenza e 8.5 a Treviso*

## Riferimenti bibliografici

- Cataldi, M. (2012), Il riflusso della Lega Nord, in De Sio e Paparo (a cura di), *Le elezioni comunali 2012*, Roma, CISE.
- Corbetta, P. [2010], *Le fluttuazioni elettorali della Lega nord*, in *Proporzionale se vi pare. Le elezioni politiche del 2008*, a cura di R. D'Alimonte e A. Chiaramonte, Bologna, Il Mulino.
- Diamanti, I [1993], *La Lega. Geografia, storia e sociologia di un nuovo soggetto politico*, Donzelli.
- Diamanti, I. e Riccamboni, G. [1992], *La parabola del voto bianco. Elezioni e società in Veneto [1946-1992]*, Neri Pozza Editore.
- Feltrin, P. e Cataldi, M. [2011], *Le comunali del 2011 in Veneto*, articolo online pubblicato sul sito "Associazione Oltre Veneto".
- Goodman, L. A. [1953], *Ecological regression and behavior of individual*, «American Sociological Review», 18, pp. 663-664.
- Passarelli, G. e Tuorto, D. [2012], *Lega & Padania. Storie e luoghi delle camicie verdi*, Bologna, Il Mulino.

# L'analisi dei flussi elettorali a Roma

---

Aldo Paparo e Matteo Cataldi

31 maggio 2013

Le elezioni nella capitale rappresentano certamente il caso più interessante di questa tornata di elezioni comunali. Non solo perché gli elettori romani pesano per oltre un terzo dei 7 milioni scarsi di italiani chiamati alle urne. Ma anche per l'inevitabile attenzione che tutti – partiti, osservatori, attori del sistema mediatico – hanno dedicato alla sfida portata al sindaco uscente Alemanno da Marino, Marchini, De Vito e molti altri<sup>1</sup>.

I risultati del primo turno sono stati in linea con quelli del resto del paese: un buon risultato del centrosinistra, un inatteso arretramento per il centrodestra ed un crollo degli attori terzi, segnatamente il M5s e il terzo polo.

In questo articolo riepiloghiamo la storia elettorale degli ultimi 5 anni a Roma, partendo dalle precedenti elezioni comunali, che videro il successo del candidato del centrodestra in due turni. Poi ci concentriamo sull'analisi dei flussi elettorali per comprendere più in profondità i risultati osservati, tracciando gli elettori in movimento fra le comunali 2008 e quelle del 2013, così come quelli fra politiche e comunali di quest'anno.

La tabella 1 riassume i risultati elettorali per le ultime 4 elezioni svoltesi nella capitale, con l'eccezione delle europee 2009 e delle recenti regionali. Innanzitutto si nota il dato della scarsa partecipazione registrata in queste amministrative, ancora una volta in analogia con il resto del paese: appena il 52,4% degli elettori romani si è recato alle urne. Dobbiamo comunque sottolineare come non si tratti di un fatto del tutto nuovo: come si può os-

servare, già in occasione delle regionali del 2010 la partecipazione era stata particolarmente bassa, pari al 56,5%. Dato questo peraltro straordinariamente simile a quello delle europee di un anno prima (56,6%). Comunque il valore di poco superiore al 50% registrato in questa occasione rappresenta un nuovo minimo storico.

Venendo ai risultati di liste, coalizioni e candidati, il primo punto da considerare è che, nel periodo considerato, il centrosinistra ha sempre raccolto più consensi della coalizione rivale. Anche 5 anni fa, quando poi al secondo turno Alemanno sconfisse Rutelli conquistando il Campidoglio, vi riuscì recuperando al ballottaggio lo svantaggio registrato al primo turno. Quindi il fatto che Marino sia avanti non dovrebbe sorprendere; però gli ultimi mesi del Pd potevano lasciare attendere un risultato diverso, eccezionalmente negativo per il centrosinistra. Invece così non è stato: il risultato di Marino è sostanzialmente in linea con quello di Rutelli cinque anni fa, mentre merita una particolare notazione la flessione di oltre 10 punti del sindaco uscente rispetto al 2008.

Un ulteriore elemento che bisogna sottolineare è il recupero, almeno in termini di risultato percentuale, delle due coalizioni principali ai danni dei due attori nuovi che avevano registrato ottimi risultati alle politiche: la coalizione centrista di Monti e il M5s di Grillo. A febbraio avevano raccolto insieme quasi il 40% dei voti, tre mesi dopo hanno dimezzato i propri risultati rimanendo al di sotto del 20%. Nel dettaglio, la flessione è particolarmente marcata per il Movimento, sceso dal 27,3 al 12,8%: in valori assoluti sono andati persi il 70% dei voti della lista alle politiche. Marchini ha invece perso circa due punti percentuali rispetto alla coalizione montiana, anche se guardando

---

<sup>1</sup> Per il dettaglio dell'offerta elettorale a Roma si rimanda a De Lucia e all'appendice in questo volume.

Tab. I – Risultati elettorali a Roma: comunali 2008, regionali 2010, politiche e comunali 2013.

Comunali 2013		Camera 2013		Regionali 2010		Comunali 2008		
	Voti	%	Voti	%	Voti	%	Voti	%
Elettori	2,359,119		Elettori	2,119,096	Elettori	2,342,769	Elettori	2,347,502
Votanti	1,235,927	52.4	Votanti	1,639,061	Votanti	1,324,018	Votanti	1,729,287
Candidati	Liste/ coalizioni	%	Liste/ coalizioni	%	Candidati	%	Candidati	Liste/ coalizioni
<i>Marino</i>								
	512,720	42.6			<i>Bonino</i>	54.2	<i>Rutelli</i>	759,252
	Pd	26.3	Pd	458,637	Pd	27.9	Pd	520,723
	Sel	6.3	Sel	75,573	Sel	4.0		
	Centro dem.	1.4	Centro dem.	4,811				
	87,646	8.6			Fds	2.9	Sin. Arc.	69,079
	Altre liste				Idv	11.1	Idv	50,704
	Marino				Altre liste	8.8	Altre liste	92,578
	Tot. coal.	42.6	Tot. coal.	539,021	Bonino		Rutelli	
	Marino		Bersani	33.7	Tot. coal.	54.6	Tot. coal.	733,084
					Bonino		Rutelli	47.9
<i>Alemanno</i>								
	364,337	30.3			<i>Polverini</i>	45.2	<i>Alemanno</i>	675,111
	PdL	19.2	PdL	299,568	Polverini pres. (PdL)*	33.1	PdL	559,559
	Fdi	5.9	Fdi	42,544	La destra	4.3		
	La destra	1.3	La destra	26,751	Udc	4.3		
					Altre liste	3.3	Altre liste	46,617
	53,892	5.3	Altre liste	6,086	Polverini		Alemanno	
	Altre liste		cdx		Tot. coal.	45.0	Tot. coal.	606,176
	Alemanno		Berlusconi	23.4	Polverini		Alemanno	
	Tot. coal.	31.7	Tot. coal.	374,949				
	Alemanno							
<i>De Vito</i>								
	149,665	12.4						
	M5s	12.8	M5s	436,340				



<i>Marchini</i>	114,169	9.5				<i>Ciocchetti</i>	52,055	3.1
			Scelta civ.	126,349	7.9			
			Udc	20,153	1.3		Udc	50,682
			Fli	9,117	0.6			
Tot. liste civ. Marchini	79,607	7.8	Tot. coal. Monti	155,619	9.7	Tot. coal. Ciocchetti	50,682	3.3
						<i>Storace</i>	55,041	3.3
						La destra - Ft	51,614	3.4
<i>Medici</i>	26,825	2.2						
Fds	11,629	1.1	Riv. Civ.	46,134	2.9			
Altre liste Medici	8,655	0.8						
Tot. coal. Medici	20,284	2.0						
<i>Altri candidati</i>	35,619	2.9				<i>Altri candidati</i>	116,124	7.0
Liste altri candidati	31,399	3.1	Altri partiti	47,911	3.0	Liste altri candidati	88,315	5.8

NOTA: in corsivo sono presentate le competizioni maggioritarie.

\* Come forse si ricorderà, il Pdl non poté presentare le proprie liste alle regionali 2010 del Lazio in alcune provincie, tra cui Roma. Riportiamo quindi la lista Polverini presidente nella riga del Pdl, perché è l'unico confronto possibile.

ai valori assoluti si tratta sostanzialmente di un dimezzamento.

Attraverso l'analisi dei flussi elettorali ci proponiamo a questo punto di comprendere quali siano stati i movimenti di elettori che hanno determinato questa grande volatilità. Iniziamo quindi dalle analisi fra comunali precedenti e attuali, i cui coefficienti sono mostrati nella tabella 2. Come si può osservare, gli elettori del centrosinistra sono stati i più fedeli: quasi 6 su 10 hanno riconfermato il proprio voto cinque anni più tardi. Si tratta di un tasso di fedeltà comunque piuttosto basso, e infatti si registrano tre fuoriuscite significative (superiori all'1% degli elettori totali). La più rilevante è quella verso il non voto: un elettore di Rutelli su quattro non si è recato alle urne in queste comunali. Le altre due defezioni rilevanti sono quelle verso De Vito e Marchini, con il primo leggermente preferito.

Tab. 2 – Flussi elettorali a Roma fra primi turni delle consultazioni comunali: destinazioni 2013 degli elettori 2008 dei vari candidati.

Voto 2013	Voto 2008			
	Rutelli	Alemanno	Altri	Non voto
Marino	58%	7%	8%	1%
Marchini	5%	10%	2%	0%
Alemanno	1%	45%	21%	1%
De Vito	7%	5%	25%	1%
Altri	5%	1%	8%	0%
Non voto	24%	33%	36%	97%
Totale	100%	100%	100%	100%

Il sindaco uscente Alemanno ha invece confermato meno di un elettore su due di quanti lo avevano scelto già al primo turno nel 2008; uno su tre non è andato a votare. Anche in questo caso sono significative entrambe le fuoriuscite verso i principali attori esterni ai poli: Marchini è stato scelto da un elettore di centrodestra del 2008 su 10, il doppio circa di quanti hanno votato De Vito. Ma si registra anche un significativo flusso diretto verso l'avversario di centrosinistra: quasi il 2% di tutti

gli elettori romani aveva votato Alemanno 5 anni fa e oggi ha scelto Marino.

Fra quanti nel 2008 avevano votato candidati minori (il 9% degli elettori romani) si registra il massimo coefficiente verso il non voto, il 36%. Coloro che invece sono tornati alle urne hanno votato De Vito (uno su quattro) o Alemanno (uno ogni cinque). Infine non si registra alcun recupero significativo dal bacino del non voto 2008.

Passiamo adesso ai movimenti intercorsi fra le recenti politiche e il primo turno di queste comunali (tab. 3). Come si può osservare, Marino è stato di gran lunga il più bravo nel convincere gli elettori della propria area politica a votarlo: tre elettori di Bersani su quattro lo hanno fatto. Nonostante il calo della partecipazione di 25 punti, meno di uno su dieci non è andato a votare. L'unica altra fuoriuscita rilevante dal bacino del centrosinistra è quella verso Marchini, comunque piuttosto contenuta.

Tab. 3 – Flussi elettorali a Roma fra consultazioni del 2013: destinazioni alle comunali degli elettori alle politiche dei vari partiti.

Voto comunali	Voto Camera					
	Bersani	Monti	Berlusconi	Grillo	Altri	Non voto
Marino	75%	11%	2%	11%	18%	2%
Marchini	6%	27%	4%	2%	9%	0%
Alemanno	4%	23%	63%	10%	14%	2%
De Vito	3%	7%	0%	26%	7%	1%
Altri	4%	1%	1%	3%	22%	1%
Non voto	8%	31%	30%	48%	30%	94%
Totale	100%	100%	100%	100%	100%	100%

Alemanno ha smarrito oltre un terzo degli elettori della coalizione di centrodestra alle politiche. Il 30% ha scelto di non votare, mentre nessun altro flusso in uscita è significativo. Veniamo ora alle colonne di maggiore interesse, quelle relative a Monti e Grillo, per comprendere dove siano finiti gli elettori che tre mesi fa avevano espresso un voto non bipolare. Per entrambi i gruppi i tassi di fedeltà superano a malapena il 25%. Fra i grillini, la metà

ha disertato il seggio, mentre un quinto si è diviso in ugual misura fra i due *competitor* principali. I montiani invece registrano un coefficiente verso l'astensione pari a un terzo circa; nell'altro terzo che ha votato, ma non per Marchini, Alemanno è stato preferito a Marino in misura di due a uno. Non si registra alcun recupero rilevante dall'area del non voto, anche se il flusso stimato verso Marino sfiora il punto percentuale sugli elettori.

Mettendo insieme le osservazioni delle due matrici di flussi esaminate, si possono fare alcune considerazioni interessanti, in particolare relativamente agli elettori di centrosinistra. Quelli di Rutelli sembrano essere piuttosto diversi da quelli di Bersani. In effetti si tratta di circa 200.000 unità in più nel primo caso. Ed ecco chiarita la vistosa differenza nel flusso verso il non voto osservata nei due gruppi. Coloro che hanno abbandonato tale area politica fra 2008 e politiche 2013 hanno votato M5s con una frequenza nettamente maggiore di quelli che invece sono rimasti fedeli a Bersani. Fra questi, i pochi che ha defezionato ha scelto invece Marchini.

Anche per il centrodestra gli elettori erano molti di più cinque anni or sono che non alle politiche, eppure in entrambi i casi si registrano coefficienti verso il non voto pari a un terzo circa. La differenza risiede nel voto verso altre aree politiche: come abbiamo visto, fra gli elettori di Alemanno 2008 si osserva una vera e propria diaspora, con rivoli cospicui che sono andati persi verso ogni direzione possibile. Quanti hanno votato Berlusconi ma non il sindaco *incumbent* si sono invece praticamente tutti astenuti.

*Nota metodologica: le analisi dei flussi elettorali qui mostrate sono state ottenute applicando il modello di Goodman corretto dall'algoritmo Ras ai risultati elettorali delle 2600 sezione romane. Sono state generate 24 matrici separate per ciascuno dei collegi uninominali per la Camera della legge elettorale Mattarella, poi riaggregate nelle matrici cittadine riportate. La media del VR è pari a 4,6 per le analisi fra comunali 2008 e 2013, 6,2 per quelle fra le due elezioni di quest'anno. In nessuna delle 48 analisi il VR supera la soglia critica di 15, in appena 3 è maggiore di 10.*

## Riferimenti bibliografici

- Corbetta, P. e H.M.A. Schadee [1984], *Metodi e modelli di analisi dei dati elettorali*, Bologna, Il Mulino.
- De Lucia, F., *L'offerta politica nei capoluoghi del Sud* in Paparo, A. e M. Cataldi (a cura di) [2014], *Le elezioni comunali 2013*, Dossier Cise (5), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali.
- De Sio, L. [2009], *Oltre il modello di Goodman. La stima dei flussi elettorali in base a dati aggregati*, in "Polena", 6(1), pp. 9-35.



# La performance dei sindaci *incumbent* nei capoluoghi di provincia

Aldo Paparo

29 maggio 2013

Fra i 16 comuni capoluogo di provincia chiamati alle urne gli scorsi 26 e 27 maggio, 6 avevano la possibilità di confermare o meno il primo cittadino che li ha amministrati negli ultimi 5 anni. Come si può osservare dalla tabella 1, si tratta di tre comuni del nord: Sondrio, Vicenza e Brescia; due meridionali: Roma e Viterbo; e Pisa per la zona rossa. In termini di colore politico della precedente amministrazione, tre avevano sindaci di centrodestra e altrettanti erano invece guidati dal centrosinistra.

In questo articolo analizziamo il risultato dei sindaci *incumbent* in questo ristretto ma ben distribuito gruppo di capoluoghi. Precisiamo preliminarmente che in tutte queste città la precedente tornata amministrativa si era svolta nel 2008.

Il primo elemento che salta agli occhi è il fatto che i tre sindaci di centrosinistra siano tutti stati riconfermati primi cittadini per un secondo mandato già al primo turno, mentre i tre del centrodestra dovranno ricorrere al ballottaggio, cui peraltro giungono inseguendo i rispettivi rivali di centrosinistra. Cinque anni fa la situazione era

assai diversa: solo Paroli a Brescia poté festeggiare la propria vittoria dopo il primo turno; gli altri 5 sindaci dovettero invece ricorrere al secondo. In dettaglio Marini, Molteni e Filippeschi avevano sfiorato la maggioranza assoluta e si presentavano quindi quali netti favoriti al ballottaggio. Alemanno e Variati dovettero invece recuperare un distacco rispettivamente di 5 e 8 punti percentuali dal primo classificato del primo turno per conquistare la poltrona di primo cittadino.

L'iniziale sensazione di un avanzamento del centrosinistra e di un arretramento del centrodestra è confermata guardando al confronto delle percentuali ottenute nel primo turno dai 6 *incumbent* esaminati con le precedenti elezioni in quello stesso comune. Partendo dal confronto con il risultato da loro stessi conseguito al primo turno delle comunali di cinque anni fa, si osserva come tutti e tre gli uscenti di centrodestra registrino un forte calo, superiore ai 10 punti percentuali. Addirittura Marini ha sostanzialmente dimezzato la percentuale ottenuta oggi rispetto a quella del 2008. Ren-

Tab. 1 – Risultati maggioritari dei sindaci che si sono ripresentati nei comuni capoluogo. Confronto con le precedenti elezioni comunali e politiche.

Comune	Sindaco	Coalizione	Vittoria al primo turno	Al ballottaggio come		Rendimento rispetto al proprio risultato alle precedenti comunali	Rendimento rispetto al risultato alle politiche delle liste collegate
				Primo	Secondo		
Sondrio	Molteni	Csx	53.7%			4.6	24.0
Vicenza	Variati	Csx	53.5%			22.2	26.5
Pisa	Filippeschi	Csx	53.5%			6.1	10.3
Brescia	Paroli	Cdx			38.0%	-13.4	5.5
Roma	Alemanno	Cdx			30.3%	-10.4	7.2
Viterbo	Marini	Cdx			25.2%	-23.9	-2.6

dimento specularmente opposto per i sindaci di centrosinistra: tutti e tre hanno ottenuto risultati migliori rispetto a cinque anni fa. In particolare Variati è passato da meno di un voto ogni tre a oltre uno su due.

Anche comparando il risultato dei candidati sindaci con la somma dei consensi proporzionali raccolti alle recenti elezioni politiche dalle liste che oggi li sostengono, il quadro non cambia: gli uscenti di centrosinistra vanno meglio di quelli della coalizione rivale. A Sondrio e Vicenza la coalizione di Bersani si era fermata al di sotto del 30% dei voti validi, mentre Molteni e Variati hanno ottenuto la maggioranza assoluta. Anche a Pisa Filippeschi fa sensibilmente meglio del centrosinistra alle politiche. Dobbiamo comunque sottolineare come anche Paroli ed Alemanno risultino in crescita rispetto alla coalizione guidata da Berlusconi, ma in misura assai inferiore. Solo Marini a Viterbo ha ottenuto una percentuale inferiore di quella delle liste alle politiche.

Certo, se al secondo turno i tre uscenti di centrodestra riusciranno a conquistarsi un secondo mandato, nulla sarà cambiato in termini di colore politico dell'amministrazione in questi sei comuni. Tale eventualità non sembra comunque molto probabile alla luce dei risultati del primo turno: solo Paroli a Brescia è perfettamente in partita, avendo un ritardo di appena 50 voti dallo sfidante di centrosinistra. Alemanno e Marini dovranno invece riuscire a rimontare svantaggi superiori ai 10 punti percentuali per confermarsi alla guida di Roma e Viterbo. In ogni caso dai risultati del primo turno che abbiamo qui mostrato, emergono con forza alcuni elementi: i sindaci del centrosinistra sono andati meglio di cinque anni fa e sensibilmente meglio della coalizione di riferimento alle elezioni politiche. Per questi, dunque, sembra avere funzionato un meccanismo di *incumbency advantage*. Al contrario, gli uscenti del centrodestra pare abbiano pagato dazio al *cost of ruling*, visto che sono tutti in forte calo rispetto alle comunali 2008 e non sono riusciti ad avvantaggiarsi molto della ri-bipolarizzazione osservata rispetto alle politiche<sup>1</sup>.

Ciò non significa necessariamente che fra queste amministrazioni quelle di centrodestra abbiano soddisfatto gli elettori meno di quelle di centrosinistra. Infatti che non è possibile sapere quanto queste evidenze dipendano direttamente dal giudizio degli elettori riguardo al governo della città degli ultimi cinque anni e quanto invece dal contesto generale di una tornata che, in attesa dei ballottaggi, è stata molto favorevole al centrosinistra<sup>2</sup>.

### Riferimenti bibliografici

- Emanuele, V., *L'Italia delle comunali è ancora bipolare* in Paparo, A. e M. Cataldi (a cura di) [2014], *Le elezioni comunali 2013*, Dossier Cise (5), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali.
- Paparo, A., *Vittorie al primo turno e quadro dei ballottaggi* in Paparo, A. e M. Cataldi (a cura di) [2014], *Le elezioni comunali 2013*, Dossier Cise (5), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali.

---

<sup>1</sup> Sul punto si veda Emanuele in questo volume.

---

<sup>2</sup> Cfr. Paparo in questo volume.

# Il rendimento del M5s nei comuni superiori

---

Nicola Maggini

30 maggio 2013

Il Movimento 5 Stelle (M5s) alle elezioni politiche delle 24-25 febbraio scorsi aveva ottenuto un grande successo elettorale, divenendo il primo partito alla Camera (senza contare la circoscrizione estero) con il 25,6% dei voti. Risulta quindi naturale e opportuno vedere quale è stato il rendimento elettorale del M5s alle comunali del 26-27 maggio 2013<sup>1</sup>. Nei 92 comuni superiori ai 15.000 abitanti in cui si è votato, il M5s ha ottenuto l'8,5% dei voti. Nelle politiche<sup>2</sup> di febbraio negli stessi comuni il M5s aveva preso il 26,3%. Se si considerano le politiche come termine di paragone, non c'è alcun dubbio che si debba parlare di crollo. Infatti, nel giro di tre mesi sono stati persi poco più dei due terzi dei voti ottenuti alle elezioni politiche. Nelle Tabelle 1 e 2 è possibile vedere l'andamento del M5s disaggregato per area geografica (Tab. 1) e per dimensione demografica del comune (Tab. 2). Il calo è generalizzato, ma non del tutto uniforme. Al Nord passa dal 23,1% di febbraio all'8% delle recenti comunali, con un calo di 15,1 punti percentuali. Al Sud il calo è ancora più marcato, pari a 18,8 punti percentuali (passando dal 27% all'8,2%). Nella "Zona Rossa"<sup>3</sup>, infine, le perdite

sono simili a quelle registrate nel Nord: tra le politiche e le comunali il M5s scende di 15,4 punti percentuali, passando dal 26,9% all'11,5%. In generale, la flessione è evidente e di simile entità in tutte le aree del paese. Una maggiore varianza è riscontrabile nel caso della classificazione per dimensione demografica del comune. Per comuni piccoli intendiamo quelli compresi tra i 15.000 e i 50.000 abitanti, i medi sono quelli superiori ai 50.000 abitanti, mentre Roma (data la sua ampiezza demografica) è considerata come una categoria a sé stante. I dati ci dicono che minore è l'ampiezza demografica del comune, maggiore è il calo elettorale del M5s. Infatti, nei comuni piccoli il movimento di Grillo nel giro di tre mesi passa dal 25,8% al 4,9%, con un calo di ben 20,9 punti percentuali. Nei comuni medi la perdita di voti è di 18,3 punti percentuali (passando dal 25,3% al 7%), mentre a Roma l'emorragia di voti è più contenuta. Infatti, nella capitale, il M5s alle politiche aveva ottenuto il 27,3%, mentre alle comunali la percentuale di voti è stata del 12,8% (scendendo quindi di 14,5 punti percentuali). Rispetto alle politiche, il vistoso calo del M5s è generalizzato, ed è più marcato nei comuni di piccole dimensioni.

A questo punto va detto che il confronto comunali-politiche è ancora più fuorviante per il M5s che per gli altri partiti. Questo perché la competizione comunale non è congeniale ai candidati del M5s. In un contesto di forte personalizzazione del voto e di elezione diretta del sindaco sono fortemente svantaggiati. Essendo del tutto sconosciuti o quasi, prendono voti solo in proporzione al loro grado di effettivo radicamento territoriale, e quest'ultimo è spesso scarso. Se lasciamo perdere il confronto comunali-politiche e andiamo a vedere come il M5s si è comportato nelle tornate amministrative degli

---

<sup>1</sup> Le elezioni comunali sono *second order elections* [Reif e Schmitt 1980] e pertanto per i partiti sono un laboratorio utile per testare l'efficacia e la praticabilità delle proprie proposte politiche anche in chiave nazionale.

<sup>2</sup> Per un'analisi del risultato del M5s alle elezioni politiche del 2013 si veda Emanuele e Cataldi [2013], Cataldi e Emanuele [2013], Maggini [2013].

<sup>3</sup> Per un approfondimento sulle caratteristiche della subcultura rossa e sul comportamento elettorale nelle regioni caratterizzate da tale subcultura politica si veda Baccetti e Messina [2009], Diamanti [2009; 2010], Florida [2010] e De Sio [2011].

Tab. 1 – Rendimento elettorale del M5s (in valori percentuali) disaggregato per area geografica (comuni superiori).

		M5s %
Nord	2013 politiche	23,1
	2013 comunali	8,0
Zona Rossa	2013 politiche	26,9
	2013 comunali	11,5
Sud	2013 politiche	27,0
	2013 comunali	8,2
Italia	2013 politiche	26,3
	2013 comunali	8,5

Tab. 2 – Rendimento elettorale del M5s (in valori percentuali) disaggregato per dimensione demografica del comune (comuni superiori).

		M5s %
Piccoli	2013 politiche	25,8
	2013 comunali	4,9
Medi	2013 politiche	25,3
	2013 comunali	7,0
Roma	2013 politiche	27,3
	2013 comunali	12,8
Italia	2013 politiche	26,3
	2013 comunali	8,5

ultimi due anni il quadro appare un po' diverso. Si deve tenere presente che si tratta di un confronto tra elezioni amministrative in cui si è votato in comuni differenti e tale confronto si è basato sui voti ottenuti nell'arena maggioritaria dai candidati a sindaco del M5s. Vediamo *in primis* quale è stata la presenza nei diversi gruppi di comuni del M5s alle comunali del 2011, del 2012<sup>4</sup> e del 2013 (Tab. 3). Alle comunali del 2011 il M5s era presente nel 33,3% dei comuni superiori (47 su 141), con una presenza non uniforme sul territorio nazionale: era presente infatti nel 57,5% dei comuni superiori del

Nord, nel 54,5% dei comuni superiori della “Zona Rossa” e solo nel 15,2% dei comuni superiori del Sud. Alle comunali del 2012 il M5s era presente nel 46,9% dei comuni superiori (75 su 160), e anche in questo caso la presenza era nettamente maggiore nel Centro-Nord rispetto al Sud: era presente infatti nel 71,7% dei comuni superiori del Nord, nel 76,5% dei comuni superiori della “Zona Rossa” e nel 26,7% dei comuni superiori del Sud. Alle recenti comunali il M5s ha invece presentato candidati a sindaco nella stragrande maggioranza dei comuni superiori, pari all'81,5% (75 comuni su 92), con una presenza abbastanza omogenea su tutto il territorio nazionale: si è presentato infatti nell'89,3% dei comuni superiori del Nord, nella totalità dei comuni superiori della “Zona Rossa” e nel 73,1% dei comuni superiori del Sud.

Per ciò che concerne le percentuali di voto (Tab. 4), alle comunali del 2011 i candidati a sindaco del M5s avevano preso nell'insieme dei comuni dove si erano presentati il 4,7%. Al Nord avevano preso il 4,8%, nella “Zona Rossa” l'8,4% e nel Sud il 2,2%. Alle comunali del 2012 la percentuale di consensi del M5s era salita al 9,1%. Il miglioramento era stato meno marcato al Sud rispetto alle altre zone. Al Sud infatti, nel 2012, i candidati a sindaco del M5s avevano ottenuto il 4,5%, nella Zona Rossa il 13,8% e nel Nord l'11,1%. Oggi i candidati a sindaco del M5s hanno ottenuto l'8,5% dei voti, un dato leggermente più basso di quello del 2012. Se poi si considera che alle recenti comunali il M5s si è presentato in molti più comuni rispetto al passato, si può dire che siamo di fronte a una battuta d'arresto rispetto al trend (in crescita) registrato tra il 2011 e il 2012. Inoltre, si deve osservare come la distribuzione territoriale del voto per il M5s sia molto più omogenea oggi che nel passato: alle comunali del 26-27 maggio 2013 i candidati a sindaco del M5s hanno ottenuto l'8% dei voti nei comuni superiori del Nord in cui erano presenti, l'11,5% nella “Zona Rossa” e l'8,2% al Sud. Il Sud è l'unica zona del paese dove il M5s ottiene una percentuale migliore rispetto al passato (ed è anche la zona dove aumenta di più la sua presenza territoriale).

<sup>4</sup> Per un'analisi dei risultati del M5s alle comunali del 2012 e del 2011 si veda De Lucia [2012].



Tab. 3 – Presenza del M5s nei comuni superiori al voto alle elezioni comunali.

	2011			2012			2013		
	Totale comuni	Comuni con il M5s	% con il M5s	Totale comuni	Comuni con il M5s	% con il M5s	Totale comuni	Comuni con il M5s	% con il M5s
Italia	141	47	33,3	160	75	46,9	92	75	81,5
Nord	40	23	57,5	53	38	71,7	28	25	89,3
Zona Rossa	22	12	54,5	17	13	76,5	12	12	100,0
Sud	79	12	15,2	90	24	26,7	52	38	73,1

Tab. 4 – Voti ai candidati sindaco del M5s nei comuni superiori dove erano presenti, disaggregati per area geografica (valori percentuali).

	2011	2012	2013
Italia	4,7	9,1	8,5
Nord	4,8	11,1	8,0
Zona Rossa	8,4	13,8	11,5
Sud	2,2	4,5	8,2

In sintesi, il M5s non è andato bene a queste elezioni comunali. Se il confronto è con le politiche, sicuramente si può parlare di crollo. Ciò non è vero se si considerano le elezioni comunali degli ultimi due anni. Tuttavia anche in questo caso il dato non è positivo perché la crescita elettorale del M5s si è arrestata e si è registrata una leggera inversione di tendenza. Ma il punto è sempre lo stesso. Alle elezioni comunali i candidati del M5s scontano il fatto di avere poca esperienza e poca visibilità in un contesto in cui l'una e l'altra contano molto. Alle politiche il peso di Grillo è determinante, ma nei singoli comuni Grillo non può sostituire i suoi candidati.

In conclusione, siamo in una fase di tale volatilità elettorale che occorre fare molta attenzione a trarre conclusioni *tranchant* su fenomeni di portata tutto sommato circoscritta, come è una tornata di elezioni comunali. Sicuramente è presto per parlare di disfatta o di declino irreversibile del M5s. Tuttavia si può dire che queste elezioni comunali hanno segnato senza dubbio una battuta d'arresto per il movimento di Grillo.

## Riferimenti bibliografici

- Baccetti, C. e Messina, P. [2009], *L'eredità. Le subculture politiche della Toscana e del Veneto*, Torino, Liviana.
- Cataldi, M. e Emanuele, V. [2013], *Lo tsunami cambia la geografia e strappa 50 province a Pd e Pdl*, in De Sio, L., Cataldi, M. e De Lucia, F. (a cura di), *Le Elezioni Politiche 2013*, Dossier CISE (4), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali.
- De Lucia, F. [2012], *Il successo del Movimento 5 Stelle*, in De Sio, L. e Paparo, A. (a cura di), *Le Elezioni Comunali 2012*, Dossier CISE (1), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali.
- De Sio, L. (a cura di) [2011], *La politica cambia i valori restano? Una ricerca sulla cultura politica dei cittadini toscani*, Firenze, Florence University Press.
- Diamanti I. [2009], *Mappe dell'Italia politica. Bianco, rosso, verde, azzurro...e tricolore*, Bologna, Il Mulino.
- Diamanti I. [2010], *Le subculture territoriali sono finite. Quindi (re)esistono*, in C. Baccetti et al. (a cura di), *La politica e le radici*, Torino, Liviana.
- Emanuele, V. e Cataldi, M. [2013], *Il voto nelle città dal 2008 al 2013: il Movimento 5 Stelle vince in un comune su tre*, in De Sio, L., Cataldi, M. e De Lucia, F. (a cura di), *Le Elezioni Politiche 2013*, Dossier CISE (4), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali.
- Floridia A. [2010], *Le subculture politiche territoriali in Italia: epilogo o mutamento?*, in C. Baccetti et al. (a cura di), *La politica e le radici*, Torino, Liviana.

- Maggini, N. [2013], *La perdita di consenso dei partiti italiani e il successo di un nuovo attore politico*, in De Sio, L., Cataldi, M. e De Lucia, F. (a cura di), *Le Elezioni Politiche 2013*, Dossier CISE (4), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali.
- Reif, H. e Schmitt, K. [1980], *Nine second order national elections. A conceptual framework for the analysis of European election results*, in «European Journal of Political Research», vol. 8, n. 1, pp. 3-44.

# Il rendimento del Pd e del Pdl nei comuni superiori

---

Nicola Maggini

31 maggio 2013

Le elezioni comunali del 26-27 maggio 2013 sono state un importante banco di prova<sup>1</sup> per i due principali partiti del centrosinistra e del centrodestra, Pd e Pdl, costretti dal risultato elettorale delle politiche del 24-25 febbraio a coabitare in un governo di grande coalizione. Per capire quale è stato il rendimento elettorale del Pd e del Pdl è opportuno considerare i risultati ottenuti in termini percentuali nell'aggregato dei 92 comuni superiori ai 15.000 abitanti in cui si è votato alle recenti comunali ed effettuare un confronto con i risultati ottenuti negli stessi comuni sia alle scorse politiche<sup>2</sup> che nelle precedenti comunali. Dal momento che alle elezioni politiche l'affluenza è stata (come di consuetudine) molto più alta che alle comunali, affinché tale confronto abbia senso è necessario considerare i voti espressi in termini percentuali piuttosto che in valori assoluti. Inoltre alle elezioni comunali i partiti maggiori sono di solito sottorappresentati rispetto alle politiche a causa della presenza di una miriade di liste civiche di area, molte delle quali sono liste del candidato sindaco di turno del Pd o del Pdl. Per tenere conto di questo fatto, abbiamo riportato anche i risultati delle categorie "Altri Csx" e "Altri Cdx", composte per la stragrande maggioranza da liste civiche di area Pd nel primo caso e di area Pdl nel secondo caso (oltre che da partiti minori di area con percentuali

sotto all'1% come il Psi e Centro democratico per il centrosinistra e Grande Sud per il centrodestra).

Vediamo in primo luogo quale è stato il rendimento elettorale del Pd alle comunali del 26-27 maggio 2013. Nei 92 comuni superiori in cui si è votato, il Pd ha ottenuto il 21,2% dei voti. Nelle politiche di febbraio negli stessi comuni il Pd aveva preso il 26,3%, mentre alle precedenti comunali i consensi per il Pd erano stati pari al 26,8%. C'è stato quindi un calo in termini percentuali non solo rispetto alle politiche, ma anche rispetto alle precedenti comunali e tale calo è stato praticamente di pari entità (5,1 punti percentuali in meno rispetto alle politiche e 5,6 punti percentuali in meno rispetto alle comunali). Se consideriamo la categoria "Altri Csx", si vede come essa sia praticamente inesistente alle elezioni politiche (0,5%), mentre valeva alle comunali precedenti l'8,3% e alle recenti comunali il 13,7%. Questo significa che oggi la frammentazione del voto all'interno dell'area della sinistra è ancora maggiore che alle precedenti comunali e ciò è in linea con la frammentazione dell'offerta politica. Se sommiamo i voti della categoria "Altri Csx" con quelli del Pd, il risultato è interessante: l'area allargata del Pd (comprensiva delle liste civiche) è oggi praticamente la stessa di quella delle precedenti elezioni comunali (34,9% vs. 35,1%). Il calo rispetto al passato quindi riguarda la lista del Pd, ma non la sua area allargata. Da una parte questo ridimensiona la flessione elettorale dei democratici, dall'altra è comunque un sintomo dello scarso appeal in questo momento del "brand" Pd se è vero che molti elettori preferiscono rifugiarsi nel voto per le liste civiche di area. Nelle Tabelle 1 e 2 è possibile vedere l'andamento del Pd disaggregato per area geografica (Tab. 1) e per dimensione demografica del comune (Tab. 2). Il dato

---

<sup>1</sup> Le elezioni comunali sono *second order elections* [Reif e Schmitt 1980] e pertanto per i partiti sono un laboratorio utile per testare l'efficacia e la praticabilità delle proprie proposte politiche anche in chiave nazionale.

<sup>2</sup> Per un'analisi dei risultati di Pd e Pdl alle elezioni politiche del 2013 si veda D'Alimonte [2013], Emanuele [2013] e Maggini [2013].

generale viene confermato, anche se non è affatto uniforme. In particolare, per quel che riguarda la disaggregazione per area geografica, si nota come il calo maggiore per il Pd avvenga al Sud, dove la perdita di voti è di 7,4 punti percentuali rispetto alle precedenti comunali e di 5,8 punti percentuali rispetto alle politiche. Una flessione leggermente al di sotto del dato nazionale la registra la “Zona Rossa”<sup>3</sup> (il calo è di 4,6 punti percentuali rispetto alle precedenti comunali e di 3,6 punti rispetto alle politiche), mentre in controtendenza è il Nord. In quest’area del paese, il Pd perde “solo” 2,2 punti percentuali rispetto alle politiche e addirittura migliora in termini percentuali rispetto alle precedenti comunali (+2 punti percentuali). Se consideriamo anche le liste civiche e le altre liste minori, l’area del Pd in questa zona del paese è addirittura aumentata di 7,3 punti percentuali. Il dato del Nord è sicuramente quello più incoraggiante per il Pd, mentre si conferma la minore presa al Sud già registrata alle politiche. Per quanto riguarda la “Zona Rossa” si può notare come nelle tradizionali roccaforti del Pd il voto a sinistra sia più frammentato e la concorrenza di area maggiore, dal momento che la categoria “Altri Csx” in entrambe le elezioni comunali raccoglie percentuali superiori alla media nazionale. La “Zona Rossa” rimane l’area dove il Pd ottiene la sua percentuale migliore (29,1%), anche se la percentuale ottenuta nel Nord non è troppo distante (24,4%). Alle comunali precedenti, invece, la zona dove il Pd aveva ottenuto la percentuale migliore dopo la “Zona Rossa” (in cui aveva preso il 33,7%), era il Sud con il 26,9%. Nell’arco di questo ciclo politico-elettorale la distribuzione territoriale del voto per il Pd è quindi mutata, con una maggiore presa elettorale al Nord rispetto al Sud.

Una minore varianza è riscontrabile nel caso della classificazione per dimensione demografica del comune, ma anche in questa circostanza ci

sono delle differenze. Per comuni piccoli intendiamo quelli compresi tra i 15.000 e i 50.000 abitanti, i medi sono quelli superiori ai 50.000 abitanti, mentre Roma (data la sua ampiezza demografica) è considerata come una categoria a sé stante. I dati ci dicono che nei comuni medi e, in particolare, in quelli piccoli il Pd perde voti soprattutto rispetto alle politiche piuttosto che rispetto alle precedenti comunali. Infatti, nei comuni piccoli il Pd nel giro di tre mesi passa dal 22,3% al 15,2%, con un calo di 7,1 punti percentuali. Rispetto alle comunali precedenti invece il calo è di 3,2 punti percentuali e se si considera anche gli “Altri Csx”, l’area allargata del Pd registra un leggero incremento di 1,3 punti percentuali. Nei comuni medi la perdita di voti è di 5 punti percentuali rispetto alle politiche (passando dal 26,3% al 21,3%), e di 3,3 punti rispetto alle comunali precedenti. Se si considera anche gli “Altri Csx”, l’area allargata del Pd registra nei comuni medi un incremento di 2,2 punti percentuali rispetto alle precedenti comunali. A Roma, invece, il Pd perde più voti in termini percentuali rispetto alle precedenti comunali che rispetto alle politiche. Oggi, infatti, il Pd nella capitale vale il 26,3%, mentre alle politiche valeva il 28,7% (con una flessione di 2,4 punti percentuali). Nelle comunali precedenti, invece, aveva ottenuto il 34%, segnando quindi un netto calo di 7,7 punti percentuali. Anche se si considerano le liste civiche e minori, l’area allargata del Pd subisce una flessione di 2,4 punti percentuali.

Vediamo a questo punto quale è stato il rendimento elettorale del Pdl alle comunali del 26-27 maggio 2013. Nei 92 comuni superiori in cui si è votato, il Pdl ha ottenuto il 14,7% dei voti. Nelle politiche di febbraio negli stessi comuni il Pdl aveva preso il 21,3%, mentre alle precedenti comunali i consensi per il partito di Berlusconi erano stati pari al 29%. C’è stato quindi un crollo in termini percentuali rispetto alle precedenti comunali, e il calo è stato netto anche rispetto alle politiche (6,6 punti percentuali in meno rispetto alle politiche e 14,3 punti percentuali in meno rispetto alle comunali). Il confronto con le precedenti comunali è quello più importante e non solo perché si tratta di un confronto fra elezioni dello stesso tipo. Il partito di Berlusconi, infatti, storicamente ha sempre avuto

<sup>3</sup> Per un approfondimento sulle caratteristiche della subcultura rossa e sul comportamento elettorale nelle regioni caratterizzate da tale subcultura politica si veda Baccetti e Messina [2009], Diamanti [2009; 2010], Florida [2010] e De Sio [2011].

Tab. 1 – Rendimento elettorale del Pd (in valori percentuali) disaggregato per area geografica (comuni superiori).

		Pd	Altri Csx
Nord	comunali precedenti	22,4	8,6
	2013 politiche	26,6	0,3
	2013 comunali	24,4	13,9
Zona Rossa	comunali precedenti	33,7	10,1
	2013 politiche	32,7	0,4
	2013 comunali	29,1	15,2
Sud	comunali precedenti	26,9	8,0
	2013 politiche	25,3	0,5
	2013 comunali	19,5	13,4
Italia	comunali precedenti	26,8	8,3
	2013 politiche	26,3	0,5
	2013 comunali	21,2	13,7

Tab. 2 – Rendimento elettorale del Pd (in valori percentuali) disaggregato per dimensione demografica del comune (comuni superiori).

		Pd	Altri Csx
Piccoli	comunali precedenti	18,4	10,8
	2013 politiche	22,3	0,7
	2013 comunali	15,2	15,3
Medi	comunali precedenti	24,6	9,8
	2013 politiche	26,3	0,4
	2013 comunali	21,3	15,3
Roma	comunali precedenti	34,0	5,6
	2013 politiche	28,7	0,3
	2013 comunali	26,3	10,9
Italia	comunali precedenti	26,8	8,3
	2013 politiche	26,3	0,5
	2013 comunali	21,2	13,7

un rendimento migliore alle politiche rispetto alle comunali. Il fatto quindi che in questa tornata amministrativa il Pdl sia andato peggio rispetto alle politiche non è così sorprendente. Il problema, per il Pdl, è che se il termine di paragone non sono le politiche, ma le comunali, il risultato è ancora più negativo. Si tratta di un vero e proprio crollo. E a nulla vale sommare al Pdl i voti degli “Altri Cdx”: il calo rispetto al passato è di ben 9,7 punti percentuali. Anzi, il fatto che a queste comunali le

altre liste di centrodestra abbiano raccolto il 12,3% rispetto al 7,7% delle comunali precedenti è il sintomo di una forte frammentazione del voto nell’area di centrodestra e di una diminuita capacità di raccogliere consensi da parte del Pdl. Basti pensare che la categoria “Altri Cdx” è sopravanzata dal Pdl di soli 2,4 punti percentuali. Si conferma nell’arco di questo ciclo politico-elettorale l’emorragia di voti per il partito di Berlusconi già registrata, del resto, alle elezioni politiche di febbraio.

Nelle Tabelle 3 e 4 è possibile vedere l’andamento del Pdl disaggregato per area geografica (Tab. 3) e per dimensione demografica del comune (Tab. 4). Il dato generale viene confermato. In particolare, per quel che riguarda la disaggregazione per area geografica, il calo è generalizzato in tutte le aree del paese, sia rispetto alle politiche che rispetto alle comunali precedenti. La zona dove il Pdl ottiene la percentuale migliore è il Sud con il 16,1%, mentre va malissimo al Nord (11%) e, ancora di più, nella “Zona Rossa” (9,3%). Alle comunali precedenti il Pdl aveva ottenuto il 30,5% al Sud, il 24,8% al Nord e il 24,3% nella “Zona Rossa”. Le perdite maggiori per il Pdl, sia rispetto alle precedenti comunali che rispetto alle politiche, avvengono nella “Zona Rossa”: -15,0 punti percentuali rispetto alle precedenti comunali e -7,7 punti percentuali rispetto alle politiche. Nei comuni di quest’area del paese il Pdl è ormai un partito medio-piccolo al di sotto del 10%. Se si considera la categoria “Altri Cdx”, l’area allargata del Pdl è praticamente la stessa delle politiche, ma è inferiore di 10 punti rispetto alle precedenti comunali. Al Nord e al Sud le perdite registrate dal Pdl sono molto simili. Al Nord, il Pdl perde 13,8 punti percentuali rispetto alle comunali precedenti e 7 punti rispetto alle politiche; al Sud il calo del Pdl è di 14,4 punti rispetto alle comunali precedenti e di 6,6 punti rispetto alle politiche. Se vengono considerati gli “Altri Cdx”, anche l’area allargata del Pdl arretra in termini percentuali rispetto alle comunali precedenti sia al Nord che al Sud.

Una maggiore varianza è riscontrabile nel caso della classificazione per dimensione demografica del comune, anche se il dato generale viene confermato. Nei comuni piccoli e medi il Pdl va particolarmente male (prendendo, rispettivamente

te, l'11,4% e il 12,7%), mentre a Roma ottiene il 19,2%, una percentuale al di sopra del dato nazionale. A tal proposito si deve però sottolineare come a Roma la categoria "Altri Cdx" valga "solo" il 5,3%, mentre nei comuni piccoli le liste civiche e minori di centrodestra ottengono ben il 18% e nei comuni medi il 14,7%. I dati ci dicono che il Pdl, rispetto alle politiche, perde più voti nei comuni piccoli, dove arretra di ben 14 punti percentuali. Nei comuni medi il calo rispetto alle politiche è di 8,8 punti percentuali, mentre a Roma c'è addirittura un miglioramento di 0,5 punti percentuali (e tale incremento è ancora maggiore se al Pdl si sommano i voti degli "Altri Cdx"). Tuttavia, a Roma il Pdl subisce una vera e propria emorragia rispetto alle precedenti comunali (quando aveva ottenuto il 36,6%): la perdita di voti è di ben 17,4 punti percentuali. Il dato viene confermato anche se sommiamo al Pdl i voti delle liste civiche e minori di centrodestra: rispetto alle precedenti comunali l'area del Pdl cala di ben 15,1 punti percentuali. Sempre per quel che riguarda il confronto con le comunali precedenti, il Pdl cala di 11,8 punti percentuali nei comuni piccoli e di 10,9 punti percentuali nei comuni medi. Se si considera gli "Altri Cdx", anche l'area allargata del Pdl arretra in termini percentuali rispetto alle comunali precedenti nei comuni piccoli e medi.

In conclusione, queste elezioni comunali hanno segnato un calo dell'affluenza che ha colpito tutti i partiti. Il dato del Pd è un dato in chiaroscuro, presentando luci ed ombre. Sicuramente il Pd è andato peggio sia rispetto alle politiche che rispetto alle comunali precedenti, confermando la fase di difficoltà e di declino elettorale già riscontrata alle recenti elezioni politiche. Tuttavia, l'area allargata del Pd (comprensiva delle liste civiche) è oggi praticamente la stessa di quella delle precedenti elezioni comunali. Se questo è il termine di paragone, l'area che ruota attorno al Pd, pur non crescendo, è rimasta stabile. Al Nord, poi, il Pd migliora in termini percentuali rispetto alle precedenti comunali. Se consideriamo anche le liste civiche e le altre liste minori, l'area del Pd in questa zona del paese è addirittura aumentata di 7,3 punti percentuali. Inoltre, in termini di comuni vinti, questo primo turno è stato ad appannaggio del Pd. Bisogna però

Tab. 3 – Rendimento elettorale del Pdl (in valori percentuali) disaggregato per area geografica (comuni superiori).

		Pdl	Altri Cdx
Nord	comunali precedenti	24,8	6,6
	2013 politiche	18,0	0,4
	2013 comunali	11,0	11,5
Zona Rossa	comunali precedenti	24,3	2,7
	2013 politiche	17,0	0,1
	2013 comunali	9,3	7,7
Sud	comunali precedenti	30,5	8,6
	2013 politiche	22,7	0,4
	2013 comunali	16,1	13,0
Italia	comunali precedenti	29,0	7,7
	2013 politiche	21,3	0,4
	2013 comunali	14,7	12,3

Tab. 4 – Rendimento elettorale del Pdl (in valori percentuali) disaggregato per dimensione demografica del comune (comuni superiori).

		Pdl	Altri Cdx
Piccoli	comunali precedenti	23,2	12,7
	2013 politiche	25,4	0,6
	2013 comunali	11,4	18,0
Medi	comunali precedenti	23,6	9,6
	2013 politiche	21,5	0,4
	2013 comunali	12,7	14,7
Roma	comunali precedenti	36,6	3,0
	2013 politiche	18,7	0,2
	2013 comunali	19,2	5,3
Italia	comunali precedenti	29,0	7,7
	2013 politiche	21,3	0,4
	2013 comunali	14,7	12,3

considerare che, rispetto alle precedenti comunali, l'incremento in termini percentuali dei voti per gli "Altri Csx" non è un buon segnale per i democratici: significa comunque che il Pd, in quanto tale, ha uno scarso appeal nel proprio elettorato di riferimento. In generale il Pd è calato, ma è calato meno dei suoi concorrenti ed è per questo che è riuscito a vincere in questo primo turno delle comunali. Il suo principale avversario, ossia il Pdl, non solo è calato rispetto alle politiche, ma è crollato rispet-

to alle comunali precedenti. Per il Pdl si tratta di una vera emorragia di voti, particolarmente marcata nella “Zona Rossa” e nel Nord, confermando quella che è oramai una meridionalizzazione nella distribuzione territoriale del voto per il principale partito del centrodestra. Se è vero che queste elezioni comunali sono state negative per il Movimento 5 Stelle, il Pdl non è affatto in buona salute. E il Pd vince non perché incrementa i propri consensi, ma perché perde meno degli altri in un contesto di bassa partecipazione elettorale.

Reif, H. e Schmitt, K. [1980], *Nine second order national elections. A conceptual framework for the analysis of European election results*, in «European Journal of Political Research», vol. 8, n. 1, pp. 3-44.

## Riferimenti bibliografici

- Baccetti, C. e Messina, P. [2009], *L'eredità. Le subculture politiche della Toscana e del Veneto*, Torino, Liviana.
- D'Alimonte, R. [2013], *Per il Pd débâcle al Sud*, in De Sio, L., Cataldi, M. e De Lucia, F. (a cura di), *Le Elezioni Politiche 2013*, Dossier CISE (4), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali.
- De Sio, L. (a cura di) [2011], *La politica cambia i valori restano? Una ricerca sulla cultura politica dei cittadini toscani*, Firenze, Florence University Press.
- Diamanti I. [2009], *Mappe dell'Italia politica. Bianco, rosso, verde, azzurro...e tricolore*, Bologna, Il Mulino.
- Diamanti I. [2010], *Le subculture territoriali sono finite. Quindi (re)esistono*, in C. Baccetti et al. (a cura di), *La politica e le radici*, Torino, Liviana.
- Emanuele, V. [2013], *Il voto ai partiti nei comuni: la Lega è rintanata nei piccoli centri, nelle grandi città vince il Pd*, in De Sio, L., Cataldi, M. e De Lucia, F. (a cura di), *Le Elezioni Politiche 2013*, Dossier CISE (4), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali.
- Floridia A. [2010], *Le subculture politiche territoriali in Italia: epilogo o mutamento?*, in C. Baccetti et al. (a cura di), *La politica e le radici*, Torino, Liviana.
- Maggini, N. [2013], *La perdita di consenso dei partiti italiani e il successo di un nuovo attore politico*, in De Sio, L., Cataldi, M. e De Lucia, F. (a cura di), *Le Elezioni Politiche 2013*, Dossier CISE (4), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali.





# Fra rimonte impossibili e sfide all'ultimo voto: la competizione nei 66 comuni al ballottaggio

Vincenzo Emanuele

3 giugno 2013

Archiviato il primo turno delle elezioni amministrative, per le forze politiche e i candidati rimasti in competizione è già partita la corsa verso i ballottaggi che si terranno il 9 e 10 giugno in 66 comuni superiori ai 15.000 abitanti sugli originari 92. Già da questi numeri si comprende la rilevanza del turno di ballottaggio che chiarirà chi saranno i vincitori e gli sconfitti di queste elezioni amministrative. Il primo turno ha infatti lasciato aperte molte più sfide rispetto al passato (solo 26 comuni già assegnati contro i 45 della precedente tornata elettorale), complice anche la mutata struttura del nostro sistema partitico, meno bipolare rispetto a 5 anni fa.

In questo articolo esaminiamo la struttura della competizione nei 66 comuni superiori al voto domenica prossima, attraverso due dimensioni politicamente assai significative per comprendere il tipo di sfida che si configura nelle diverse città. La prima dimensione presa in esame è il distacco, in termini percentuali, tra primo e secondo candidato sindaco in ogni comune. Va da sé che la sfida del ballottaggio sarà quanto più aperta tanto minore è il distacco tra i due candidati che accedono al secondo turno. La seconda dimensione attiene invece al potenziale di voti "disponibili" da conquistare al ballottaggio. Essa consiste nella percentuale dei voti raccolti dai candidati sindaco sconfitti al primo turno. Assumendo che non ci sarà una rimobilitazione di astenuti (è assai difficile che al ballottaggio l'affluenza cresca rispetto al primo turno), gli unici voti "sul mercato" sono quelli dei candidati già esclusi dalla competizione: maggiore è il numero di voti raccolti da questi candidati, più alte saranno le chances di rimonta per i candidati giunti secondi al primo turno e quindi

tanto maggiore sarà lo spazio di competizione<sup>1</sup> al ballottaggio.

Incrociando le due dimensioni sulla base dei valori mediani<sup>2</sup> delle rispettive variabili otteniamo quattro possibili situazioni, che delineano una vera e propria tipologia della competizione nelle 66 città (vedi Figura 1).

Osservando la distribuzione dei punti nella Figura (ognuno dei quali rappresenta un comune) notiamo che questi si dispongono in forma piramidale, con i due quadranti inferiori che ospitano casi lungo tutto il *range* della variabile in ascissa, mentre nei due quadranti superiori i casi si concentrano nella parte centrale della Figura. Ciò non deve sorprendere: date le regole imposte dal sistema elettorale, non possono esservi casi di altissimo scarto tra i due candidati più votati al primo turno e contemporaneamente percentuali di voto per i candidati esclusi molto esigue (ciò vorrebbe dire che il primo classificato avrebbe superato il 50% dei voti e il ballottaggio non avrebbe luogo) o molto ampie (lo scarto tra i primi due non potrebbe essere troppo elevato dato che il totale percentuale non può ovviamente superare il 100%).

Se vi è un alto scarto di partenza tra i due candidati e un basso numero di voti raccolti dai *competitors*

<sup>1</sup> Sul concetto di competizione e sulle sue dimensioni rilevanti, vedi D'Alimonte [1989] e Bartolini [1996].

<sup>2</sup> Preferiamo qui utilizzare la mediana e non la media poiché la prima ha il vantaggio di essere insensibile ai valori estremi della distribuzione, nonché di suddividere il campione in due gruppi aventi lo stesso numero di casi. Sul punto vedi Marradi [1995].

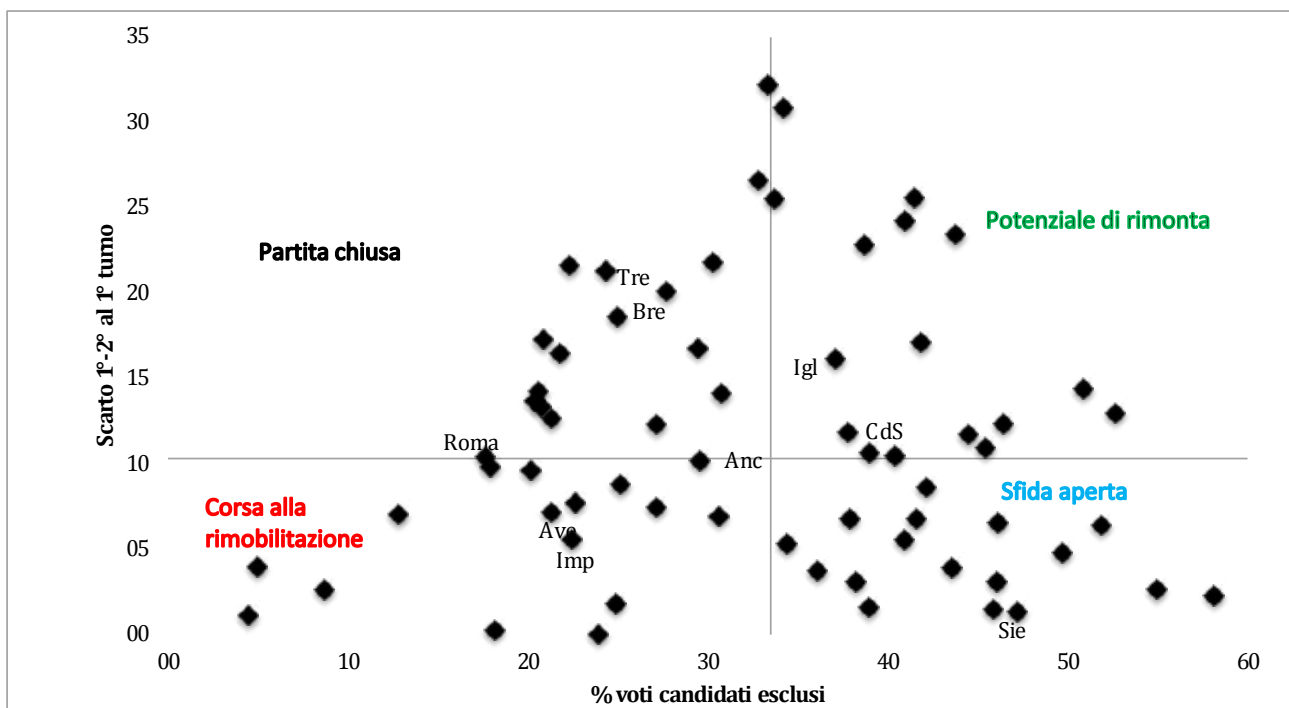
esclusi al primo turno, le possibilità di rimonta per i secondi sono ridotte al lumicino. In questi comuni la partita del ballottaggio è quasi una formalità. Per questo il tipo di competizione che si configura è stato denominato “Partita chiusa” (quadrante in alto a sinistra). Tra i comuni di questo “tipo” troviamo città come Imperia, Viareggio, Barletta e soprattutto Roma: qui la sfida per Alemanno appare proibitiva visto soprattutto l’alto distacco al primo turno (12,3 punti), a meno naturalmente di non ipotizzare una rimobilitazione di elettori che si erano astenuti: in questo caso vi sarebbe un enorme potenziale di recupero, ma in assenza della parallela competizione proporzionale per l’elezione del Consiglio comunale è al contrario assai probabile che l’area della partecipazione si restringa ulteriormente, rendendo così il vantaggio di Marino non colmabile.

Nel quadrante in alto a destra figurano invece quei comuni che associano ad un ampio distacco

fra i due principali *competitors* anche un ampio numero di consensi raccolti dai candidati tagliati fuori dal ballottaggio. Rispetto al quadrante in alto a sinistra, in questi comuni i margini di rimonta sono assai maggiori e tutto dipende dalla capacità di conquistare i voti andati al primo turno ai terzi candidati. Qui si collocano casi come quelli di Siena, Ancona e Viterbo. Nel capoluogo laziale, ad esempio, il vantaggio di Michelini (Pd) su Marini (Pdl) è di 10,7 punti, ma l’area del voto “disponibile” è di ben 39 punti.

Vi sono poi i casi esattamente opposti, di comuni in cui un piccolo scarto fra i due candidati principali si associa a un basso numero di voti raccolti dagli “altri” al primo turno. In questo caso (quadrante in basso a sinistra), sarà decisiva la capacità dei due sfidanti al ballottaggio di rimobilitare i propri elettori al primo turno: dal momento che non ci sono molti altri voti in libera uscita, chi

Fig. 1 – Tipologia della competizione nei 66 comuni al ballottaggio.



**Partita chiusa:** Roma, Imperia, Barletta, Carate Brianza, Cinisello Balsamo, Orbassano, San Donà di Piave, Viareggio, Falconara Marittima, Porto Sant’Elpidio, Fiumicino, Santa Marinella, Marano di Napoli, Scafati, Pontecagnano Faiano, Molfetta, San Nicandro Garganico.

**Potenziale di rimonta:** Ancona, Siena, Viterbo, Bareggio, Brugherio, Gorgonzola, Seveso, Bussolengo, Martellago, Piove di Sacco, Sestri Levante, Salsomaggiore Terme, Sulmona, Qualiano, Somma Vesuviana, Corigliano Calabro.

**Corsa alla rimobilitazione:** Brescia, Lodi, Treviso, Iglesias, Villafranca di Verona, Nettuno, Afragola, Boscoreale, Maddaloni, Melito di Napoli, Portici, Carovigno, Corato, Modugno, Noci, Acri.

**Sfida aperta:** Avellino, Bresso, Pergine Valsugana, Sona, Anzio, Formia, Pomezia, Sabaudia, Campagna, Castellammare di Stabia, Cercola, Marcianise, Acquaviva delle Fonti, Bisceglie, Manduria, Valenzano, Assemmini.

riporta i propri elettori alle urne conquista il comune. È il caso di Iglesias, in cui vi è stato un quasi perfetto bipolarismo al primo turno (solo 4,9 punti raccolti da altri candidati) e di altre grandi città del Nord, come Treviso, Lodi e Brescia, dove si profila una lotta all'ultimo voto tra Del Bono (Pd) e Paroli (Pdl), separati da appena 50 voti al primo turno.

Infine il quadrante in basso a destra è caratterizzato da un basso scarto tra i primi due candidati e un alto numero di voti ottenuti dagli esclusi. In questi comuni la partita è quanto mai aperta e incerta e tutto dipenderà dalla capacità dei sfidanti di mobilitare i propri sostenitori e al contempo conquistare di nuovi nell'ampio mercato di elettori rimasti senza rappresentanza dopo il primo turno. Il caso di Avellino è emblematico: ad un distacco di appena 2 punti fra primo e secondo si associa la presenza di un enorme potenziale di voti "disponibili", pari al 58% dei voti validi espressi al primo turno.

Come vediamo nella Tabella 1, la distribuzione dei comuni nelle quattro categorie della tipologia non è omogenea, né per quanto concerne la Zona geopolitica, né rispetto alla classe demografica del comune. I sei comuni della Zona rossa si dispongono equamente fra i due quadranti superiori, poiché in tutti i sei casi vi è un vantaggio del candidato del Pd superiore ai 10,3 punti (il valore mediano della variabile in ordinata). Anche i comuni del Nord tendono a concentrarsi nella parte superiore della Figura, e in particolare nel quadrante in alto a destra: ben 8 comuni settentrionali su 20 sono del tipo "Potenziale di rimonta".

Al contrario, i comuni del Sud, complice la forza del Pdl, tendono a caratterizzarsi per un maggiore equilibrio tra i due sfidanti al ballottaggio: ben 26 comuni su 40 figurano nella parte bassa della grafico e fra questi ben 14 sono sfide aperte.

Per quanto riguarda la dimensione demografica, dividendo i 66 comuni in due classi di ampiezza, notiamo la maggiore competitività delle sfide nei comuni più piccoli, quelli inferiori ai 50.000 abitanti. Mentre infatti meno del 20% dei comuni piccoli (9 su 47) ha un ballottaggio dall'esito quasi scontato (il tipo "Partita chiusa"), il 42% delle città con oltre 50.000 abitanti (8 su 19) rientra in questa categoria.

### Riferimenti bibliografici

- Bartolini, S. [1996], *Cosa è "Competizione" in Politica e come va studiata*, in «Rivista Italiana di Scienza Politica», vol. 26 n. 2, Bologna, Il Mulino, pp. 209-267.
- D'Alimonte, R. [1989], *Democrazia e competizione*, in «Rivista Italiana di Scienza Politica», vol. 19, n. 2, pp. 301-320.
- Marradi, A. [1995], *L'analisi monovariata*, Milano, Franco Angeli.

Tab. 1 – Tipologia della competizione nei 66 comuni al ballottaggio per Zona geopolitica e classe demografica.

Tipo di comune	Partita chiusa	Potenziale di rimonta	Corsa alla rimobilitazione	Sfida aperta	Totale
Nord	5	8	4	3	20
Zona Rossa	3	3	0	0	6
Sud	9	5	12	14	40
15-50 mila ab.	9	13	12	13	47
oltre 50 mila ab.	8	3	4	4	19
Italia	17	16	16	17	66



# Verso i ballottaggi: il quadro del primo turno nei capoluoghi di provincia

---

Aldo Paparo

6 giugno 2013

Tra pochi giorni 66 comuni saranno chiamati alle urne per la seconda volta nel giro di due settimane per eleggere i rispettivi primi cittadini attraverso il ballottaggio fra i due candidati che hanno ricevuto il maggior numero di voti gli scorsi 26 e 27 maggio. Abbiamo altrove presentato il quadro sintetico delle competizioni di primo turno per tutti questi comuni, in questo articolo presentiamo dettagliatamente i risultati dei primi turni negli 11 comuni capoluogo di provincia che andranno al ballottaggio<sup>1</sup>.

Ci concentriamo sulla competizione maggioritaria fra i candidati sindaco. Abbiamo scelto tale dato per motivi di semplicità espositiva: sarebbe infatti impossibile far rientrare in una matrice tutte le liste che nei diversi comuni si sono presentate; sia perché al ballottaggio gli elettori potranno solo votare l'uno o l'altro candidato. Purtroppo però viene così smarrita l'informazione circa la porzione dei vari elettorati maggioritari ascrivibili ai diversi partiti coalizzati, particolarmente rilevante per i candidati terzi, di cui è interessante tentare di stimare le possibili destinazioni del secondo turno.

La tabella 1 riporta i risultati così come indicato. Prima di scendere nel dettaglio delle diverse città, alcune considerazioni generali. Il centrosinistra targato Pd ha il proprio candidato in tutti i capoluoghi al ballottaggio. Inoltre questo è sempre colui che nel primo turno ha raccolto la maggioranza relativa dei voti validi nella competizione per l'elezione diretta del primo cittadino. In 10 circostanze dovrà vedersela con il candidato sostenuto

dal Pdl, mentre ad Avellino lo sfidante sarà Preziosi, sostenuto da liste del terzo polo.

Passiamo quindi all'analisi dettagliata delle diverse competizioni locali, cominciando dalle città della zona rossa. Come si può osservare si tratta di sole due unità (Ancona e Siena), che presentano caratteristiche piuttosto simili. In entrambi i casi, infatti, il candidato del centrosinistra ha sfiorato il 40%, mentre il rivale ha superato di poco il 20%: i margini di vantaggio in termini di punti percentuali sono davvero imponenti: pari a 16,1 e 17,2. Inoltre in entrambi i casi vi è un candidato alla sinistra del Pd che ha raccolto un decimo circa dei consensi. Questi dati non sembrano lasciare alcun margine per un ribaltamento al ballottaggio.

La situazione è più variegata nelle rimanenti zone geopolitiche del paese. Al nord i capoluoghi al ballottaggio sono 4: Imperia, Brescia, Lodi e Treviso. Viene coperto un vasto spettro lungo la dimensione est-ovest, ma anche in termini di tradizioni politiche. E così anche i risultati del primo turno non sono omogenei. I vantaggi dei candidati di centrosinistra variano dai quasi 20 punti percentuali di Imperia, ai 50 voti di Brescia. Nel capoluogo ligure Capacci pare insuperabile, anche alla luce del risultato di Grosso, sostenuto da Sel e Rc (11,2%). A Lodi e Treviso i vantaggi dopo il primo turno per i candidati Pd variano fra i 7,7 e gli 8,8 punti percentuali. In entrambi i casi, però, tale margine non è sufficiente per considerare il comune assegnato: vi sono infatti attorno al 10% candidati più vicini al Pdl che non al Pd. Completamente impronosticabile appare poi la corsa a Brescia, dove il sindaco uscente Paroli è il meno distante dal rivale di centrosinistra fra tutti i can-

---

<sup>1</sup> Vedi Emanuele in questo volume.

Tab. I – I risultati del primo turno delle elezioni comunali nei capoluoghi di provincia chiamati al ballottaggio. Percentuali di voto ai candidati sindaco.

		Sinistra senza Pd	Pd e alleati	Terzo Polo	Pdl e alleati	Destra senza Pdl	M5s	Candidati civici
Nord	Imperia	11.2	46.8		28.2		9	4.7
	Brescia	0.7	38.1		38	0.7	7.3	15.2
	Lodi		43.3		34.5	3.9	6.4	12*
	Treviso		42.5	10.6	34.8		6.9	5.1
Zona Rossa	Ancona	9.5	37.7		20.5	2.8	15	14.4
	Siena	10.3	39.5		23.4		8.6	18.2
Sud	Roma	2.2	42.6	9.5	30.3	0.3	12.4	2.62
	Viterbo	1.4	35.9	9.7	25.2	3.1	6.9	17.8
	Iglesias		49.5		45.5			4.9
	Avellino		25.3	31,9**	16.6		5.7	20,4***
	Barletta	17.6	43.7	3.1	26.9		8.2	0.6

■ al ballottaggio come primo

■ al ballottaggio come secondo

NOTE: \*9,5% del candidato sindaco del centrodestra alle elezioni 2010

\*\* somma di due candidati di area: uno sostenuto dall'Udc, al ballottaggio con il 23%; l'altro di Scelta Civica, che ha ottenuto l'8,9%.

\*\*\* 11% ottenuto dall'ex vicesindaco del centrosinistra.

didati al ballottaggio nei capoluoghi.

Nelle regioni meridionali i capoluoghi al ballottaggio sono 5: Avellino, Barletta, Iglesias, Roma e Viterbo. Iniziando dalla capitale, dei cui risultati in questo volume abbiamo anche presentato i flussi elettorali, il sindaco uscente Alemanno si trova ad inseguire con oltre 12 punti di ritardo dallo sfidante di centrosinistra Marino<sup>2</sup>. Per ribaltare la situazione, dovrà sperare di convincere la stragrande maggioranza degli elettori di Marchini e De Vito; oppure di riuscire a mobilitare fortemente gli astensionisti del primo turno. A Barletta, Cascella ha quasi 17 punti di margine su Alfarano. La sua affermazione sembra scontata, anche alla luce del quasi 18% dei voti raccolti da Cannito, sostenuto dal Psi. A Viterbo è in corsa il terzo dei tre sindaci uscenti in questo campione di ballottaggi: Marini<sup>3</sup>. E' dietro allo sfidante del Pd, Michellini, di 10 punti percentuali circa. Ritardo significativo ma

non incolmabile: si tratta infatti grossomodo della percentuale conseguita al primo turno dal candidato del terzo polo Rossi; inoltre vi sono altri due candidati civici intorno al 5%, oltre a quello del M5s. Ad Iglesias il distacco fra primo e secondo è di appena 4 punti percentuali, ma Gariazzo è andato così vicino alla vittoria in turno unico che la poltrona di sindaco non potrà sfuggirgli se riuscirà a riportare alle urne tutti i suoi elettori del primo turno. Avellino è il caso più complicato da prevedere. La sua peculiarità risiede già nell'eccezionalità della sfida: sono appena 2 sui 66 ballottaggi quelle fra centrosinistra e terzo polo. Poi sono straordinari i risultati del primo turno: i due sfidanti del ballottaggi hanno raccolto un quarto dei voti circa a testa, con un distacco di due punti circa: sommati non fanno la maggioranza assoluta dei voti validi maggioritari del primo turno. In un simile quadro risulterà decisiva la capacità di raccogliere i voti degli elettori di altri candidati di area: se Preziosi otterrà i consensi di chi ha votato il candidato del Pdl o quello di Scelta Civica, sarà quasi impossibile da superare per il democratico Foti, anche qualora questi dovesse ricevere tutti i voti dell'ex vicesindaco Festa.

<sup>2</sup> Vedi Paparo e Cataldi in questo volume.

<sup>3</sup> Per un'analisi dettagliata dei risultati dei sindaci uscenti in questa tornata di comunali, si veda Paparo in questo volume.

## Riferimenti bibliografici

- Emanuele, V. [2014], *Fra rimonte impossibili e sfide all'ultimo voto: la competizione nei 66 comuni al ballottaggio* in Paparo, A. e M. Cataldi (a cura di) [2014], *Le elezioni comunali 2013*, Dossier Cise (5), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali.
- Paparo, A., e M. Cataldi [2014], *L'analisi dei flussi elettorali a Roma* in Paparo, A. e M. Cataldi (a cura di) [2014], *Le elezioni comunali 2013*, Dossier Cise (5), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali.
- Paparo, A. [2014], *La performance dei sindaci incumbent nei capoluoghi di provincia* in Paparo, A. e M. Cataldi (a cura di) [2014], *Le elezioni comunali 2013*, Dossier Cise (5), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali.





# Comunali in Sicilia, il M5s scompare ma il Pd non può esultare

---

Vincenzo Emanuele

11 giugno 2013

Con due settimane di ritardo rispetto al resto del paese, la Sicilia ha votato per l'elezione dei sindaci e dei consigli comunali di 142 comuni di cui 20 superiori ai 15.000 abitanti<sup>1</sup> e quattro capoluoghi di provincia.

Il contesto in cui si è svolta questa tornata elettorale è stato caratterizzato da una grande frammentazione dell'offerta politica e da una sostanziale destrutturazione del sistema di alleanze consolidatosi nel corso della Seconda Repubblica (elementi già emersi alle regionali dello scorso Ottobre). Nei 20 comuni superiori si sono presentati in media 6,3 candidati sindaco e 15,3 liste. Delle 306 liste complessivamente presenti, ben 168 (il 54,9%) facevano riferimento a candidati "terzi" rispetto a quelli sostenuti dal Pd e dal Pdl: la capacità aggregante dei due (ex) grandi partiti è decisamente venuta meno.

La situazione di partenza nei 20 comuni superiori era nettamente favorevole al centrodestra: il Pdl e i suoi alleati governavano 12 comuni contro i 4 del Pd e i 3 dell'Udc, mentre Licata (AG) era amministrato da un sindaco esponente di una lista civica (vedi Tabella 1). Eppure le precedenti comunali, risalenti agli anni 2008-2011, non scontavano ancora il boom del Movimento 5 Stelle, esploso in Sicilia alle regionali di Ottobre<sup>2</sup> (15%) e confer-

matosi alle politiche di febbraio come la prima forza politica dell'Isola (33,5%).

Nonostante si trattasse di elezioni comunali e perciò molto spesso dominate da fattori locali, era comunque plausibile attendersi un consolidamento del partito di Grillo e la conquista di molte città, conseguenza quasi inevitabile per un partito che raccoglieva oltre un terzo dei voti dei siciliani.

E invece dopo l'onda inarrestabile delle regionali e delle politiche è arrivata la risacca delle comunali: il Movimento è sostanzialmente scomparso dall'Isola, portando a casa solo il ballottaggio di Ragusa. Per il resto, come possiamo notare osservando la Tabella 3, si riduce ad un misero 3,8%, con una perdita di quasi 173.000 voti e 30 punti rispetto alle politiche. In nessuno dei 19 comuni in cui si presenta la lista raggiunge la doppia cifra ed in generale supera il 6% solo a Ragusa e a Palma di Montechiaro.

In attesa dei ballottaggi, che definiranno i contorni delle vittorie e delle sconfitte per le diverse forze politiche, il primo turno ha già emesso i propri (pochi) verdetti: 4 comuni sono infatti già stati assegnati, contro gli 11 della scorsa tornata decisi al primo turno (ulteriore segno dell'accresciuta frammentazione del sistema). Dopo 13 anni, il centro-sinistra riconquista una storica roccaforte della destra berlusconiana come Catania, ancora con Enzo Bianco, già sindaco negli anni della "Primavera siciliana", dal 1993 al 2000. Gli altri 3 comuni già assegnati sono Licata e Gravina di Catania, in cui vince il centrodestra, e Carlentini, in cui vince una coalizione guidata dall'Udc.

---

<sup>1</sup> In seguito ad una modifica della legge elettorale regionale per l'elezione dei consigli comunali dell'Isola (legge n° 6/2011), anche in Sicilia, come nel resto d'Italia, i ballottaggi hanno luogo solo nei comuni superiori ai 15.000 abitanti (non più in quelli superiori ai 10.000, che in queste elezioni erano 39).

<sup>2</sup> Per un'analisi delle elezioni regionali siciliane vedi il Dossier Cise 3, a cura di Lorenzo De Sio e Vincenzo Emanuele.

---

Per una panoramica sulla storia elettorale regionale dell'Isola vedi Cerruto e Raniolo [2009].

Tab. 1 – Comunali in Sicilia 2013: situazione di partenza e risultati dopo il primo turno nei 20 comuni superiori.

Provincia	Comune	Precedenti Comunali		Comunali 2013		
		Coalizione uscente	Turno	Uscente	Vincitore	Ballottaggio
Agrigento	Licata	Civica	II	NO	Cdx	
Agrigento	Palma di Montechiaro	Centro	I	NO		Cdx-Pid
Catania	Aci Sant'Antonio	Cdx	I	NO		Csx-Cdx
Catania	Adrano	Centro	II	SI		Civica-Cdx
Catania	Belpasso	Cdx	I	NO		Civica-Cdx
Catania	Biancavilla	Csx	II	SI		Csx-Dx
Catania	Catania	Cdx	I	SI	Csx	
Catania	Giarre	Cdx	II	NO		Cdx-Civica
Catania	Gravina di Catania	Cdx	II	SI	Cdx	
Catania	Mascalucia	Csx	I	NO		Civica-Civica
Catania	Scordia	Cdx	II	NO		Civica-Csx
Enna	Piazza Armerina	Csx	II	SI		Tp-Cdx
Messina	Messina	Cdx	I	NO		Csx-Civica
Palermo	Partinico	Centro	II	SI		Megafono-Civica
Ragusa	Comiso	Cdx	I	SI		Csx-Cdx
Ragusa	Modica	Csx	II	NO		Tp-Csx
Ragusa	Ragusa	Cdx	I	NO		Csx-M5s
Siracusa	Carlentini	Cdx	I	SI	Tp	
Siracusa	Rosolini	Cdx	I	NO		Civica-Civica
Siracusa	Siracusa	Cdx	I	NO		Csx-Civica

Tab. 2 – Coalizione vincente e prospetto dei ballottaggi nei comuni superiori, Sicilia 2013.

Coalizione	Situazione di partenza	Comunali 2013		
		I Turno	al II Turno	Range finale
Cdx (Pdl e alleati)	12	2	7	da 2 a 9
Csx (Pd e alleati)	4	1	8	da 1 a 9
Centro (Udc e alleati)	3	1	2	da 1 a 3
M5s	0	0	1	da 0 a 1
Civiche	1	0	11	da 1 a 10
Altri partiti	0	0	3	da 0 a 3
Totale comuni superiori	20	4	32	

Come vediamo nelle Tabelle 1 e 2, il quadro dei 16 ballottaggi è piuttosto variegato: il Pd e i suoi alleati ne conquistano la metà esatta, 8, e in 6 di questi partono in vantaggio dopo il primo turno. Il Pdl e i suoi alleati ne conquistano 7, ma sono in vantaggio solo a Palma di Montechiaro e a Giarre, mentre negli altri dovranno provare la rimonta. L'Udc pro-

verà a conquistare i comuni di Piazza Armerina e Modica partendo da una posizione di vantaggio sui candidati avversari. Spicca poi la presenza di candidati civici che hanno ottenuto grandi risultati: sono ben 11, su un totale di 32 candidati al ballottaggio, quelli che non fanno riferimento ad alcun partito "nazionale": in 5 casi questi candidati partono

Tab. 3 – Percentuali di voto di Pdl, Pd e M5s nei 20 comuni superiori, confronto Politiche-Comunali 2013.

Provincia	Comune	% Pdl		% Pd		%M5s	
		Pol. 2013	Comunali 2013	Pol. 2013	Comunali 2013	Comunali 2013	
Agrigento	Licata	42.3	13.6	13.6	9.0	28.5	–
Agrigento	Palma di Montechiaro	33.9	15.3	15.5	–	28.8	9.8
Catania	Aci Sant'Antonio	35.3	8.8	11.0	5.9	36.7	2.0
Catania	Adrano	27.4	10.9	16.6	7.0	36.1	0.0
Catania	Belpasso	32.1	12.2	11.8	2.7	36.7	4.5
Catania	Biancavilla	23.6	10.4	23.1	15.0	29.3	1.8
Catania	Catania	31.3	13.9	15.1	10.0	31.9	4.1
Catania	Giarre	34.7	13.3	16.5	6.3	28.3	2.1
Catania	Gravina di Catania	25.2	16.1	16.2	4.8	38.9	4.6
Catania	Mascalucia	28.8	12.9	13.7	5.9	40.1	5.9
Catania	Scordia	18.3	7.2	21.0	10.4	35.3	6.0
Enna	Piazza Armerina	28.6	10.5	17.9	14.3	31.4	5.5
Messina	Messina	27.8	10.5	22.2	12.2	27.7	2.5
Palermo	Partinico	37.8	3.5	14.0	5.9	26.8	2.0
Ragusa	Comiso	26.1	17.0	22.5	17.1	38.2	4.6
Ragusa	Modica	23.9	12.2	16.2	11.3	40.1	4.4
Ragusa	Ragusa	18.8	6.5	19.9	11.9	40.9	9.6
Siracusa	Carlentini	17.8	–	22.0	17.7	39.2	3.5
Siracusa	Rosolini	28.4	–	15.4	9.6	35.4	1.8
Siracusa	Siracusa	20.8	8.0	23.0	13.3	35.3	4.0
Tot. Sicilia	27.8	10.9	18.2	10.4	33.1	3.8	

davanti e in 2 comuni, Mascalucia e Rosolini, la sfida al ballottaggio sarà tutta giocata tra candidati “civici”. Infine vi sono 3 casi di ballottaggi che vedono la presenza di partiti “minori”: a Palma di Montechiaro c'è un esponente di Cantiere popolare (il partito di Saverio Romano e degli ex cuffariani), a Biancavilla sarà Fratelli d'Italia a sfidare il Pd, mentre a Partinico la lista del “Megafono” del Presidente della Regione Crocetta parte in testa. Nel complesso, le sfide tra Pd e Pdl sono solamente 2 su 16 (Aci Sant'Antonio e Comiso). Nei ballottaggi del resto del paese erano invece ben 36 su 66. E questo è un ulteriore dato che attesta il preoccupante stato di liquefazione del sistema partitico siciliano che si configura come autentico caso estremo in un quadro nazionale di per sé già alquanto destrutturato.

Oltre alla sostanziale scomparsa del M5s, in queste ore i commentatori, forse sulla scia del successo del partito nel resto d'Italia, enfatizzano il grande risultato del Pd siciliano. Eppure i dati ci

dicono che non è affatto così. Se escludiamo la vittoria di Catania, imputabile più alla popolarità di Bianco che al successo del suo partito, il Pd non ha molto da festeggiare. In 8 comuni su 16 non va neppure al ballottaggio e le liste democratiche arretrano rispetto alle politiche di 7,8 punti di media (-43.000 voti), con picchi fra i 10 e i 15 punti a Messina, in alcuni comuni del catanese e a Palma di Montechiaro. Il partito resta aggrappato ad un misero 10,4%<sup>3</sup> rimanendo per mezzo punto sotto al Pdl (10,9%). Il Pd amministrava 4 comuni: proverà a tenere Modica e Biancavilla al ballottaggio, ma i suoi sindaci sono già stati battuti a Piazza Armerina e Mascalucia. Fra 2 settimane il conteggio

<sup>3</sup> Risultati così modesti per i grandi partiti nazionali non sono una assoluta novità della politica siciliana. Già alle comunali 2012 a Palermo erano emersi risultati simili. Sul punto vedi Emanuele [2013].

delle sue vittorie sarà probabilmente più generoso dei quattro comuni in cui era uscente. In questo senso si può parlare di “vittoria”. Ma è una vittoria ottenuta in retromarcia, grazie alla scomparsa o al crollo dei suoi competitors.

Chi senza dubbio alcuno ha perso le amministrative in Sicilia è il Pdl. Dopo 15 anni di dominio assoluto sull’Isola (si pensi allo storico 61-0 delle politiche del 2001), il partito di Berlusconi, già sconfitto un anno fa alle comunali di Palermo e alle regionali ad ottobre, aveva mantenuto la maggioranza relativa (come coalizione) al Senato lo scorso febbraio, pur risultando secondo alle spalle di Grillo alla Camera. In questa tornata amministrativa registra un cospicuo arretramento. Il Pdl governava 12 comuni su 20, fra cui Catania, Messina, Ragusa e Siracusa. Oggi rimane fuori dai ballottaggi in tutti e quattro i capoluoghi, nonché a Scordia, Comiso, Carlentini e Rosolini. Fra due settimane le sue vittorie totali oscilleranno fra 2 e 9, un risultato comunque inferiore alle 12 città in cui era uscente. Le sue liste, inoltre, registrano ovunque un’emorragia di consensi seconda solo a quella del M5s: pur risultando il primo partito dell’Isola, nei 20 comuni in questione il Pdl perde oltre 97.000 voti rispetto alle politiche (16,8 punti), passando dal 27,8% al 10,9% e risultando ovunque con percentuali inferiori al 17% (vedi Tabella 3).

Infine, diamo uno sguardo al rendimento degli “*incumbent*” (Tabella 4), ossia i sindaci uscenti: erano 8. Di questi 2 sono già stati eliminati (Catania e Piazza Armerina), e altrettanti sono stati rieletti (Gravina di Catania e Carlentini). Nelle altre 4 città proveranno a confermarsi alla guida dei rispettivi comuni al ballottaggio, partendo in 2 casi da una posizione di vantaggio (Biancavilla, Partinico), mentre in altre due città inseguono il rivale (Adrano, Comiso). E’ però interessante notare che in ben 3 casi su 8 l’*incumbent* ha modificato la propria colorazione politica rispetto alle precedenti comunali: a Carlentini il sindaco (ex Pdl) si è presentato in una coalizione guidata dall’Udc, mentre il primo cittadino di Adrano ha fatto esattamente il percorso opposto, passando dallo scudocrociato al partito di Berlusconi. A Partinico, invece, il sindaco eletto sotto le insegne dell’Udc è oggi sostenuto dal Megafono di Crocetta.

Tab. 4 – Il rendimento dei sindaci uscenti, Sicilia 2013.

Rendimento Sindaci uscenti	
Rieletti	2
Al ballottaggio come primi	2
Al ballottaggio come secondi	2
Eliminati	2
Totale	8

### Riferimenti bibliografici

- Cerruto, M. e Raniolo, F. [2009], *Dal partito dominante alla coalizione dominante: le elezioni regionali in Sicilia (1947-2008)*, in «Quaderni dell’Osservatorio Elettorale», n. 61, pp. 41-98.
- De Sio, L. e Emanuele, V. (a cura di) [2013], *Un anno di elezioni verso le Politiche 2013*, Dossier CISE (3), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali.
- Emanuele, V. [2013], *Regionali in Sicilia. Crocetta vince nell’Isola degli astenuti. Boom del Movimento 5 Stelle*, in De Sio, L. e Emanuele, V. (a cura di), *Un anno di elezioni verso le Politiche 2013*, Dossier CISE (3), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 55-58.
- Emanuele, V. [2013], *Regionali in Sicilia. La geografia del voto, Grillo sfonda nelle città*, in De Sio, L. e Emanuele, V. (a cura di), *Un anno di elezioni verso le Politiche 2013*, Dossier CISE (3), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 59-62.
- Emanuele, V. [2013], *Tra dinamiche territoriali e voto personale: le elezioni comunali 2012 a Palermo*, in «Quaderni dell’Osservatorio Elettorale», n. 69, in corso di pubblicazione.

**cise**  
Centro Italiano Studi Elettorali

## I risultati del secondo turno e il bilancio delle comunali 2013



# Al secondo turno l'affluenza cala ancora, ma rimane sui livelli delle comunali 2012

Vincenzo Emanuele

10 giugno 2013

Nel giorno dello storico capotito del centrosinistra ai danni del centrodestra (il conteggio finale è di 16-0 nei comuni capoluogo) l'altro dato da registrare è l'ulteriore abbassamento della partecipazione elettorale. L'affluenza era già crollata due settimane fa rispetto alle ultime comunali (60,5% nei 92 comuni superiori con un calo di 16,2 punti), oggi arretra di altri 11,2 punti nei 66 comuni superiori ai 15.000 abitanti in cui ha avuto luogo il turno di ballottaggio. La partecipazione è infatti scesa sotto la soglia simbolica del 50% dei votanti (48,6%). Escludendo dall'aggregato il caso elettorale "pesante" del comune di Roma, in cui l'affluenza è scesa un po' meno (-7,7 punti) ma è rimasta inferiore alla media nazionale (45,1%), la partecipazione complessiva degli altri 65 comuni è stata leggermente superiore alla metà degli aventi diritto (52,4%), con un calo di ben 15 punti rispetto a due settimane fa (vedi Tabella 1).

Prendendo in esame i soli 11 capoluoghi l'affluenza diminuisce di 9 punti (oltre 18 escludendo

Roma) attestandosi su un livello ancora più basso (46,7%). Più di un elettore su due è rimasto a casa.

Eppure questo dato negativo non è un'assoluta novità della politica italiana. Alle elezioni amministrative dello scorso anno era andata anche peggio: nei 19 capoluoghi al ballottaggio l'affluenza era diminuita di oltre 17 punti rispetto al primo turno, scendendo addirittura al 45,1% [Emanuele 2012, 111]. Il crollo di votanti dunque c'è ed è preoccupante, ma non rappresenta l'apice storico della crisi democratica del paese: al massimo esso può essere considerato la prosecuzione di un'onda lunga che già un anno fa aveva raggiunto livelli drammatici.

Analizzando i dati delle principali città al voto (Tabella 2), l'affluenza è diminuita in tutti gli 11 capoluoghi, ma con intensità profondamente diverse: mentre le sfide cruciali di Brescia (-6,2 punti) e Treviso (-4,7 punti) al Nord riportano molti cittadini ai seggi, altrove si assiste ad un vero e proprio tracollo. E' in particolare il caso di Avellino (-23,1), su cui ha indubbiamente inciso l'enorme numero

Tab. 1 – Confronto fra partecipazione al I e al II turno 2013 nei diversi aggregati.

La Partecipazione nei diversi aggregati	I Turno	II Turno	Scarto
Tot. 11 capoluoghi	55.7	46.7	-9.0
Tot. 10 capoluoghi (senza Roma)	67.0	48.6	-18.4
Tot. 66 comuni superiori ai 15.000	59.8	48.6	-11.2
Tot. 65 comuni (senza Roma)	67.5	52.4	-15.0
Variabile Correlazione con affluenza al II Turno			
Distacco 1°-2° al 1° turno	r= -.302*		
% Totale primi due al 1° turno	r= .272*		
N= 66 *p<.05 (test a due code)			

di elettori rimasti senza candidato dopo il primo turno (il 58% di elettori aveva votato per candidati esclusi dal ballottaggio), e di Barletta (-27,7), città in cui la partita per il sindaco si era di fatto già chiusa dopo il primo turno (16,8 punti di distacco a favore del centrosinistra già due settimane fa).

Tab. 2 – Confronto fra partecipazione al I e al II turno 2013 nei capoluoghi di provincia.

Regione	Comune al voto	Affluenza 2013 I turno	Affluenza 2013 II turno	Scarto
Lombardia	Brescia	65.5	59.3	-6.2
Veneto	Treviso	63.3	58.6	-4.7
Liguria	Imperia	66.7	53.0	-13.7
Lombardia	Lodi	63.6	52.8	-10.8
Marche	Ancona	58.2	41.9	-16.3
Toscana	Siena	68.4	55.0	-13.4
Lazio	Roma	52.8	45.1	-7.8
Lazio	Viterbo	67.4	50.8	-16.6
Campania	Avellino	77.0	53.9	-23.1
Puglia	Barletta	77.1	49.4	-27.7
Sardegna	Iglesias	66.1	57.9	-8.2

Scendendo nel dettaglio delle diverse macro-aree del paese (Figura 1), anche il turno del ballottaggio conferma la maggiore partecipazione del Nord del paese (52,3%) rispetto al Sud (48,1%), ma il dato sorprendente è quello della Zona rossa. Qui la partecipazione era già crollata al primo turno rispetto alle precedenti comunali (-20 punti). Oggi scende di altri 14 punti, raggiungendo appena il 46,3%, una cifra record. E nemmeno si può addurre la giustificazione della scarsa competitività di quest'area del paese, in cui i candidati del Pd partivano ovunque largamente in vantaggio sui rivali. La non competitività e il dominio elettorale del centrosinistra sono caratteristiche peculiari delle regioni rosse<sup>1</sup>, che però da sempre spiccano per cultura civica e alti tassi di parteci-

pazione. Evidentemente in queste regioni qualcosa si è rotto.

Suddividendo infine il campione in tre classi di dimensione demografica, si conferma la tendenza, già evidenziata al primo turno, verso una diminuzione della partecipazione al crescere della dimensione del comune. Nella fascia di comuni compresi fra 15 e 50 mila abitanti l'affluenza è stata di 5 punti superiore alla media nazionale (53,6%), mentre nei 18 comuni compresi fra 50 e 500 mila abitanti ha votato il 51,3% e a Roma (unica città superiore ai 500 mila abitanti) appena il 45,1% (vedi Figura 2).

Fig. 1 – Affluenza nei 66 comuni superiori disaggregati per Zona geopolitica.

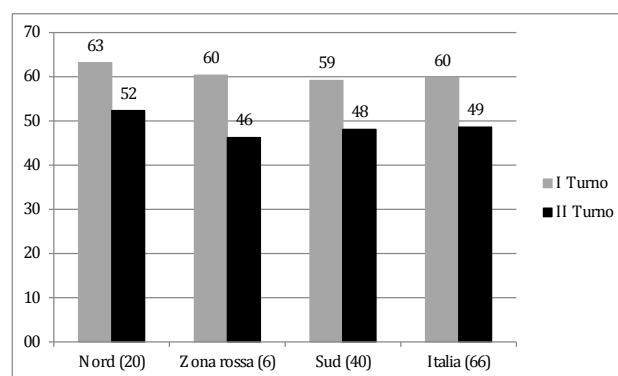
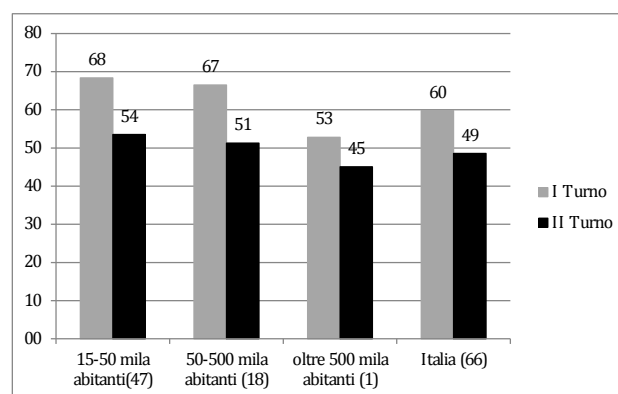


Fig. 2 – Affluenza nei 66 comuni superiori disaggregati per categorie di dimensione demografica.



Dopo questa lunga panoramica sull'affluenza nei diversi aggregati e contesti territoriali rimane però da chiarire un punto: quali sono i fattori che incidono sulla maggiore o minore affluenza alle

<sup>1</sup> Sulle caratteristiche della Zona rossa, vedi Baccetti e Mes-sina [2009], Diamanti [2009; 2010], Florida [2010] e De Sio [2011].



urne? L'influenza di queste variabili è statisticamente significativa?

Una bassa affluenza al ballottaggio è per certi aspetti fisiologica ed è dovuta a diversi fattori: si vota solo per il sindaco e dunque manca il traino fondamentale del voto di preferenza per i consiglieri; si sceglie solo fra i due candidati più votati al primo turno e dunque gli elettori dei candidati esclusi perdono interesse nei confronti della sfida; molte competizioni appaiono inoltre già sostanzialmente decise dopo il primo turno, poiché il distacco tra i due candidati più votati è talmente alto da far ritenere impossibile una rimonta, e ciò disincentiva ulteriormente il ritorno dei cittadini alle urne.

Abbiamo quindi deciso di verificare se esiste una correlazione fra la partecipazione al ballottaggio nei 66 comuni superiori e due variabili legate ai risultati del primo turno: i punti percentuali di distacco fra i primi due candidati e il totale percentuale raccolto dagli stessi al primo turno (detto anche Indice di bipolarismo). L'ipotesi è che un maggior distacco al primo turno disincentivi la partecipazione alle urne (il primo candidato è già dato per vincente), mentre una maggior percentuale dei primi due classificati tenda ad essere correlata con una più alta affluenza (il totale dei cittadini "coinvolti" dal ballottaggio è infatti maggiore). I risultati confermano l'ipotesi appena esposta. Come vediamo nella Tabella 1, vi è una correlazione negativa fra scarto percentuale dei due candidati più votati al primo turno e affluenza ( $r=-.302$ ) e una correlazione di segno opposto ma di simile intensità ( $r=.272$ ) fra Indice di bipolarismo e affluenza. Entrambe le associazioni risultano statisticamente significative con un intervallo di confidenza superiore al 95%.

## Riferimenti bibliografici

- Baccetti, C. e Messina, P. [2009], *L'eredità. Le subculture politiche della Toscana e del Veneto*, Torino, Liviana.
- De Sio, L. (a cura di) [2011], *La politica cambia i valori restano? Una ricerca sulla cultura politica dei cittadini toscani*, Firenze, Florence University Press.

- Diamanti I. [2009], *Mappe dell'Italia politica. Bianco, rosso, verde, azzurro...e tricolore*, Bologna, Il Mulino.
- Diamanti I. [2010], *Le subculture territoriali sono finite. Quindi (re)esistono*, in C. Baccetti et al. (a cura di), *La politica e le radici*, Torino, Liviana.
- Emanuele, V. [2011], *Riscoprire il territorio: dimensione demografica dei comuni e comportamento elettorale in Italia*, in "Meridiana - Rivista di Storia e Scienze Sociali", n° 70, pp. 115-148.
- Emanuele, V. [2012], *Storico crollo dell'affluenza ai ballottaggi, più di 1 su 2 resta a casa*, in De Sio, L. e Paparo, A. (a cura di), *Le Elezioni Comunali 2012*, Dossier CISE (1), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 111-113.
- Floridia A. [2010], *Le subculture politiche territoriali in Italia: epilogo o mutamento?*, in C. Baccetti et al. (a cura di), *La politica e le radici*, Torino, Liviana.



# Ballottaggi: il colore politico delle nuove amministrazioni

Aldo Paparo

11 giugno 2013

Si è appena concluso il turno di ballottaggio in 66 comuni la cui popolazione supera i 15.000 abitanti. Il tasso di ricorso al secondo turno nei comuni superiori è stato del 72%, un paio di punti in calo rispetto ai valori massimi dell'anno scorso, ma comunque sempre estremamente elevato. In questo articolo riassumiamo i risultati che si sono registrati, concentrandoci sul colore politico delle coalizioni a sostegno dei vincitori nei diversi casi. Come si può osservare dalla tabella 1, la maggior parte dei ballottaggi si è svolta in regioni meridionali: 40. Esattamente la metà sono i casi del nord, mentre 6 sono i comuni della zona rossa.

Tab. 1 – Coalizione a sostegno dei sindaci uscenti nei comuni al ballottaggio nel 2013, per zona geopolitica.

	Nord	Zona Rossa	Sud	Italia
Pdl e alleati	13	3	28	44
Pd e alleati	6	3	10	19
Lega nord	1			1
Udc			2	2
<b>Totale</b>	<b>20</b>	<b>6</b>	<b>40</b>	<b>66</b>

Di questi comuni, i due terzi (44) erano stati conquistati nelle precedenti elezioni amministrative dal centrodestra, 19 dal centrosinistra, 2 da coalizioni centriste e Bussolego dalla Lega senza il Pdl. Le amministrazioni uscenti targate Pdl erano esattamente pari alla media nazionale al nord e addirittura il 70% nei comuni meridionali. Al contrario, nella zona rossa il Pd partiva da un numero di giunte pari a quello del partito di Berlusconi.

La situazione si è ribaltata in questi ballottaggi. I nuovi sindaci sono per la maggior parte sostenuti dal Pd: in tutt'Italia sono 38, ovvero il 58% dei comuni superiori al ballottaggio. La coalizione di centrosinistra ha così raddoppiato il numero di comuni amministrati fra questi 66 rispetto all'ultima legislatura. Tale risultato non è però omogeneo territorialmente. Vittorie del centrosinistra si sono infatti verificate nel 77% dei comuni del nord o della zona rossa e nel 45% dei ballottaggi meridionali. Simmetrica la *performance* del Pdl, che al nord ha vinto in appena 2 comuni su 20 e nelle regioni rosse in 1 su 6, ma al sud si difende assai meglio: 9 comuni conquistati, venendo comunque doppiato dai 18 della coalizione rivale. In totale sono comunque appena il 18% i ballottaggi vinti dal centrodestra contenente il marchio Pdl.

Tab. 2 – Coalizioni vincenti ai ballottaggi nei comuni superiori per zona geopolitica.

	Nord	Zona Rossa	Sud	Italia
Pd e alleati	15	5	18	38
Pdl e alleati	2	1	9	12
Destra senza Pdl			3	3
Sinistra senza Pd			3	3
M5S			2	2
Terzo polo			1	1
Coalizioni civiche	3		4	7
<b>Totale</b>	<b>20</b>	<b>6</b>	<b>40</b>	<b>66</b>

In termini generali, possiamo osservare la netta de-bipolarizzazione rispetto alle precedenti elezioni comunali. Come si è già detto, allora furono ap-

pena il 4,5% i comuni vinti da una coalizione che non contenesse né il Pd né il Pdl. Oggi invece le amministrazioni fuori dai poli sono quasi una su quattro: 16 su 66, ovvero il 24%. Il sud si dimostra ancora una volta la zona con le maggiori possibilità per candidati indipendenti forti localmente: qui un comune su tre non è amministrato né dal centro-destra né dal centrosinistra.

Nessun candidato sostenuto da partiti è riuscito a vincere nel centro-nord, senza l'appoggio di uno dei due principali. Nelle regioni meridionali, invece, si registrano 3 successi per candidati sostenuti da liste di sinistra contro il candidato ufficiale dell'area; altrettanti per coalizioni di centro-destra, che però sfidavano anche quella targata Pdl. Inoltre sono concentrate nelle regioni meridionali anche le due vittorie del M5s e quella del terzo polo a Bisceglie.

Non sorprende che il terzo polo abbia maggiori successi al Sud: in fondo lì ha sempre raccolto la maggior parte dei suoi voti l'Udc, il più antico dei partiti di tale raggruppamento. Inoltre, anche alle recenti elezioni politiche, le uniche con la lista di Monti, il terzo polo ha fatto meglio al sud. Assai meno prevedibile alla vigilia era il fatto che il M5s avrebbe raccolto i suoi unici successi nel mezzogiorno. Alle comunali 2012 i suoi 5 ballottaggi furono tutti nel centro-nord: oggi 2 dei tre sono al sud, e sono anche entrambi vinti, a differenza di Martellago (Ve) in cui invece il candidato del movimento ha perso al secondo turno.

Nell'ultima sezione di questo articolo, presentiamo un riepilogo separato per i soli casi di ballottaggi fra i candidati delle coalizioni del bipolarismo italiano: quelle costruite attorno al Pd e al Pdl. Si tratta di 35 unità sui 66 secondi turni in totale, pari al 53%. L'anno scorso meno della metà dei comuni al ballottaggio vide confrontarsi i due poli<sup>1</sup>. Come mostrato dalla tabella 3, anche in questo ristretto campione, il centrosinistra ha confermato la sua maggiore brillantezza elettorale: ha vinto in cinque comuni ogni sei, l'83%.

Tab. 3 – Dettaglio delle sfide di ballottaggio fra i candidati sostenuti dal Pd e dal Pdl per zona geopolitica.

	totale		comuni in cui era in testa il candidato sostenuto dal Pdl (N=14)		comuni in cui era in testa il candidato sostenuto dal Pd (N=21)	
	Cs	Cd	Cs	Cd	Cs	Cd
Nord (N=14)	12	2	1	2	11	0
Zona Rossa (N=4)	3	1	0	1	3	0
Sud (N=17)	14	3	7	3	7	0
Italia (N=35)	29	6	8	6	21	0

In particolare, il centrodestra non è riuscito a recuperare il nessuno dei 21 comuni in cui sfidava il centrosinistra partendo da una situazione di svantaggio dopo il primo turno. Anche nei comuni dove invece partiva in vantaggio, le sconfitte sono più delle vittorie, soprattutto per effetto del pesante 3 – 7 nei comuni meridionali.

Riassumendo, possiamo innanzitutto sottolineare alcuni elementi sistemici. Sembra infatti delinearsi un certo ritorno verso una competizione bipolare, anche se in contesto ancora molto turbolento. In questo senso possiamo citare il tasso di ricorso ai ballottaggi in calo rispetto al 2012 – ma sempre superiore al 70%; la maggioranza assoluta delle sfide che ha visto confronti fra Pd e Pdl; quasi il 25% dei ballottaggi che non è però vinto né dall'uno né dall'altro polo.

Venendo invece nello specifico ai risultati delle coalizioni, il centrosinistra può davvero cantare vittoria: 38 vittorie – addirittura 11 su 11 nei capoluoghi di provincia -. Inoltre questo risultato va inquadrato a partire dallo status quo ante: 44 comuni sui 66 al ballottaggio avevano amministrazioni uscenti di centrodestra.

## Riferimenti bibliografici

Paparo, A., *Il quadro riassuntivo dei ballottaggi*, in De Sio e Paparo ( a cura di), *Le elezioni comunali 2012*, Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 119-120.

<sup>1</sup> Sul punto, si veda Paparo [2012].

## Focus sugli 11 ballottaggi nei comuni capoluogo

---

Nicola Maggini

11 giugno 2013

Sono 11 i comuni capoluogo in cui si è andati al ballottaggio domenica 9 e lunedì 10 giugno: quattro al Nord, due nella Zona Rossa<sup>1</sup> e cinque nel Centro-Sud. In tutti i comuni, eccetto Avellino, la sfida è stata tra il centrosinistra e il centrodestra. Nella città irpina, invece, a sfidare il centrosinistra è stato il Terzo Polo guidato dall'Udc. In 11 casi su 11 ha vinto un candidato sindaco di una coalizione di centrosinistra guidata dal Pd. È stato un cappotto per il centrosinistra, mentre per il centrodestra è stata una vera *débâcle*. I comuni dall'esito elettorale più incerto erano Brescia, Iglesias e Avellino: al primo turno, infatti, la distanza tra le due coalizioni più votate era inferiore ai cinque punti percentuali. In tutti e tre i casi si è affermato il candidato del centrosinistra: a Brescia con il 56,5%, a Iglesias con il 51,7% e ad Avellino con il 60,6%. In nessun comune ha vinto al ballottaggio il candidato che al primo turno era arrivato secondo (anche se a Brescia il vantaggio del candidato di centrosinistra Emilio Del Bono sul sindaco uscente di centrodestra, Adriano Paroli, era di soli 0,6 punti percentuali). Come si può vedere dalla Tabella 1, dopo Iglesias è Siena il comune capoluogo dove la vittoria per il candidato del centrosinistra è stata più sofferta. Nella città toscana, il candidato del Pd Bruno Valentini ha ottenuto il 52% contro il 48% del candidato del centrodestra Eugenio Neri. Al primo turno il distacco era invece maggiore: Valentini aveva preso il 39,5% e Neri il 23,4%. Una sfida così combattuta nella "rossa" Siena è

sicuramente un fatto storico, anche se non è così sorprendente visti gli scandali legati alla vicenda del Monte dei Paschi. Inoltre nel resto dei comuni capoluogo la vittoria dei candidati di centrosinistra è stata netta. A Roma il sindaco uscente del Pdl, Gianni Alemanno, è stato ampiamente battuto dallo sfidante, il senatore del Pd Ignazio Marino. Marino al secondo turno ha ottenuto il 63,9% contro il 36,1% di Alemanno, mentre al primo turno le percentuali erano, rispettivamente, il 42,6% e il 30,3%. Per un *incumbent* si tratta di una bocciatura senza appello. Significativa è poi la vittoria del centrosinistra in una roccaforte leghista come Treviso: il candidato del Pd Giovanni Manildo ha distaccato di 10 punti percentuali lo storico sindaco "sceriffo" della Lega Nord, Giancarlo Gentilini. Così come sono importanti le inequivocabili vittorie del Pd in contesti difficili e competitivi come Brescia, Imperia, Viterbo ed Iglesias. Si tratta, infatti, di comuni amministrati precedentemente dal centrodestra (come Roma e Treviso). Ad Imperia, storico "feudo" elettorale di Claudio Scajola, il candidato del Pdl, Erminio Annoni, è stato distanziato di ben 52,3 punti percentuali dal candidato del centrosinistra Carlo Capacci: una vera disfatta per il centrodestra. Impegnativa per il centrosinistra era anche la sfida di Avellino, dal momento che il candidato dell'Udc, Costantino Preziosi, poteva contare sul sostegno del "vecchio" leader democristiano Ciriaco De Mita, il cui seguito elettorale in Irpinia è sempre stato molto consistente. Al primo turno il candidato del centrosinistra, Paolo Foti, aveva staccato di poco Preziosi (25,3% vs. 23%), mentre al secondo turno la vittoria è stata netta: 60,6% vs. 39,4%.

Se si guarda ai valori assoluti e non alle percentuali, si nota come nella maggiore parte dei casi

---

<sup>1</sup> Per un approfondimento sulle caratteristiche della subcultura rossa e sul comportamento elettorale nelle regioni caratterizzate da tale subcultura politica si veda Baccetti e Messina [2009], Diamanti [2009; 2010], Florida [2010] e De Sio [2011].

l'incremento dei voti tra primo e secondo turno non è di grande entità: ciò è coerente con il brusco calo della partecipazione elettorale tra primo e secondo turno negli 11 comuni capoluogo considerati (pari a -9 punti percentuali). Più di un elettore su due è rimasto a casa. A Iglesias, Griazzo, sindaco con il 51,7% dei consensi, al secondo turno ha addirittura preso meno voti che al primo turno, passando da 7828 a 7216 voti, così come l'avversario Eltrudis, che è passato dai 7197 voti del primo turno ai 6747 voti del secondo turno. Un fenomeno analogo si è verificato a Barletta, dove il neosindaco Pasquale Cascella al ballottaggio ha preso meno voti che al primo turno, scendendo da 24388 a 23749 voti, così come l'avversario Giovanni Alfarano, che è passato dai 15008 voti del primo turno ai 14014 voti del secondo turno. Per ciò che concerne la sfida più importante in quanto a numero di eletto-

ri coinvolti, ossia Roma, Ignazio Marino registra un incremento tra primo e secondo turno di circa 150000 voti, mentre Gianni Alemanno sostanzialmente mantiene la cifra del primo turno (con un incremento di soli 10000 voti circa). Questo dato è significativo perché Marino è riuscito ad allargare il suo consenso nonostante che la partecipazione sia scesa dal 52,8% del primo turno al 45,1% del secondo turno. Il candidato del Pd, rispetto al sindaco uscente di centrodestra, è stato più capace di catturare il consenso di chi al primo turno aveva votato per altri candidati (attraendo verosimilmente una parte degli elettori di Alfio Marchini e del Movimento 5 Stelle).

I comuni dove si è registrato un apparentamento ufficiale tra primo e secondo turno sono quattro: Brescia (dove la lista civica a sostegno di Laura Castelletti "Brescia 2013" si è apparentata con il

Tab. I – Risultati dei ballottaggi negli 11 comuni capoluogo.

	Coalizione al ballottaggio	I Turno		II Turno		Apparentamenti		
		Voti maggioritari	%	Voti maggioritari	%	Lista	Voti pr I turno	%
Brescia	Cs	34373	38,06	46850	56,53	Civica Castelletti	4555	5,86
	Cd	34323	38	36027	43,47	-	-	-
Lodi	Cs	9167	43,3	9544	53,62	-	-	-
	Cd	7300	34,48	8256	46,38	-	-	-
Treviso	Cs	17461	42,55	21403	55,50	-	-	-
	Cd	14283	34,81	17159	44,50	-	-	-
Imperia	Cs	10232	46,83	13210	76,14	-	-	-
	Cd	6163	28,2	4140	23,86	-	-	-
Siena	Cs	11520	39,54	12076	52,00	-	-	-
	Cd	6809	23,37	11146	48,00	Civica Falorni	1202	4,68
Ancona	Cs	17212	37,65	20669	62,59	-	-	-
	Cd	9381	20,52	12356	37,41	Civica Perticaroli	847	2,07
Viterbo	Cs	12542	35,85	16514	62,86	-	-	-
	Cd	8807	25,17	9759	37,14	Civica Santucci+ La Destra+ Fiamma T.+Civica Poleggi	3377	10,07
Iglesias	Cs	7828	49,52	7216	51,68	-	-	-
	Cd	7197	45,53	6747	48,32	-	-	-
Barletta	Cs	24388	43,68	23749	62,89	-	-	-
	Cd	15008	26,88	14014	37,11	-	-	-
Avellino	Cs	9026	25,31	15120	60,57	-	-	-
	Tp	8210	23,03	9844	39,43	-	-	-
Roma	Cs	512720	42,6	664490	63,93	-	-	-
	Cd	364337	30,27	374883	36,07	-	-	-

candidato sostenuto dal Pd, Emilio Del Bono), Siena (dove la lista civica a sostegno di Marco Falorni “Impegno per Siena” si è apparentata con il candidato del centrodestra, Eugenio Neri), Ancona (dove la lista civica a sostegno di Letizia Perticaroli “Alleanza per Ancona” si è apparentata con il candidato sostenuto dal Pdl, Italo D’Angelo) e Viterbo (dove La Destra, la Fiamma Tricolore, la lista civica “Fondazione! Per Santucci sindaco” e la lista civica a sostegno di Renzo Poleggi “La mia Tuscia” si sono apparentate con il candidato del centrodestra, Giulio Marini). In tre casi su quattro il candidato con cui è stato stipulato l’apparentamento non è stato eletto sindaco. Solo a Brescia l’apparentamento è risultato utile, dal momento che poi il candidato del Pd, Emilio Del Bono, è stato eletto sindaco. In ogni caso se si guarda ai voti proporzionali ottenuti al primo turno dalla lista apparentata (la lista civica di Laura Castelletti), l’apparentamento non sembra essere stato determinante, dal momento che il margine di voti con cui è stata ottenuta la vittoria in termini assoluti è superiore ai voti proporzionali della lista apparentata (anche se quest’ultimi costituiscono quasi la metà dei voti del margine di vittoria; inoltre, questa è solo una mera “fotografia” dei dati e non una approfondita indagine dei flussi elettorali).

Un altro dato interessante da registrare è quello delle sfide dirette tra centrosinistra e centrodestra (Tab. 2): come si è detto in precedenza, al ballottaggio in tutti i comuni capoluogo (con l’eccezione di Avellino) si affrontavano candidati sostenuti dal Pd e dal Pdl e in tutti i casi ha vinto un candidato sostenuto dal Pd. Nell’aggregato dei dieci comuni i voti dei candidati sostenuti dal Pd aumentano tra primo e secondo turno in termini assoluti (+180000 voti circa). Al contrario, i voti dei candidati del centrodestra rimangono sostanzialmente gli stessi tra primo e secondo turno in termini assoluti (+21000 voti circa). Anche questo è un ulteriore indicatore della pessima prestazione elettorale dei candidati del centrodestra a cui fa da contraltare la buona *performance* dei candidati del centrosinistra. L’incremento dei voti per i candidati del centrosinistra non è omogeneo a livello nazionale. Nei tre comuni del Centro-Sud esclusa Roma (Tab. 3), infatti, i voti per i candidati sostenuti dal Pd sono

sostanzialmente gli stessi del primo turno in termini assoluti (e quelli del centrodestra addirittura diminuiscono leggermente). Nei quattro comuni settentrionali (Tab. 4), invece, si registra un incremento di circa ventimila voti tra primo e secondo turno per i candidati del centrosinistra (mentre in termini assoluti i voti dei candidati del centrodestra rimangono sostanzialmente gli stessi).

In conclusione, i ballottaggi di queste elezioni amministrative hanno registrato il successo a Roma di Ignazio Marino e in generale l’ottima prestazione dei candidati del centrosinistra che hanno vinto in tutti i comuni capoluogo andati al ballottaggio. In particolare, il centrosinistra strappa al centrodestra importanti comuni: Roma, Treviso, Brescia, Imperia, Viterbo e Iglesias. Considerando anche i risultati del primo turno, si tratta di un cappotto di 16 a 0 a favore del centrosinistra nei comuni capoluogo. Per quanto riguarda gli altri

Tab. 2 – I ballottaggi fra i candidati di centrosinistra e di centrodestra.

	Coalizione al ballottaggio	I Turno Voti maggioritari	II Turno Voti maggioritari
Brescia	Cs	34373	46850
	Cd	34323	36027
Lodi	Cs	9167	9544
	Cd	7300	8256
Treviso	Cs	17461	21403
	Cd	14283	17159
Imperia	Cs	10232	13210
	Cd	6163	4140
Siena	Cs	11520	12076
	Cd	6809	11146
Ancona	Cs	17212	20669
	Cd	9381	12356
Viterbo	Cs	12542	16514
	Cd	8807	9759
Iglesias	Cs	7828	7216
	Cd	7197	6747
Barletta	Cs	24388	23749
	Cd	15008	14014
Roma	Cs	512720	664490
	Cd	364337	374883
Totale 10 comuni	Cs	657443	835721
	Cd	473608	494487

Tab. 3 – I risultati dei candidati sostenuti dal Pd e dal Pdl nei capoluoghi del Centro-Sud andati al ballottaggio (esclusa Roma).

	Coalizione al ballottaggio	I Turno Voti maggioritari	II Turno Voti maggioritari
Viterbo	Cs	12542	16514
	Cd	8807	9759
Iglesias	Cs	7828	7216
	Cd	7197	6747
Barletta	Cs	24388	23749
	Cd	15008	14014
Totale	Cs	44758	47479
	Cd	31012	30520

Tab. 4 – I risultati dei candidati sostenuti dal Pd e dal Pdl nei capoluoghi del Nord andati al ballottaggio.

	Coalizione al ballottaggio	I Turno Voti maggioritari	II Turno Voti maggioritari
Brescia	Cs	34373	46850
	Cd	34323	36027
Lodi	Cs	9167	9544
	Cd	7300	8256
Treviso	Cs	17461	21403
	Cd	14283	17159
Imperia	Cs	10232	13210
	Cd	6163	4140
Totale	Cs	71233	91007
	Cd	62069	65582

principali attori politici, il Movimento 5 Stelle non è riuscito ad arrivare nemmeno al ballottaggio in nessun comune capoluogo e il centrodestra ha subito una disfatta elettorale. Il Pdl ha confermato la sua debolezza a livello di elezioni locali e il suo scarso radicamento territoriale: quando Berlusconi non è in campo in prima persona, l'elettorato di riferimento non si mobilita come alle elezioni politiche, non trovando evidentemente sulla scheda elettorale un'offerta politica attraente. Il maggior partito del centrodestra italiano non è ancora riuscito a creare un'adeguata classe dirigente locale in grado di mobilitare e portare al voto i propri elettori. Il Pd, al contrario, grazie a una struttura organizzativa radicata sul territorio e ad una buona

qualità dei suoi amministratori locali, è riuscito a mantenere il proprio vantaggio competitivo a livello di elezioni locali, anche in virtù di un elettorato più fedele. Quando si tratta di valutare la qualità delle persone chiamate ad amministrare la propria città, i candidati del centrosinistra sono preferiti a quelli del Pdl o del Movimento 5 Stelle. La vera novità, e non è una cosa positiva per il centrodestra, è che anche la Lega Nord, pur essendo un partito strutturato con un forte radicamento territoriale nel Nord del paese, è andata molto male a queste elezioni comunali. La storica sconfitta di Treviso è emblematica. Sarebbe tuttavia sbagliato trarre un dato politico nazionale da queste elezioni: prima di tutto perché si tratta di elezioni locali. In secondo luogo perché la vittoria (schiacciante) del centrosinistra è avvenuta in un contesto di bassa affluenza elettorale. Le elezioni politiche sono tutta un'altra storia: l'affluenza è sempre più alta che alle comunali e sia Berlusconi che Grillo sono in grado di rimobilitare il proprio elettorato.

## Riferimenti bibliografici

- Baccetti, C. e Messina, P. [2009], *L'eredità. Le subculture politiche della Toscana e del Veneto*, Torino, Liviana.
- De Sio, L. (a cura di) [2011], *La politica cambia i valori restano? Una ricerca sulla cultura politica dei cittadini toscani*, Firenze, Florence University Press
- Diamanti I. [2009], *Mappe dell'Italia politica. Bianco, rosso, verde, azzurro...e tricolore*, Bologna, Il Mulino.
- Diamanti I. [2010], *Le subculture territoriali sono finite. Quindi (re)esistono*, in C. Baccetti et al. (a cura di), *La politica e le radici*, Torino, Liviana.
- Florida A. [2010], *Le subculture politiche territoriali in Italia: epilogo o mutamento?*, in C. Baccetti et al. (a cura di), *La politica e le radici*, Torino, Liviana.



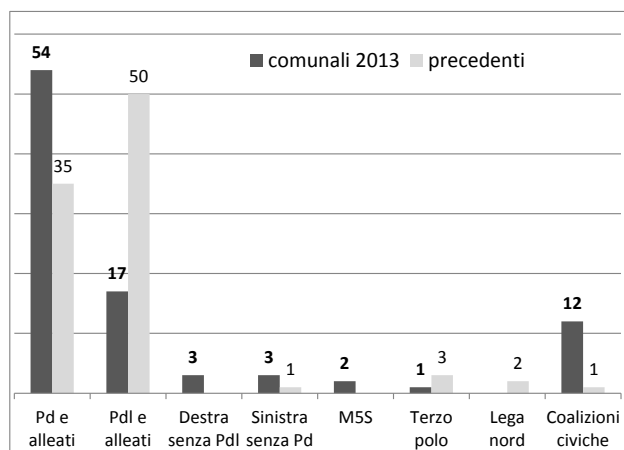
# Il bilancio complessivo delle vittorie nei 92 comuni superiori

Aldo Paparo

12 giugno 2013

Dopo la conclusione del turno di ballottaggio, è possibile tirare le somme relativamente alle elezioni comunali 2013, almeno in riferimento al territorio peninsulare, in attesa del completamento delle elezioni in Sicilia. Sono stati coinvolti un totale di 92 comuni superiori ai 15.000 abitanti: 26 hanno eletto il proprio sindaco al primo turno, 66 invece al ballottaggio. La tabella 1 riassume il risultato finale per tutti i comuni, guardando alla coalizione a sostegno dei diversi candidati sindaco risultati vincitori.

Fig. 1 – Coalizioni vincenti nei 92 comuni superiori al voto nel 2013, confronto con le precedenti elezioni comunali.



Come si può facilmente osservare, queste elezioni hanno segnato una svolta piuttosto profonda rispetto ai risultati registrati in occasione delle precedenti elezioni comunali. Le giunte che in tale occasione erano state conquistate dal centrodestra erano il 54% dei casi, ovvero 50 unità. La coalizione di centrosinistra amministrava 35 comuni,

ovvero il 38%. Uno dei due principali partiti era dunque al governo cittadino in oltre il 90% dei casi. Tre comuni erano governati dall'Udc, 2 dalla Lega senza l'alleato Berlusconi, a Massa il sindaco uscente era sostenuto da una coalizione di partiti di sinistra non comprendente il Pd. Solo ad Aprilia si era registrato il successo di un candidato indipendente, fuori dai principali schieramenti e non sostenuto da alcun partito.

Oggi il centrodestra ha perso i due terzi delle amministrazioni, fermandosi a quota 17, meno del 20% del totale dei comuni al voto. Addirittura oltre i tre quarti dei comuni precedentemente governati dal Pdl ha cambiato colore politico, mentre appena 12 hanno nuovamente eletto sindaco il candidato sostenuto dalla coalizione berlusconiana. Il Pd ha visto la vittoria del proprio candidato in 54 comuni superiori, andando quindi oltre il risultato del centrodestra nella tornata precedente.

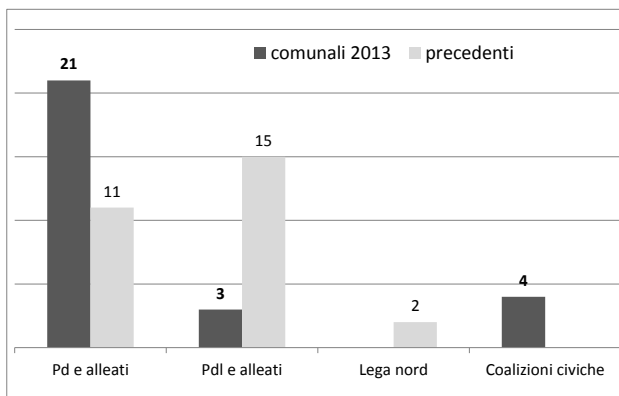
Accanto al ribaltamento nei rapporti di forza fra le due coalizioni principali, un secondo elemento emerge dal confronto con la situazione precedente queste elezioni. Si tratta della de-bipolarizzazione del nostro sistema politico. Infatti quest'oggi constatiamo che 21 comuni hanno eletto sindaci non sostenuti né dal Pd né dal Pdl, quasi un quarto del totale. Risultato, questo, identico a quanto osservato nel 2012<sup>1</sup>. Inoltre merita di essere sottolineato come queste vittorie non riflettano la stabilizzazione dei due nuovi attori emersi alle recenti elezioni politiche. Infatti appena 3 amministrazioni sono state conquistate dal terzo polo o dal M5s, che a febbraio avevano raccolto, insieme ai due poli maggiori, quasi il 95% dei voti de-

<sup>1</sup> Sul punto si veda Paparo [2012].

gli elettori italiani. Ben 12 comuni, oltre il 13% del nostro campione, ha invece eletto un sindaco civico, non sostenuto da alcun partito.

Passiamo ora ad analizzare come il risultato che abbiamo fin qui presentato si articola nelle diverse zone geopolitiche del nostro paese. Iniziamo dal nord, i cui dati sono mostrati nella figura 2. Come si vede si tratta di 28 unità, 11 delle quali precedentemente amministrata dal centrosinistra, 17 invece dal centrodestra – incluse le due della Lega senza il Pdl. Oggi il centrodestra è praticamente scomparso al nord; gli sono rimaste 3 sole giunte: Albignasego, Orbassano e Villafranca di Verona, dove i sindaci *incumbent* Barison, Gambetta e Facioli sono riusciti a strappare un secondo mandato.

Fig. 2 – Coalizioni vincenti nei 28 comuni superiori settentrionali al voto nel 2013, confronto con le precedenti elezioni comunali.



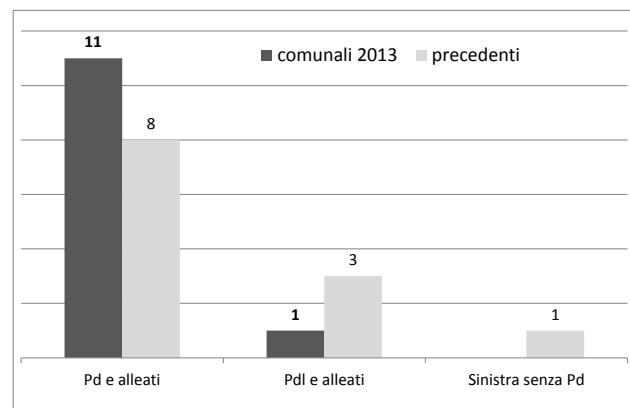
Coalizioni civiche, prive di simboli partitici, hanno conquistato più comuni del Pdl: 4. Il centrosinistra del Pd ha sostanzialmente raddoppiato le proprie giunte ed amministrerà i tre quarti dei comuni superiori del nord che hanno rinnovato i propri organi elettivi in questo 2013 (21).

Come riportato dalla figura 3, nelle regioni della zona rossa il Pd partiva già, in controtendenza rispetto al resto del paese, da un buon bottino. Amministrava infatti in 8 comuni su 12, esattamente i due terzi. In questa tornata ha però fatto registrare un risultato sensazionale: 11 giunte su 12 conterranno suoi esponenti, ovvero oltre il 90%.

Solo a Falconara Marittima (An), il Pdl ha con-

quistato la vittoria. Qui il sindaco uscente Brandoni è riuscito in due turni ad avere la meglio sullo sfidante di centrosinistra e così, dopo avere vinto cinque anni fa per una manciata di voti e alquanto inaspettatamente dopo i risultati del primo turno, ha ottenuto la riconferma venendo premiato da consensi crescenti in valore assoluto, nonostante il calo dell'affluenza registrato.

Fig. 3 – Coalizioni vincenti nei 12 comuni superiori della zona rossa al voto nel 2013, confronto con le precedenti elezioni comunali.



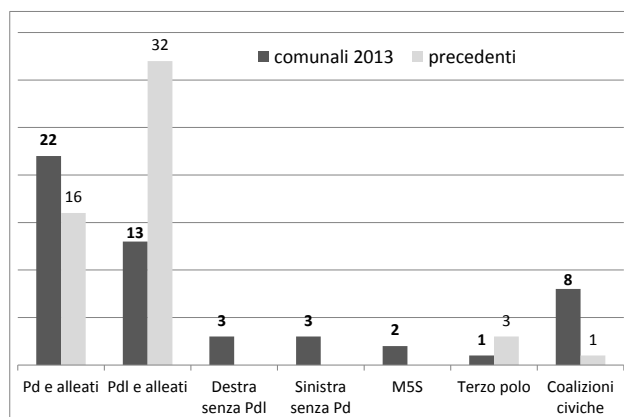
Da sottolineare anche come nelle 4 regioni in esame, nessun comune abbia visto vincere candidati terzi rispetto ai due principali. Ancora una volta in controtendenza con il resto del paese, le vittorie fuori dai poli qui sono diminuite rispetto alla precedente tornata comunale, anche se certo se ne era registrata una soltanto già allora.

In totale nelle regioni centrosettentrionali, la coalizione di centrosinistra ha vinto nell'80% dei 40 comuni; il centrodestra in comune su 10, esattamente tanti quanti candidati non partitici.

Nelle regioni meridionali la situazione è piuttosto differente, se non per la parte politica vincitrice, quantomeno nelle proporzioni della vittoria. Come si può vedere dalla figura 4, le amministrazioni uscenti erano 32 per il centrodestra, il doppio delle 16 del centrosinistra. In totale, quindi, 48 comuni su 52 avevano uno dei due grandi partiti in giunta: il 92%, pari alla media nazionale. Qui, poi, erano concentrate le tre amministrazioni uscenti dell'Udc.

Anche al sud oggi il centrosinistra ha vinto in più comuni del centrodestra. Ma la coalizione del Pdl vi si è difesa certamente molto meglio che altrove. I comuni vinti sono 13, certo in netto calo rispetto alle consultazioni precedenti, ma comunque un terzo dei comuni ha eletto il sindaco collegato sulla scheda al partito di Berlusconi. Il centrosinistra ha migliorato in termini di amministrazioni conquistate, ma non quanto nelle regioni settentrionali: oggi sono 22, con un tasso di crescita inferiore al 40%. Il Pd sarà al governo nel 42% dei comuni meridionali: la metà circa rispetto alla percentuale dell'aggregato centro-nord.

Fig. 4 – Coalizioni vincenti nei 52 comuni superiori meridionali al voto nel 2013, confronto con le precedenti elezioni comunali.



Al sud si registrano anche molte vittorie per attori esterni ai due poli principali: in totale sono 17, ovvero un terzo dei casi. Otto sono i candidati civici ad averla spuntata nella corsa a sindaco, tale valore è in linea con quello del nord e comunque poco superiore alla media sui 92 comuni. Invece sono eccezionalità meridionale le 6 vittorie equamente divisi fra coalizioni di centrosinistra e di centrodestra che correvano anche contro il partito principale della rispettiva area politica.

Sempre al sud si sono verificate le uniche vittorie per i candidati del M5s in questo 2013 (Assemini e Pomezia), in controtendenza rispetto ai primi successi arrivati nel 2012 al centro-nord; così come l'unica vittoria del terzo polo (Bisceglie), che per assurdo era andato meglio in questi comuni quan-

do non esisteva e l'Udc correva da sola<sup>2</sup>.

Ricapitolando, i 92 comuni superiori che hanno votato per il sindaco e il consiglio comunale gli scorsi 26 e 27 maggio hanno fatto segnare una decisa svolta a sinistra. Le amministrazioni uscenti erano 50 per il Pdl, contro le 35 del Pd. Oggi sono 54 quelle del partito guidato da Epifani, contro le 17 del centrodestra. Abbiamo poi osservato una marcata divaricazione fra nord e sud: nelle regioni della zona rossa e in quelle a nord di questa, il Pd ha vinto in 8 comuni su 10, contro il 10% del Pdl. A sud della cintura rossa, la percentuale di vittorie del Pd è del 42% contro il 25% della coalizione rivale.

Inoltre si è registrato un forte aumento delle vittorie fuori dai due poli: sono infatti triplicate, da 7 a 21. Così oggi quasi un quarto dei comuni non ha eletto né il candidato del Pd, né quello del Pdl. Questo fenomeno è particolarmente marcato nel mezzogiorno, dove i comuni non bipolari sono più che quadruplicati, passando da valori in linea con le altre zone nella tornata precedente, al 33% di queste comunali.

## Riferimenti bibliografici

- De Lucia, F. [2012], *Il successo del Movimento 5 Stelle*, in De Sio e Paparo (a cura di), *Le elezioni comunali 2012*, Roma, Centro Italiano Studi Elettorali.
- Paparo, A. [2012], *Il risultato finale nei 157 comuni superiori al voto* in De Sio e Paparo (a cura di), *Le elezioni comunali 2012*, Roma, Centro Italiano Studi Elettorali.

<sup>2</sup> Per maggiori dettagli circa i dati citati si vedano De Lucia [2012] e Paparo [2012].



# Il M5s ai ballottaggi, 2012 e 2013 a confronto

---

Federico De Lucia

12 giugno 2013

Da un punto di vista cronologico, è indubbio che lo “tsunami a 5 stelle” sia iniziato con le elezioni comunali della primavera 2012. A quel primo successo sono seguiti quello regionale siciliano dell'autunno seguente e quello delle politiche di febbraio. Oggi, ad un anno di distanza, e a seguito della tornata elettorale amministrativa appena conclusasi, è impossibile celare l'impressione che l'onda si sia placata. Tale impressione la ricaviamo dal confronto fra le comunali di oggi e le recenti elezioni politiche. Tuttavia, come già si è detto, si tratta di un confronto in gran parte fuorviante: per collocare esattamente le prestazioni dei 5S all'interno di questo preciso tipo di elezione, può essere interessante adoperarsi in un confronto fra le amministrative del 2012 e quelle di quest'anno.

Come già abbiamo visto in precedenza<sup>1</sup>, la presenza del M5s alle elezioni comunali italiane si è progressivamente diffusa sul territorio nazionale negli ultimi tre anni: se nel 2011 il movimento di Grillo si presentava in soli 47 comuni superiori su 141 al voto, oggi si è presentato in 75 su 92. A questo aumento di diffusione sul territorio, ha fatto seguito un incremento sensibile delle percentuali di consenso registrate fra il 2011 e il 2012 (dal 4,7% al 9,1), mentre fra il 2012 e il 2013 la percentuale nazionale si è lievemente contratta, specie al Nord e nella Zona Rossa (mentre al Sud si è colmato il gap che si era registrato nelle prestazioni dei due anni precedenti).

A livello di successi, nel 2012 il M5s è riuscito a vincere al primo turno in un comune inferiore ai 15.000 abitanti (Sarego, provincia di Vicenza) e a

giungere al ballottaggio in ben 5 comuni superiori. In questi 5 ballottaggi, sempre contro candidati di centrosinistra, il risultato finale è stato di 3 a 2 per il M5s. La vittoria ha arriso ai 5 stelle a Parma, Mira e Comacchio, mentre il centrosinistra è riuscito a vincere a Budrio e a Garbagnate. Quest'anno, in coerenza con le percentuali di cui si è detto, le cose sono andate in modo molto simile. Il M5s è riuscito ad andare al ballottaggio in 3 comuni superiori, anche stavolta sempre contro candidati di centrosinistra: Martellago (provincia di Venezia), Pomezia (Roma) e Assemmini (Cagliari). Nello scorso fine settimana, quello dei ballottaggi, ha trionfato in due di essi: Pomezia e Assemmini. A queste due vittorie si aggiunge il secondo posto ottenuto a Ragusa. Vedremo dunque fra due settimane se i grillini si saranno aggiudicati, dopo Parma, anche il secondo capoluogo di provincia della loro storia elettorale.

Nella Tabella 1 sono riportate, comune per comune, le prestazioni di Csx e M5s nei comuni in cui sono andati al ballottaggio, nel 2012 e nel 2013.

Come si vede, sono molte le somiglianze, sia all'interno della stessa tornata, che confrontando comuni che hanno votato in due anni diversi. In tutti i casi è il centrosinistra ad aver chiuso in vantaggio il primo turno (un vantaggio che spesso è di grande entità). In tutti i casi, il M5s ottiene grandi prestazioni al ballottaggio. In tutti i casi il centrosinistra non riesce invece a migliorare le proprie prestazioni, confermando sempre le proprie cifre di consenso del primo turno. Con ricorrenza chiara e costante, sembrano cioè ripetersi i due seguenti fenomeni: i candidati grillini, generalmente non fortissimi al primo turno, nel caso in cui (in genere per demeriti altrui, specie del centrodestra) riescano a giungere al ballottaggio, attraggono su di sé le

---

<sup>1</sup> Cfr. Maggini (2013)

Tab. I – Csx e M5s nei comuni superiori in cui si sono affrontati al ballottaggio nel 2012 e nel 2013: dettaglio comuni.

		I		II	
		Voti	%	Voti	%
Parma 2012	Csx	34.433	39,2	33.837	39,8
	<b>M5s</b>	17.103	19,5	<b>51.235</b>	<b>60,2</b>
Budrio 2012	<b>Csx</b>	4.528	46,6	<b>4.595</b>	<b>51,4</b>
	M5s	1.983	20,4	4.338	48,6
Garbagnate 2012	<b>Csx</b>	5.508	43,7	<b>5.093</b>	<b>51,7</b>
	M5s	1.347	10,7	4.751	48,3
Mira 2012	Csx	7.848	43,0	7.334	47,5
	<b>M5s</b>	3.169	17,4	<b>8.102</b>	<b>52,5</b>
Comacchio 2012	Csx	4.075	36,5	3.404	30,8
	<b>M5s</b>	2.489	22,3	<b>7.663</b>	<b>69,2</b>
Pomezia 2013	Csx	9.395	33,3	8.050	36,3
	<b>M5s</b>	6.949	24,6	<b>14.144</b>	<b>63,7</b>
Martellago 2013	<b>Csx</b>	5.037	48,3	<b>5.182</b>	<b>68,1</b>
	M5s	1.820	17,5	2.432	31,9
Assemini 2013	Csx	2.879	23,9	3.209	31,8
	<b>M5s</b>	2.557	21,2	<b>6.884</b>	<b>68,2</b>

preferenze di moltissimi elettori che al primo turno non si erano espressi in loro favore; il centrosinistra conferma il suo disciplinato elettorato, senza però uscire dal recinto che lo circonda. Il risultato combinato di questi due fenomeni è che, in tali scontri diretti, il M5s giunge alla vittoria in tutti quei casi in cui l'elettorato di centrosinistra, pur essendo giunto primo al primo turno, si fermava ben lontano dal 50% dei voti. Questa impressione vale sia per il 2012 che per il 2013. Da questo punto di vista, bastava dare una occhiata ai risultati del 2012 per poter prevedere con ragionevole certezza le vittorie grilline di Pomezia e Assemini.

Il fenomeno è estremamente interessante, e sembra tratteggiare un disegno abbastanza preciso del rapporto fra il M5s e le elezioni comunali (ma anche fra M5s e sistemi elettorali a doppio turno). I candidati grillini sono essenzialmente sconosciuti, e scarsamente radicati sul territorio: da questo punto di vista, sono in evidente difficoltà nei confronti dei loro avversari a livello di elezioni comunali. Ma, se per motivi specifici (bassa qualità delle candidature altrui, giunte uscenti con pessima fama,

ostilità storiche che impediscono all'elettorato di convergere sull'opposizione tradizionale) riescono a giungere al ballottaggio, su di essi finisce per concentrarsi un coacervo di elettori estremamente eterogeneo, che può portarli anche alla vittoria. Da questo punto di vista appare addirittura incredibile quanto avvenuto a Pomezia, dove sia il candidato della sinistra radicale che quello di centrodestra hanno dato indicazione di voto per il candidato grillino in occasione del ballottaggio. E gli elettori seguono queste indicazioni. Anche se non abbiamo prove empiriche di questo, non appare verosimile ipotizzare che un comportamento molto simile potrebbe essere messo in pratica dall'elettorato di centrosinistra se, escluso il suo candidato dal ballottaggio, si trovasse a dover scegliere fra un candidato a 5 stelle e uno di centrodestra. Insomma: non bastano pochi mesi di "larghe intese" per archiviare, nella mente degli elettori, vent'anni di bipolarismo muscolare. In un contesto di legge elettorale a doppio turno, le conseguenze delle ostilità accumulate in due decenni di competizione fra candidati di centrodestra e di centrosinistra si trasformano, nei ballottaggi cui partecipano i candidati a 5 stelle, in dividendi elettorali in loro favore. Certo, i grillini al ballottaggio devono arrivarci: questo, per ora, avviene molto raramente, ed in genere più per demeriti dei loro concorrenti più che per meriti propri.

Tuttavia, una differenza fra il 2012 e il 2013 c'è: essa si ravvisa nell'entità del fenomeno che abbiamo appena descritto. Nella Tabella 2 sono mostrati i dati della tabella precedente, ma aggregando i comuni per anno di elezione, ed evidenziando nell'ultima colonna l'incremento percentuale sul proprio bacino elettorale iniziale.

Come si vede, fra primo e secondo turno, il centrosinistra conferma sostanzialmente il proprio elettorato sia nel 2012 che nel 2013 (una lieve perdita può essere considerata strutturale). Il M5s cresce invece moltissimo in entrambi i casi: ma mentre nei ballottaggi del 2012 era giunto persino a triplicare il proprio consenso del primo turno, nel 2013 esso si è "limitato" a raddoppiare le proprie prestazioni di due settimane prima. Questo è un cambiamento che effettivamente è possibile ravvisare in questo confronto fra elezioni comunali.

Tab. 2 – Csx e M5s nei comuni superiori in cui si sono affrontati al ballottaggio: aggregati 2012 e 2013 a confronto.

		I	II	Diff	Diff/I turno
5 comuni 2012	Csx	56.392	54.263	-2.129	-3,8
	M5s	26.091	76.089	49.998	191,6
3 comuni 2013	Csx	17.311	16.441	-870	-5,0
	M5s	11.326	23.460	12.134	107,1

Difficile dire però, con così pochi casi a disposizione, se questo sia una conseguenza della disillusione derivante dalle dinamiche nazionali o se dipenda al contrario da dinamiche locali.

### Riferimenti bibliografici

- Cataldi, M. e Emanuele, V. (2013), *Lo tsunami cambia la geografia e strappa 50 province a Pd e Pdl*, in L. De Sio, M. Cataldi e F. De Lucia (a cura di), *Le elezioni politiche 2013*, Dossier CISE (4), Roma, CISE.
- Maggini, N. (2013), *Il rendimento del M5s nei comuni superiori*, Paparo, A. e M. Cataldi (a cura di) [2014], *Le elezioni comunali 2013*, Dossier Cise (5), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali
- Bordignon, F. e Ceccarini, L. (2013), *Five Stars and a Cricket. Beppe Grillo Shakes Italian Politics*, in “South European Society and Politics”.





# Comunali 2013: i flussi elettorali a Treviso tra primo e secondo turno

---

Matteo Cataldi

12 giugno 2013

Giovanni Manildo (centrosinistra) è il nuovo sindaco di Treviso. Con la sconfitta di Gentilini nel capoluogo trevigiano si chiude un'epoca. Lo "sceriffo" era stato eletto per la prima volta sindaco quasi 20 anni fa, nel 1994, e successivamente riconfermato nel '98. Dalle elezioni successive, stante il limite massimo dei due mandati consecutivi, Giampaolo Gobbo, anch'egli esponente leghista, ne aveva preso il posto a Palazzo Rinaldi e nominato lo stesso Gentilini suo vice. La stessa cosa accadde nel 2008 quando Gobbo venne eletto una seconda volta.

Due settimane fa, al primo turno delle elezioni comunali, Gentilini, con il 34,8% dei voti ottiene il secondo posto e l'accesso al ballottaggio assieme allo sfidante Manildo, candidato del centrosinistra che parte quasi 8 punti avanti all'ex sindaco (42,6%). Il resto è cronaca recente. Manildo sconfigge Gentilini addirittura incrementando il distacco dal rivale rispetto al primo turno: Gentilini si ferma esattamente 11 punti percentuali dietro il candidato di centrosinistra.

Come si è costruita in termini di movimenti di voto la vittoria del centrosinistra nel capoluogo della terra leghista per antonomasia? E cosa ha impedito a Gentilini di ottenere il suo terzo mandato personale?

Le stime dei coefficienti di flusso riportati in tabella 1 mostrano anzitutto che il candidato del centrosinistra è stato più bravo del suo diretto avversario a convincere gli elettori che lo avevano scelto due settimane prima a tornare a votarlo. Si tratta in entrambi i casi di percentuali di fedeltà comunque molto altre, ma il neo sindaco di Treviso non ha patito defezioni verso il bacino del non voto, mentre un 6% degli elettori di Gentilini del primo turno ha deciso di astenersi al ballottaggio.

Ma non è stata questa la chiave dello storico successo del centrosinistra a Treviso, piuttosto la ragione principale va ricercata nel comportamento di voto degli elettori che al primo turno avevano votato un candidato escluso dal ballottaggio. Cominciamo dal candidato di centro Zanetti che il 26 e 27 maggio aveva ottenuto il 10,6% dei consensi pari a 4.337 voti. Di questi, la metà ha votato Gentilini due settimane più tardi (il 51%) e poco meno di un terzo (29%) Manildo, il restante 20% si è astenuto. Il dato indubbiamente più sorprendente, almeno nella portata, è quello delle destinazioni di voto degli elettori del candidato grillino Gnocchi. Tra i suoi votanti, addirittura l'86% al secondo turno avrebbe optato per Manildo. Un flusso tanto consistente in uscita dal M5s verso il candidato del centrosinistra, potrebbe apparire in contraddizione con molte delle analisi sulla provenienza dei voti grillini circolate, in modo particolare, dopo il successo del movimento alle elezioni politiche di febbraio. Analisi tese a sottolineare come in quest'area del paese, la forte attrazione esercitata dal M5s sulla base elettorale leghista, costituisse una delle chiavi del successo grillino. In realtà il dato che abbiamo presentato deve essere letto anche alla luce dei movimenti di voto intercorsi tra le elezioni politiche ed il primo turno delle comunali, che abbiamo presentato in un precedente articolo<sup>1</sup>. Quei dati ci dicono come i voti ottenuti dal candidato Gnocchi fossero per composizione oltretutto per consistenza profondamente diversi rispetto a quelli ottenuti dal M5s alle elezioni politiche: infatti tra febbraio e il primo turno delle

---

<sup>1</sup> Vedi Cataldi e De Lucia [2013] in questo volume

comunali oltre la metà degli elettori di Grillo aveva già abbandonato la lista a cinque stelle scegliendo Gentilini mentre un altro quarto si era astenuto e solo il 16% era rimasto fedele al candidato del movimento. E' altamente probabile che a defezionare le liste del M5s siano stati in grande maggioranza elettori che prima delle politiche di febbraio votavano il carroccio e che in occasione delle comunali, spinte anche dalla volontà di scegliere tra i due candidati più competitivi, hanno (momentaneamente?) fatto ritorno alle liste del partito di Maroni.

Tornando alla tabella 1, tra i candidati minori, Beppe Mauro (lista civica) e Alessia Bellon (Indipendenza Veneta), Gentilini ottiene quasi il 60% delle preferenze, ma si tratta congiuntamente di circa 2.000 voti pari al 5% circa dei validi al primo turno.

Treviso è stato il capoluogo tra gli undici al voto la scorsa domenica in cui l'affluenza è calata di meno. 4,7 punti in meno rispetto al primo turno. La metà del calo registrato nei restanti capoluoghi.

La rimobilitazione dal bacino del non voto, come mostra l'ultima colonna della tabella 1 è stata in ogni caso praticamente nulla. Solo il candidato del centrosinistra è riuscito a conquistare circa 500 nuovi voti tra quanti si erano astenuti al primo turno.

Per completezza in tabella 2 riportiamo la matrice delle provenienze dei voti ai due candidati al ballottaggio che conferma quanto detto in precedenza. In particolare facciamo notare come l'11% dei voti conquistati da Manildo al secondo turno sia di provenienza grillina e il 13% dei consensi ottenuti da Gentilini provenga invece da elettori del candidato centrista Zanetti.

## Riferimenti bibliografici

- Corbetta, P.G., e A. Parisi [1993], Sull'applicabilità dei metodi di stima dei flussi elettorali a livello nazionale, in *Quale mobilità elettorale? Tendenze e modelli. La discussione metodologica*
- De Sio, L. [2009], Oltre il modello di Goodman. La stima dei flussi elettorali in base a dati aggregati, «Polena», vol. 6, 1, pp. 9-35.
- Micheli, G. (1976), *Il comportamento individuale nell'analisi sociologica del dato aggregato*, «Il giornale degli economisti ed annali di economia», XXV, pp. 429-448.
- Cataldi, M., Emanuele, V. e Paparo, A. [2012], Elettori in movimento nelle comunali 2011 a Milano, Torino e Napoli", «Quaderni dell'Osservatorio Elettorale», n. 67 pp. 5-43.

Tab. 1 – Flussi elettorali a Treviso: matrice delle destinazioni.

Candidati ballottaggio	Candidati sindaco (1° turno)					
	Manildo (csx)	Zanetti (terzo polo)	Gentilini (cdx)	Gnocchi (M5s)	Altri	Non voto
Manildo	98	29	0	86	0	2
Gentilini	2	52	94	0	58	0
Non voto	0	20	6	14	42	98
<i>Totale</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>

Tab. 2 – Flussi elettorali a Treviso: matrice delle provenienze.

Candidati ballottaggio	Candidati sindaco (1° turno)						
	Manildo (csx)	Zanetti (terzo polo)	Gentilini (cdx)	Gnocchi (M5s)	Altri	Non voto	<i>Totale</i>
Manildo	80	6	0	11	0	3	<i>100</i>
Gentilini	2	13	78	0	7	0	<i>100</i>
Non voto	0	3	3	1	3	89	<i>100</i>

## Doppia preferenza: raddoppiano le donne nei consigli comunali

Federico De Lucia e Giuseppe Martelli<sup>1</sup>

13 giugno 2013

Uno dei dibattiti più accesi all'interno dello spazio pubblico italiano ha riguardato e riguarda la necessità di un'equa rappresentanza di genere, all'interno delle assemblee elettive. In questa sede è impossibile ripercorrere tutte le proposte e gli esperimenti che, in ambito elettorale, hanno riguardato il potenziamento della rappresentanza femminile nella sfera politica; tuttavia possiamo ricordare che la Campania prevede, già dal 2010, un sistema di doppia preferenza (purché le preferenze espresse siano attribuite a candidati di diverso genere) del tutto simile a quello adottato nelle ultime elezioni comunali.<sup>1</sup>

L'introduzione della doppia preferenza per le elezioni comunali, avvenuta grazie alla legge n. 215/2012, rappresenta una svolta fondamentale nel complesso mondo delle pari opportunità in politica.

Naturalmente la novità dello strumento e la conseguente assenza di una serie storica impedisce valutazioni di carattere generale, ma i risultati ottenuti in termini di rappresentanza femminile nelle ultime elezioni comunali offrono fondati spunti di riflessione.

Nella Tabella 1 osserviamo il rendimento dello strumento "doppia preferenza" comparando i risultati con la tornata amministrativa precedente svoltesi senza nessun meccanismo di compensazione in termini di rappresentanza di genere. I casi analizzati riguardano i 16 comuni capoluogo protagonisti dell'ultima tornata elettorale, disaggregati fra Nord, Zona Rossa e Sud.

Tab. 1 – Rappresentanza femminile nei consigli comunali dei 16 capoluoghi al voto nel 2013: confronto con le elezioni precedenti e disaggregazione territoriale.

	Elezioni comunali precedenti				Elezioni comunali 2013			
	M	F	totale	%f	M	F	totale	%f
Totale	556	70	626	11,2	375	145	520	27,9
Nord	207	33	240	13,8	127	55	182	30,2
Zona Rossa	132	20	152	13,2	94	34	128	26,6
Sud	217	17	234	7,3	144	56	200	28,0

Tab. 2 – Rappresentanza femminile nei consigli comunali dei 16 capoluoghi al voto nel 2013: confronto con le elezioni precedenti e disaggregazione per coalizioni.

	Elezioni comunali precedenti				Elezioni comunali 2013			
	M	F	totale	%f	M	F	totale	%f
Totale	556	70	626	11,2	375	145	520	27,9
csx	249	38	287	13,2	224	98	322	30,4
cdx	248	24	272	8,8	93	27	120	22,5
m5s	2	0	2	0	16	10	26	38,5
tp	22	1	23	4,3	14	4	18	22,2
sx	24	4	28	14,3	7	2	9	22,2
dx	3	0	3	0	4	0	4	0,0
civica	8	3	11	27,3	17	4	21	19,0

Le percentuali in termini di donne elette, rapportate al totale, non lasciano dubbi in merito al successo dello strumento. Registriamo, infatti, una crescita robusta e diffusa delle donne elette nei Consigli Comunali delle città interessate. In termini assoluti esse raddoppiano. In termini percentuali la presenza femminile è due volte e mezzo quella della precedente tornata nel complesso,

<sup>1</sup> Giuseppe Martelli ha conseguito la laurea in Scienza della Politica e dei Processi Decisionali presso la Facoltà di Scienze Politiche "Cesare Alfieri" di Firenze. E' Phd candidate in Political Theory presso la Luiss "Guido Carli" di Roma.

e nel caso dei capoluoghi meridionali addirittura quadrupla rispetto al recente passato. La frattura territoriale rileva quindi una sostanziale omogeneità dello strumento in termini di efficacia; efficacia che riscontriamo anche rispetto ai risultati di lista.

# Sistema atomizzato e rimonte imprevedibili: i ballottaggi in Sicilia<sup>7</sup>

Vincenzo Emanuele

26 giugno 2013

Il 23 e 24 giugno scorsi si è svolto il turno di ballottaggio delle elezioni comunali in Sicilia, due settimane dopo quello che ha interessato il resto del paese, segnato dal cappotto del centrosinistra che ha conquistato tutti i 16 capoluoghi in cui si è votato. In Sicilia, invece, il turno amministrativo è stato segnato da alcuni elementi di discontinuità rispetto al resto della penisola.

Il voto di domenica e lunedì scorso ha riguardato 16 enti superiori ai 15.000 abitanti, dopo che il primo turno del 9 e 10 giugno aveva sancito l'elezione di soli 4 sindaci (a Catania, Gravina di Catania, Licata e Carlentini), lasciando le restanti 16 competizioni comunali ancora irrisolte fino ai ballottaggi.

Già non entusiasmante al primo turno (67,9%), l'affluenza è, come da pronostico, crollata al ballottaggio, scendendo sotto la soglia del 50% degli aventi diritto (46,2%). E questo rimane il maggior elemento di continuità della Sicilia rispetto al dato nazionale.

Passando alla struttura della competizione, infatti, le specificità del sistema partitico siciliano emergono in modo lampante.

Innanzitutto il livello di frammentazione del sistema, da sempre una peculiarità della Sicilia come del resto del Sud, soprattutto alle comunali. La moltiplicazione di liste civiche e personali, di partiti locali che si affiancano e sfidano quelli nazionali, caratteristiche già evidenziate in un altro articolo riguardante il primo turno<sup>2</sup>, sembrano rendere non

azzardato il riferimento alla definizione sartoriana di "sistema atomizzato" [Sartori 1976]. Gli attori rilevanti sono talmente tanti che le interazioni tra di essi non hanno più alcuna stabilità e prevedibilità e nei diversi contesti locali si sviluppano competizioni ad hoc, ognuna diversa dalle altre. Così si spiega il dato dei soli 4 comuni su 20 già assegnati al primo turno. O quello, ancora più significativo, delle sfide tra Pd e Pdl al ballottaggio: una costante nel resto d'Italia, un'eccezione qui: solo 2 comuni su 16 (Aci Sant'Antonio e Comiso), entrambi strappati dal Pd al Pdl. Ma il dato che più di tutti rende l'idea del sistema partitico pulviscolare è quello riguardante l'indice di bipolarismo, ossia la somma delle percentuali di voto ottenute dai primi due candidati sindaco al primo turno. In Italia l'indice medio, nei 66 comuni al ballottaggio, era del 67,2%. In Sicilia fa segnare circa 10 punti in meno (57,9%), scendendo abbondantemente sotto il 50% in alcune città, tra cui Piazza Armerina (47,8%) e Ragusa (44,9%), in cui il candidato del M5S era giunto al ballottaggio con appena il 15,6% dei voti al primo turno.

Diretta conseguenza dell'atomizzazione del sistema è l'imprevedibilità delle sfide nei singoli contesti comunali, caratterizzate da una situazione di partenza che, alla vigilia dei ballottaggi, presentava un maggiore equilibrio rispetto alle sfide nei comuni nel resto del paese. In Sicilia, infatti, la distanza media fra i primi due classificati dopo il primo turno era di 8,7 punti, contro gli 11,4 punti che separavano mediamente il primo e il secondo negli altri 66 comuni superiori italiani. Questo comportava la presenza di sfide mediamente più aperte rispetto al resto del paese. La Figura 1 presenta la tipologia delle competizioni in vista dei ballottaggi nei sedici comuni siciliani. I

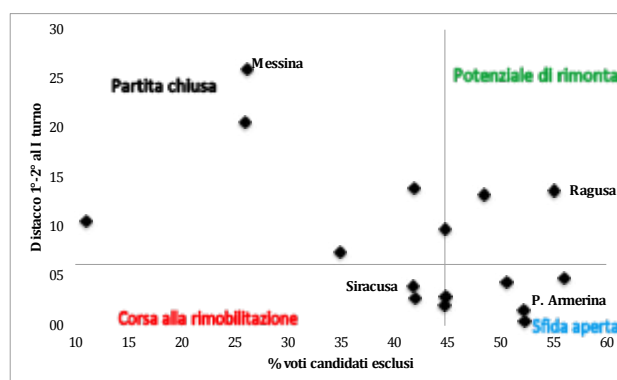
<sup>1</sup> Questo testo è inedito: è stato scritto per questo volume e dunque non è stato pubblicato sul sito del Cise.

<sup>2</sup> Vedi l'articolo "Comunali in Sicilia, il M5S scompare ma il Pd non può esultare" in questo Dossier.

valori mediani<sup>3</sup> delle due variabili (il distacco medio 1°-2° al primo turno e l'inverso dell'indice di bipolarismo, ossia la somma dei voti dei candidati esclusi) fanno emergere quattro possibili "tipi".

Alcune partite sembravano già chiuse dopo il primo turno, per via dell'alto distacco tra i primi due candidati e del numero relativamente basso di voti raccolti dai candidati esclusi (Messina, Comiso, Palma di Montechiaro, Aci Sant'Antonio e Biancavilla). Altri sfide, invece risultavano apertissime, con il primo candidato in vantaggio di meno di 6 punti e un'enorme quantità di voti (tra il 45 e il 56%) raccolti dai candidati esclusi (Piazza Armerina, Adrano, Mascalucia, Scordia e Rosolini). Gli altri comuni presentavano situazioni interme-

Fig. 1 – Tipologia della competizione nei 16 comuni siciliani al ballottaggio.



die, ma in generale tendenti all'incertezza, o per il basso distacco fra i due candidati (Siracusa, Giarre, Partinico), o per alto numero di voti "liberi" da conquistare (Ragusa, Modica e Belpasso).

<sup>3</sup> Rispettivamente 6,2% e 44,8%.

Tab. I – Comunali in Sicilia: situazione di partenza e coalizione vincente nei 20 comuni superiori (I e II turno).

Provincia	Comune	PPrecedenti Comunali			Comunali 2013		
		Coalizione uscente	Turno	Incumbent	Winner	Ballottaggio	Winner II
Agrigento	Licata	Civica	II	NO	Cdx		
Agrigento	Palma di Montechiaro	Centro	I	NO		Cdx-Pid	Cdx
Catania	Aci Sant'Antonio	Cdx	I	NO		Csx-Cdx	Csx
Catania	Adrano	Centro	II	SI		Civica-Cdx	Cdx
Catania	Belpasso	Cdx	I	NO		Civica-Cdx	Civica
Catania	Biancavilla	Csx	II	SI		Csx-Dx	Csx
Catania	Catania	Cdx	I	SI	Csx		
Catania	Giarre	Cdx	II	NO		Cdx-Civica	Cdx
Catania	Gravina di Catania	Cdx	II	SI	Cdx		
Catania	Mascalucia	Csx	I	NO		Civica-Civica	Civica
Catania	Scordia	Cdx	II	NO		Civica-Csx	Csx
Enna	Piazza Armerina	Csx	II	SI		Cx-Cdx	Cx
Messina	Messina	Cdx	I	NO		Csx-Civica	Civica
Palermo	Partinico	Centro	II	SI		Megafono-Civica	Megafono
Ragusa	Comiso	Cdx	I	SI		Csx-Cdx	Csx
Ragusa	Modica	Csx	II	NO		Cx-Csx	Cx
Ragusa	Ragusa	Cdx	I	NO		Csx-M5S	M5S
Siracusa	Carlentini	Cdx	I	SI	Cx		
Siracusa	Rosolini	Cdx	I	NO		Civica-Civica	Civica
Siracusa	Siracusa	Cdx	I	NO		Csx-Civica	Csx

Al secondo turno le sorprese non sono mancate: l'enorme incremento dell'astensione e gli appontamenti raggiunti nei singoli contesti locali tra i partiti esclusi dal ballottaggio e quelli ancora in lizza hanno prodotto i risultati riassunti nell'ultima colonna della Tabella 1.

Tab. 2 – Schema riassuntivo delle vittorie nei 20 comuni superiori siciliani.

Coalizione	Situazione di partenza	Comunali 2013		
		I Turno	al II Turno	Vittorie Finali
Cdx (Pdl e alleati)	12	2	7	5
Csx (Pd e alleati)	4	1	8	6
Centro (Udc e alleati)	3	1	2	3
M5S	0	0	1	1
Civiche	1	0	11	4
Altri partiti	0	0	3	1
Totale comuni superiori	20	4	32	20

Rispetto all'esito del primo turno, in un comune al voto su quattro il vincente è risultato il candidato che al primo turno partiva in svantaggio. Se però ad Adrano e Scordia la situazione risultava molto incerta dopo il primo turno (afferivano al tipo "sfida aperta" della Figura 1) e il "sorpasso" rispettivamente del centrodestra e del centrosinistra a danno dei candidati civici locali era un'opzione tutto sommato plausibile, altre due situazioni risultano sorprendenti. A Ragusa il candidato del M5S Federico Piccitto ha vinto con quasi il 70% dei voti (la vittoria più larga in assoluto) nonostante partisse con uno svantaggio di quasi 14 punti dopo il primo turno. Ancor più imprevedibile l'esito dell'elezione nell'altro capoluogo al ballottaggio, Messina: qui il candidato del Pd Felice Calabrò aveva sfiorato la vittoria al primo turno mancando per circa 50 voti l'elezione (49,9%) e poteva contare su un rassicurante vantaggio di 26 punti sul rivale, il candidato civico Renato Accorinti Secondo la tipologia rappresentata nella Figura 1, quella di Messina era la più chiusa delle partite siciliane. Eppure

il sorpasso è avvenuto anche qui e Accorinti è stato eletto sindaco con il 52,7% dei voti.

Nelle altre 12 sfide l'esito finale ha rispettato i rapporti di forza del primo turno, con il candidato giunto primo poi eletto sindaco. In generale però non si ravvisa alcuna correlazione tra l'entità del distacco, in termini di punti percentuali, tra primo e secondo candidato al primo turno e al ballottaggio, segno che le due competizioni risultano sempre più due partite separate, con l'esito del ballottaggio scarsamente prevedibile alla luce di quanto accaduto al primo turno.

Il bilancio complessivo di queste amministrative siciliane è quello riassunto nella Tabella 2. Rispetto a quanto accaduto nel resto d'Italia, ecco un'altra significativa differenza: il cappotto del centrosinistra qui non c'è, e sebbene in termini di vittorie la coalizione progressista faccia un deciso passo in avanti, la tenuta del centrodestra rimane maggiore rispetto al resto del paese. Il Pd e i suoi alleati, che nel resto d'Italia vincevano 54 comuni superiori su 92 e 16 capoluoghi su 16, qui si fermano ad appena 6 comuni su 20 di cui due capoluoghi (Catania e Siracusa, oltre ad Aci Sant'Antonio, Biancavilla, Scordia e Comiso). Il Pd, inoltre, delle 4 città che amministrava, riesce a riconfermare solo la città di Biancavilla, cedendo invece il passo a Modica (battuto dall'Udc) oltre che a Piazza Armerina e a Mascalucia, in cui non aveva nemmeno raggiunto il ballottaggio.

Sicuramente peggiore il bilancio finale del Pdl, che non ha raggiunto il ballottaggio in nessuno dei quattro capoluoghi e scende da 12 a 5 nel computo delle vittorie finali. Il partito di Berlusconi riconferma solo Giarre e Gravina di Catania, vincendo inoltre a Licata (al I turno), a Palma di Montechiaro e ad Adrano.

L'Udc, praticamente scomparso nel resto del paese, in Sicilia mantiene le proprie posizioni e, dopo aver vinto a Carlentini al I turno, strappa Modica e Piazza Armerina al Pd.

Il Movimento 5 Stelle rende meno amara la *débacle* del I turno conquistando Ragusa, già roccaforte del partito di Grillo alle politiche (40%). Il Megafono di Crocetta (presentatosi senza il Pd) vince a Partinico, mentre candidati civici vincono a Belpasso, Mascalucia e Rosolini, oltre che a Mes-

sina. Rispetto al dato nazionale, dunque, oltre alla maggior tenuta del Pdl, si può chiaramente notare una netta de-bipolarizzazione del sistema, con il successo delle liste civiche o locali che conquistano 1 comune su 4 (in Italia solo 12 su 92) e del polo di centro (3 comuni contro 1 vinto nel resto del paese).

Come vediamo nella Tabella 3, i sindaci uscenti riconfermati sono 5 su 8. Rispetto ai dati già acquisiti al I turno, gli uscenti trovano la riconferma a Biancavilla e a Partinico (in cui partivano in vantaggio) e ad Adrano (in cui il sindaco inseguiva il rivale dopo il primo turno). L'*incumbent* perde invece a Comiso.

Tab. 3 – Il rendimento dei sindaci uscenti, Sicilia 2013.

Rendimento Sindaci uscenti	
Rieletti	5
Eliminati	3
Totale	8

Infine, l'ultimo dato che restituisce il senso dello stravolgimento del sistema in atto in Sicilia è quello relativo al cambiamento del colore politico delle amministrazioni: ben 17 comuni su 20 (l'85%) vedono l'ascesa di una nuova coalizione al governo della città e solo tre città, tutte nel catanese (Biancavilla, Giarre e Gravina di Catania) vedono riconfermata la coalizione uscente.

Frammentato al limite dell'atomizzazione, de-bipolarizzato e differenziato nei singoli contesti locali: il nuovo, imprevedibile, sistema partitico siciliano.

## Riferimenti bibliografici

- Chiaromonte, A. [2007], *Il nuovo sistema partitico italiano tra bipolarismo e frammentazione*, in D'Alimonte, R. e Chiaromonte, A. (a cura di), *Proporzionale ma non solo. Le elezioni politiche del 2006*, Bologna, Il Mulino, pp. 369-406.
- Chiaromonte, A. [2010], *Dal bipolarismo frammentato al bipolarismo limitato? Evoluzione del sistema partitico italiano*, in D'Alimonte, R. e Chiaromonte, A. (a cura di), *Proporzionale se vi pare. Le elezioni politiche del 2008*, Bologna, Il Mulino, pp. 203-228.
- Chiaromonte, A. e Emanuele, V. [2013], *Volatile e tripolare: il nuovo sistema partitico italiano*, L. De Sio, M. Cataldi e F. De Lucia (a cura di), *Le Elezioni Politiche 2013*, Dossier CISE (4), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 95-100.
- De Sio, L. e Emanuele, V. (a cura di) [2013], *Un anno di elezioni verso le Politiche 2013*, Dossier CISE (3), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali.
- Emanuele, V. [2013], *Regionali in Sicilia. Crocetta vince nell'Isola degli astenuti. Boom del Movimento 5 Stelle*, in De Sio, L. e Emanuele, V. (a cura di), *Un anno di elezioni verso le Politiche 2013*, Dossier CISE (3), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 55-58.
- Emanuele, V. [2013], *Regionali in Sicilia. La geografia del voto, Grillo sfonda nelle città*, in De Sio, L. e Emanuele, V. (a cura di), *Un anno di elezioni verso le Politiche 2013*, Dossier CISE (3), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 59-62.
- Emanuele, V. [2013], *Comunali in Sicilia, il M5S scompare ma il Pd non può esultare*, in Paparo A. e M. Cataldi (a cura di), *Le Elezioni Comunali 2013*, Dossier CISE (5), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 79-82 con pp. 81-84.
- Sartori, G. [1976], *Parties and Party Systems: A Framework of Analysis*, New York, Cambridge University Press.



# Conclusioni<sup>1</sup>

---

Aldo Paparo e Matteo Cataldi

Le elezioni comunali 2013 si collocano al centro di una delicata transizione che sta ponendo serie sfide alla conformazione bipolare del nostro sistema politico. Dopo le elezioni politiche, al governo sostenuto da una grande coalizione presieduto da Monti è succeduto quello di Letta. Il test locale è dunque stato particolarmente interessante per misurare lo stato di forma dei vari partiti e molteplici poli rilevanti delle recenti politiche. Ma anche la tenuta dell'assetto bipolare, o al contrario un avanzamento del suo declino, ha potuto efficacemente essere indagata.

In questo volume abbiamo raccolto le analisi pubblicate sul sito del Cise aventi per oggetto tale consultazione amministrativa. Iniziando dall'offerta elettorale che si presentava piuttosto frammentata e variegata. Nei comuni capoluogo si registravano in media oltre 8 candidati e 18 liste, solo la metà delle quali a sostegno dei due candidati principali. Inoltre il Pd variava da alleanze con partiti di sinistra ad altre con Scelta Civica o Udc, fino a coalizioni miste con centro e sinistra e corse in solitario. Così il Pdl faceva saltuariamente coalizione con il centro; inoltre era a volte alleato con la Lega, altre volte invece doveva subire la competizione di un candidato sostenuto dal tradizionale alleato.

Abbiamo poi evidenziato un segnale particolarmente allarmante per il nostro sistema politico: il grande calo dell'affluenza. In tutti i comuni superiori si tratta di circa 16 punti rispetto alle precedenti comunali, con un grande riequilibrio delle tradizionali differenze geografiche. Anche

eliminando i comuni che avevano tenuto le precedenti comunali in concomitanza con le politiche 2008, si osserva comunque un calo di circa 9 punti percentuali.

Venendo ai risultati, abbiamo innanzitutto sottolineato come le amministrazioni elette siano per oltre i tre quarti espressione di una delle due coalizioni principali. Il bipolarismo italiano è riuscito a tenere a livello locale, grazie anche alla decisività del sistema elettorale con il doppio turno in vigore per tale livello di governo. I terzi poli, quindi, *non sono riusciti a replicare il successo delle elezioni politiche*. E questo emerge non solo guardando ai comuni conquistati. Anche nei voti ottenuti vi è stato un significativo calo. Se infatti i due ex grandi partiti hanno ottenuto insieme poco più di un voto su tre, sono raccolti dalle coalizioni costruite intorno a loro quasi tre elettori su quattro.

E d'altronde questa parziale riaffermazione del bipolarismo è l'altra faccia della performance deludente del M5s. Alla vigilia delle elezioni infatti molti avevano pronosticato una possibile nuova avanzata del M5s, che avrebbe potuto avvantaggiarsi di quel doppio turno che lo aveva premiato in passato. Se fosse riuscito a raggiungere molti ballottaggi, avrebbe potuto ripetere quanto occorso l'anno scorso a Parma: vincere grazie ai voti dei suoi elettori e quelli della coalizione non ammessa al ballottaggio. Ma così non è stato: nonostante la materializzazione del governo Pd-Pdl desse forti argomenti alla campagna *anti-establishment* del leader, il partito di Grillo si è fermato sotto il 9% dei voti. I ballottaggi centrati sono stati appena tre, due dei quali poi vinti. Il terzo polo ha invece preso il 7% circa dei voti e tre sindaci. Certamente la mancanza di un'organizzazione e di una classe dirigente radicata sul territorio di questi nuovi sog-

---

<sup>1</sup> Questo testo è inedito: è stato scritto per questo volume e dunque non è stato pubblicato sul sito del Cise.

getti politici può essere indicato come un importante fattore esplicativo di un simile arretramento rispetto alle politiche. Questa è anche la ragione della ri-bipolarizzazione osservata nei contesti locali, per cui bisogna mantenersi particolarmente cauti nel dedurre indicazioni di carattere nazionale da un risultato così fortemente influenzato da fattori locali.

L'altro elemento che emerge con forza da questa tornata elettorale è il successo del centrosinistra. Infatti ben 54 comuni superiori su 92 saranno amministrati da una coalizione contenente il Pd. Le amministrazioni uscenti di cui faceva parte erano 35. Il centrosinistra ha dunque confermato la propria efficacia nelle consultazioni locali, già osservata nel 2011 e nel 2012. Ancor di più, è riuscito a conquistare una percentuale dei comuni superiori al voto ancora maggiore di quella dell'anno scorso, quando era passato da 55 a 85 comuni superiori amministrati sui 157 coinvolti<sup>2</sup>. E anche questo era certamente un risultato inatteso alla vigilia. Appare paradossale che il trionfatore di questa tornata sia proprio il partito che nei mesi immediatamente precedenti aveva visto dapprima svanire una vittoria elettorale considerata sicura solo poche settimane prima del voto, poi il fallimento del suo segretario nel formare un governo e infine l'implosione della propria rappresentanza parlamentare di fronte alla prova dell'elezione del Presidente della Repubblica. Per una parziale ricomposizione di questo puzzle è possibile indicare alcuni elementi in particolare: innanzitutto un maggior radicamento territoriale rispetto a tutti gli avversari, e inoltre, una volta di più, la maggior fedeltà elettorale dei sostenitori del centrosinistra che, come le analisi di flusso presentate in questo Dossier hanno puntualmente documentato, hanno disertato le urne in misura inferiore rispetto a quanto non abbiano fatto quelli delle altre forze politiche.

## Riferimenti bibliografici

- Corbetta, Piergiorgio e Rinaldo Vignati (2013), *Beppe Grillo's First Defeat? The May 2013 Municipal Elections in Italy*, South European Society and Politics, DOI 10.1080/13608746.2013.853417
- Paparo, Aldo [2012], *Il risultato finale nei 157 comuni superiori al voto*, in De Sio, L. e Paparo, A. (a cura di), *Le Elezioni Comunali 2012*, Dossier CISE (1), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali.

---

<sup>2</sup> Sul punto si veda Paparo [2012].

## Appendice: L'offerta elettorale nei capoluoghi al voto

---

### Comune di Ancona

#### Ultime comunali

Sindaco uscente	Anno	Partito sindaco	Coalizione sindaco	Vittoria al
Fiorello Gramillano	2009	Pd	Pd-Idv-Sinistre	II turno (56,8%)

#### Comunali 2013

Candidati sindaco	N liste	Liste
Valeria Mancinelli	5	Pd, Udc, Verdi, Sc, Ancona 2020
Italo D'Angelo	2	Pdl, La tua Ancona
Andrea Quattrini	1	Movimento 5 Stelle
Stefano Crispiani	2	Sel, Prc-Pdci
Stefano Benvenuti Gostoli	1	Fratelli d'Italia
David Favia	1	Centro Democratico
Letizia Perticaroli	1	Api
Matteo Bilei	1	Lista A2O
Marcello Pesaresi	1	Progetto Città
Stefano Tombolini	1	Sessantacento

### Comune di Avellino

#### Ultime comunali

Sindaco uscente	Anno	Partito sindaco	Coalizione sindaco	Vittoria al
Giuseppe Galasso	2009	Pd	Pd-Idv	II turno (61,6%)

#### Comunali 2013

Candidati sindaco	N liste	Liste
Paolo Foti	4	Pd, Centro Democratico, Civica I democratici, Autonomia Sud
Nicola Battista	5	Pdl, Fratelli d'Italia, Patto popolare, Prodest, Abellinum
Dino Preziosi	4	Udc, Avellino al Centro, Libera azione democratica, La svolta inizia da te
Tiziana Guidi	1	Movimento 5 Stelle
Virigilio Cicalese	3	Sc Avellino, Vincere Avellino, Impegno civico
Gianluca Festa	2	Per Avellino, Governiamo insieme
Sergio Trezza	1	Movimento civico
Giancarlo Giordano	1	Per cambiare Avellino
Vincenzo Quintarelli	1	Destra Nazionale

## Comune di Barletta

*Ultime comunali*

Sindaco uscente	Anno	Partito sindaco	Coalizione sindaco	Vittoria al
Nicola Maffei	2011	Pd	Pd-Idv-Siniste	I turno (55,6%)

*Comunali 2013*

Candidati sindaco	N liste	Liste		
Pasquale Cascella	6	Pd, Sc, Centro Democratico, Sinistra Unita, Cascella sindaco insieme, La buona politica		
Giovanni Alfarano	8	Pdl, La Puglia prima di tutto, Mp Schittulli, Sicuramente Vitobello, Prima Barletta, Adesso puoi, Alfarano per Barletta, Nuova Generazione		
Patrizia Corvasce	1	Movimento 5 Stelle		
Cosimo Damiano Cannito	3	Psi, Barletta attiva, Cannito sindaco		
Giuseppe Tupputi	2	Udc, Riscriviamo Barletta		
Michele Rizzi	1	Pdac		

## Comune di Brescia

*Ultime comunali*

Sindaco uscente	Anno	Partito sindaco	Coalizione sindaco	Vittoria al
Adriano Paroli	2008	Pdl	Pdl-Ln-Udc	I turno (51,4%)

*Comunali 2013*

Candidati sindaco	N liste	Liste		
Adriano Paroli	8	Pdl, Ln, Udc, Fdi, Paroli x Brescia, Futura, Pli, Pensionati, Volontari		
Emilio Del Bono	6	Pd, Civica Del Bono, Brescia con la gente, Verdi, Spirito libero, Marco Fenaroli al lavoro		
Laura Gamba	1	Movimento 5 Stelle		
Francesco Onofri	3	Piattaforma civica, Onofri sindaco, Civica Brescia		
Laura Castelletti	1	Brescia 2013		
Fiorenzo Bertocchi	1	Prc		
Pierantonio Penocchio	1	Forza Nuova		
Giovanna Giacomini	1	Brescia solidale e libertaria		
Alberto Prandini	1	Partito Italia Nuova		

## Appendice: L'offerta elettorale nei capoluoghi al voto

### Comune di Iglesias

#### Ultime comunali

Sindaco uscente	Anno	Partito sindaco	Coalizione sindaco	Vittoria al
Luigi Perseu	2011	Udc	Pdl-Udc-Psdaz	II turno (52,5%)

#### Comunali 2013

Candidati sindaco	N liste	Liste
Emilio Gariazzo	6	Pd, Sel, Casa Iglesias (Sc-Rs-Fid), Civitas Iglesias, Uniti per Iglesias, Il tuo segno per Gariazzo
Gian Marco Eltrudis	2	Piazza Sella-Udc, Pdl
Sandro Esu	1	Psdaz
Dario Carbini	1	Identità iglesiente

### Comune di Imperia

#### Ultime comunali

Sindaco uscente	Anno	Partito sindaco	Coalizione sindaco	Vittoria al
Paolo Strescino	2009	Pdl	Pdl-Ln	I turno (61,5%)

#### Comunali 2013

Candidati sindaco	N liste	Liste
Erminio Annoni	4	Pdl, Ln, Sc-Udc, Imperia riparte
Carlo Capacci	4	Pd, Imperia cambia, Laboratorio per Imperia, Imperia di tutti
Gianfranco Grosso	1	Imperia bene comune (Sel-Prc)
Antonio Russo	1	Movimento 5 Stelle
Alessandro Casano	1	La svolta

### Comune di Isernia

#### Ultime comunali

Sindaco uscente	Anno	Partito sindaco	Coalizione sindaco	Vittoria al
Ugo De Vivo	2012	Pd	Pd-Idv-Sel	I turno (61,5%)

#### Comunali 2013

Candidati sindaco	N liste	Liste
Luigi Brasiello	7	Pd, Sel-Psi, Polo di centro (Udc), Udeur, Uniti per Isernia, Isernia di tutti, Iniziativa democratica
Giacomo D'Apollonio	5	Pdl, Fratelli d'Italia, Grande Sud, Progetto Molise, Isernia in Comune
Celeste Caranci	1	Isernia Bene Comune

## Comune di Lodi

*Ultime comunali*

Sindaco uscente	Anno	Partito sindaco	Coalizione sindaco	Vittoria al
Lorenzo Guerini	2010	Pd	Pd-Idv-Prc	I turno (53,7%)

*Comunali 2013*

Candidati sindaco	N liste	Liste		
Simone Uggetti	5	Pd, Sel, Comune Solidale, Civica Uggetti, Nel solco di Guerini		
Giuliana Cominetti	5	Pdl, Ln, Insieme per il lodigiano, Civica Cominetti, Progetto civico		
Domenica Conia	1	Movimento 5 Stelle		
Andrea Dardi	2	Fratelli d'Italia, Pensionati		
Stefano Buzzi	1	Lodi che verrà		
Francesco Staltari	1	Unione popolare per Lodi		
Sergio Tadi	2	Primavera lodigiana, Guardare avanti		

## Comune di Massa

*Ultime comunali*

Sindaco uscente	Anno	Partito sindaco	Coalizione sindaco	Vittoria al
Roberto Pucci	2008	Prc	Sinistra arcobaleno	II turno (54,3%)

*Comunali 2013*

Candidati sindaco	N liste	Liste		
Alessandro Volpi	6	Pd, Sel, Psi, Prc, Per Massa, Uniti per Volpi		
Stefano Caruso	1	Pdl-Ln		
Riccardo Ricciardi	1	Movimento 5 Stelle		
Gabriella Gabrielli	6	Sc, Udc, Cittadini al centro (Api), Gabrielli sindaco, Impegno per Gabrielli, Evoluzione		
Alessandro Amorese	1	Fratelli d'Italia		
Stefano Benedetti	1	Benedetti Sindaco (La Destra-Forza Nuova)		
Dario Delle Luche	1	Il coraggio di cambiare		

## Appendice: L'offerta elettorale nei capoluoghi al voto

### Comune di Pisa

#### *Ultime comunali*

Sindaco uscente	Anno	Partito sindaco	Coalizione sindaco	Vittoria al
Marco Filippeschi	2008	Pd	Pd-Idv-Psi	II turno (53,1%)

#### *Comunali 2013*

Candidati sindaco	N liste	Liste
Marco Filippeschi	5	Pd, Idv, Sel, Riformisti, In Lista per Pisa
Franco Mugnai	3	Pdl, Ln, La Destra
Valeria Antoni	1	Movimento 5 Stelle
Diego Petrucci	2	Noi Adesso Pisa, Fratelli d'Italia
Salvatore Montano	1	Pdci
Carlo Lazzeroni	1	Udc
Francesco Auletta	2	Una città in comune, Prc
Mario Biasci	1	Avvenire per Pisa
Emanuele Guidi	1	Giovani Bene Comune

### Comune di Roma

#### *Ultime comunali*

Sindaco uscente	Anno	Partito sindaco	Coalizione sindaco	Vittoria al
Gianni Alemanno	2008	Pdl	Pdl	II turno (53,7%)

#### *Comunali 2013*

Candidati sindaco	N liste	Liste
Gianni Alemanno	6	Pdl, La Destra, Fratelli d'Italia, Cittadini x Roma, Movimento Unione Italiano, Movimento Azzurri Italiani
Ignazio Marino	6	Pd, Sel, Centro Democratico, Psi, Verdi, Civica Marino
Marcello De Vito	1	Movimento 5 Stelle
Alfio Marchini	2	Alfio Marchini sindaco, Cambiamo con Roma
Sandro Medici	3	Prc-Pdci, Repubblica Romana, Partito Pirata
Simone Di Stefano	1	CasaPound Italia
Guido Saletnich	1	Forza Nuova
Luca Romagnoli	1	Fiamma Tricolore
Edoardo De Blasio	1	Pli
Alessandro Bianchi	1	Progetto Roma
Alfonso Marra	9	Grilli Parlanti, Pensioni e dignità, La Zampa, Fronte Giustizialista, Forza Roma, Dimezziamo lo stipendio ai politici, No alla chiusura degli ospedali, Lega Italiana, Viva Italia
Angelo Novellino	1	Italia Reale
Giovanni Palladino	1	Popolari Liberi e Forti
Stefano Tersigni	1	Roma capitale è tua
Matteo Corsini	1	Roma risorge
Gerardo Valentini	1	Movimento Cantiere Italia
Fabrizio Verduchi	1	Italia Cristiana
Armando Mantuano	1	Militia Christi
Valerio De Masi	1	Partito Italia Nuova

## Comune di Siena

*Ultime comunali*

Sindaco uscente	Anno	Partito sindaco	Coalizione sindaco	Vittoria al
Franco Ceccuzzi	2011	Pd	Pd-Idv-Sinistre	I turno (54,7%)

*Comunali 2013*

Candidati sindaco	N liste	Liste
Bruno Valentini	4	Pd, Sel, Riformisti, Siena Cambia
Eugenio Neri	4	Moderati (Pdl), Fratelli d'Italia, Siena rinasce, Nero su Bianco
Michele Pinassi	1	Movimento 5 Stelle
Laura Vigni	3	Sinistra, Prc, Siena si muove
Mauro Marzucchi	1	Siena Futura
Marco Falorni	1	Impegno per Siena
Enrico Tucci	1	Cittadini per Siena
Alessandro Corsini	1	53100

## Comune di Sondrio

*Ultime comunali*

Sindaco uscente	Anno	Partito sindaco	Coalizione sindaco	Vittoria al
Alcide Molteni	2008	Pd	Pd-Psi-Sinistre	II turno (54,2%)

*Comunali 2013*

Candidati sindaco	N liste	Liste
Alcide Molteni	5	Pd, Psi, Sinistra per Sondrio, Sondrio 2020, Sondrio democratica
Mario Fiumanò	3	Pdl, Rilanciamo Sondrio, Sondrio Liberale
Lorenzo Grillo Della Berta	1	Lega Nord
Matteo Barberi	1	Movimento 5 Stelle
Davide Tacelli	1	Sondrio anch'io
Giuseppe Tarabini	1	Popolari retici



## Appendice: L'offerta elettorale nei capoluoghi al voto

### Comune di Treviso

#### *Ultime comunali*

Sindaco uscente	Anno	Partito sindaco	Coalizione sindaco	Vittoria al
Gian Paolo Gobbo	2008	Ln	Pdl-Ln	I turno (50,4%)

#### *Comunali 2013*

Candidati sindaco	N liste	Liste
Giancarlo Gentilini	4	Ln, Pdl, Gentilini sindaco, Treviso ci piace
Giovanni Manildo	5	Pd, Sinistra unita, Impegno civile, Treviso civica, Per Treviso
Alessandro Gnocchi	1	Movimento 5 Stelle
Massimo Zanetti	3	Sc, Prima Treviso, Rinascita
Alessia Bellon	1	Indipendenza Veneta
Giuseppe Mauro	2	Grande Treviso, Fare Treviso futura

### Comune di Vicenza

#### *Ultime comunali*

Sindaco uscente	Anno	Partito sindaco	Coalizione sindaco	Vittoria al
Achille Variati	2008	Pd	Pd-civiche	II turno (50,5%)

#### *Comunali 2013*

Candidati sindaco	N liste	Liste
Achille Variati	3	Pd, Udc, Vicenza per Variati
Manuela Dal Lago	5	Ln, Pdl, Lista Dal Lago, No privilegi-Si Dal Molin, Lista Meridio
Liliana Zaltron	1	Movimento 5 Stelle
Valentina Dovigo	2	Sel, Dovigo sindaco
Claudio Zentile	1	Prc
Maurizio Sangineto	1	Un'altra Vicenza
Franca Equizi	1	Sos Giustizia e Libertà
Valerio Sorrentino	1	Sorrentino sindaco
Claudio Cicero	1	Vicenza 360 gradi
Raffaello Giampiccolo	1	Alternativa comunista

Comune di Viterbo

*Ultime comunali*

Sindaco uscente	Anno	Partito sindaco	Coalizione sindaco	Vittoria al
Giulio Marini	2008	Pdl	Pdl-civiche	II turno (62%)

*Comunali 2013*

Candidati sindaco	N liste	Liste
Giulio Marini	4	Pdl, Fratelli d'Italia, Ego sum leo, Civica per Viterbo
Leonardo Michelini	4	Pd, Sel, Oltre le mura, Civica dei Diritti
Gianluca De Dominicis	1	Movimento 5 Stelle
Andrea Scaramuccia	1	La Destra
Marco Prestininzi	1	Prc-Pdci
Diego Gagliani	1	CasaPound Italia
Giovanni Adami	1	Fiamma Tricolore
Filippo Rossi	1	Viva Viterbo
Michele Bonatesta	1	Insieme per il territorio
Daniele Cario	1	Solidarietà cittadina
Renzo Poleggi	1	La mia Tuscia
Chiara Frontini	2	Viterbo venti venti, Viterbo rotta comune
Giovanni Maria Santucci	1	FondAzione
Ugo Biribicchi	1	Viterbo che lavora

## Notizie sugli autori

---

MATTEO CATALDI è collaboratore del CISE e cultore della materia in Sistema Politico Italiano alla LUISS Guido Carli di Roma. Laureato nella facoltà di Scienze Politiche “Cesare Alfieri” dell’Università di Firenze, è stato ricercatore presso Tolomeo Studi e Ricerche. Nel 2011 ha vinto il XIII Premio “Celso Ghini” della Società Italiana di Studi Elettorali. I suoi principali interessi di ricerca comprendono il comportamento di voto e la geografia elettorale dei partiti in prospettiva comparata. Ha pubblicato su Polena e sui Quaderni dell’Osservatorio Elettorale. Ha curato, con De Sio e De Lucia, il dossier “Le elezioni politiche 2013. È inoltre autore di diverse note di ricerca comparse nei primi tre Dossier CISE.

FEDERICO DE LUCIA è collaboratore del CISE e si è laureato in Scienze Politiche all’Università di Firenze. Ha collaborato con la Regione Toscana ed ha partecipato al Seminario di Studi e Ricerche Parlamentari “Silvano Tosi”. I suoi principali interessi sono lo studio dell’assetto istituzionale, dei sistemi elettorali e dell’evoluzione storica dei sistemi partitici, nonché la raccolta, la catalogazione ed il confronto dei dati elettorali, a livello locale, nazionale ed internazionale. Ha curato, con De Sio e Cataldi, il dossier “Le elezioni politiche 2013”. È autore di diverse note di ricerca comparse nei primi tre Dossier CISE.

VINCENZO EMANUELE è dottorando di ricerca in Scienza Politica presso l’Istituto italiano di Scienze Umane (SUM) di Firenze, collaboratore del Cise (Centro italiano studi elettorali), del mensile “Il Sud” e membro della redazione di Fondazione Etica, nonché Cultore della materia in Sistema Politico Italiano presso la LUISS Gui-

do Carli di Roma. Il suo progetto di ricerca per la tesi di dottorato riguarda lo studio del processo di nazionalizzazione del voto in Europa occidentale e le sue possibili determinanti. Laureato in Scienze Politiche presso la “Cesare Alfieri” dell’Università di Firenze, ha pubblicato articoli su Meridiana - Rivista di Storia e Scienze Sociali e sui Quaderni dell’Osservatorio Elettorale. È inoltre autore di diverse note di ricerca comparse nel Dossier CISE 1: Le Elezioni Comunali 2012 (CISE, 2012), nel Dossier Cise 2: Crisi e Rimobilitazione (Cise 2013) e nel Dossier CISE 4: Le elezioni politiche 2013 (CISE, 2013). Ha curato con Lorenzo De Sio il terzo volume dei Dossier Cise: Un anno di elezioni verso le politiche 2013 (CISE, 2013).

NICOLA MAGGINI è assegnista di ricerca presso l’Università degli Studi di Firenze e collaboratore del CISE (Centro Italiano di Studi Elettorali). Laureato in scienze politiche all’Università di Firenze, nel marzo 2012 si è addottorato, con lode, in Scienza della Politica all’Istituto Italiano di Scienze Umane. È stato teaching assistant presso la LUISS Guido Carli di Roma. Ha pubblicato su Società Mutamento Politica, Rivista Italiana di Sociologia, sui Quaderni dell’Osservatorio Elettorale e sui Quaderni del Circolo Rosselli. È inoltre autore di diverse note di ricerca comparse nel Dossier CISE 1: Le Elezioni Comunali 2012 (CISE, 2012), nel Dossier CISE 3: Un anno di elezioni verso le Politiche 2013 (CISE, 2013) e nel Dossier CISE 4: Le elezioni politiche 2013 (CISE, 2013). Con Lorenzo De Sio ha curato il secondo Dossier Cise: Crisi e Rimobilitazione (CISE, 2013).

ALDO PAPARO è dottorando di ricerca in Politica Comparata presso l’Istituto di Scienze Uma-

ne (SUM) e collaboratore del Cise (Centro Italiano Studi Elettorali). Si è laureato in Scienze Politiche alla “Cesare Alfieri” di Firenze. Il suo progetto di ricerca per la tesi di dottorato indaga la relazione fra i risultati delle elezioni per i livelli di governo locale e il ciclo politico nazionale. Le sue principali aree di interesse sono i sistemi elettorali, i sistemi

politici e il comportamento elettorale, con particolare riferimento al livello locale. Ha pubblicato sui Quaderni dell’Osservatorio Elettorale e ha curato con Lorenzo De Sio il primo volume dei Dossier Cise: Le Elezioni Comunali 2012 (CISE, 2012) ed è autore di diverse note di ricerca comparse nel secondo, nel terzo e nel quarto Dossier CISE.

Le elezioni comunali 2013 si sono svolte a tre mesi di distanza dalle dirimpenti elezioni politiche di febbraio. Nei circa cento giorni intercorsi tra le due consultazioni si sono verificati una serie convulsa di eventi che hanno manifestato la straordinaria instabilità della congiuntura politica nel nostro paese. Ecco che la tornata di elezioni comunali, che ha coinvolto quasi un centinaio di comuni superiori ai 15.000 abitanti, fra cui Roma, ha rappresentato un'interessante opportunità per continuare il nostro attento monitoraggio dell'opinione pubblica nel corso degli ultimi anni, al centro di quella che possiamo ormai definire una vera e propria transizione. In questo quinto Dossier CISE abbiamo quindi documentato il risultato di queste elezioni amministrative, raccogliendo i contributi sull'argomento pubblicati sul sito web CISE, cercando di analizzarne i nodi cruciali. Quali, ad esempio, le diverse offerte politiche in campo a livello locale; i risultati dei partiti e delle coalizioni; l'evoluzione della partecipazione elettorale nei diversi contesti; i risultati delle sempre numerose sfide al secondo turno; il quadro finale delle amministrazioni conquistate dai vari schieramenti. In particolare abbiamo cercato di delineare, anche attraverso le analisi dei flussi elettorali in diverse città, come si sono venuti determinando i due grandi fenomeni emersi in queste elezioni. In primo luogo la ritrovata capacità delle due coalizioni principali, quella di centrodestra e quella di centrosinistra, di rivestire il ruolo di cardini del nostro sistema politico. Ciò è avvenuto a danno del terzo polo di centro e del Movimento 5 stelle, che hanno fatto registrare una brusca battuta d'arresto. Per quest'ultimo in particolare, si è trattato di un risultato alquanto inatteso e che ha interrotto la continua crescita elettorale fatta registrare dalle sue prime apparizioni fino alle politiche 2013. Il secondo chiaro esito di questa consultazione è stato il netto successo della coalizione di centrosinistra. Gli elettori di tale area politica si sono dimostrati ancora una volta più fedeli nelle consultazioni minori, nonostante il magro risultato delle politiche avrebbe potuto scoraggiarli.